

Portici

BIMESTRALE DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

Come eravamo Anche gli schiavi vanno in paradiso
Il tema Sicurezza stradale Energie alternative La fabbrica del vento Azioni positive Padri coraggiosi L'altra parte del mondo Agricoltura per l'energia Sinergie Tutti insieme per il lavoro Stranieri Prove di democrazia Istituzioni Nuovi cittadini di pace



numero

ANNO XI - GIUGNO 2007

2

Vacanze coi fiocchi



SCHWIZ

V. Ricordi & DELINNEA

PEANUTS® United Feature Syndicate, Inc. www.snoopy.com

Se il logo è un U.F.S. è BIC. Licensing

dai un passaggio
alla sicurezza

Sommario

anno XI - numero 2 - giugno 2007

- 2** **COME ERAVAMO**
Anche gli schiavi vanno in paradiso
Claudio Santini
- 5** **IL POSTO DELLE FRAGOLE**
Il Francia, pittore vinto dalla musica
Nicola Muschitiello
- 6** **ENERGIE ALTERNATIVE**
7 **La fabbrica del vento**
Veronica Brizzi
- 9** **Inversione di tendenza**
- 11** **RICERCA**
L'idrogeno in rete
Stefano Gruppuso
- 12** **L'ALTRA PARTE DEL MONDO**
Il contributo dell'agricoltura al bilancio energetico
Federico Lacche
- 14** **OBIETTIVI PRIORITARI**
Per non perdere la strada
Mauro Sarti
- 15** **DAL CONSIGLIO**
Il Tema
Sicurezza stradale
A cura di Mauro Sarti e Pietro Scarnera
- 20** **In bacheca**
- 23** **PROTOCOLLI**
Anche le istituzioni hanno un galateo
Tina Alborese
- 24** **AZIONI POSITIVE**
2007: anno europeo delle pari opportunità
Marina Brancaccio
- 28** **PARI OPPORTUNITÀ**
Le politiche di inclusione
Presentato il rapporto 2006 sui servizi ai disabili
Andrea Sangermano
- 30** **INCONTRO CON L'AUTORE**
La forma dei sogni
Michela Turra
- 32** **NUOVI DIRITTI**
Stranieri: prove di democrazia
Angela Sannai
- 34** **BOLOGNA IN LETTERE**
Regina di fiori e di perle
Stefano Tassinari
- 35** **RICORRENZE**
Nel nome di Minguzzi
Eustachio Loperfido
- 36** **ISTITUZIONI E SOCIETÀ**
Nuovi cittadini di Pace
M.M. e N.B.
- 38** **RICORDIAMO**
Con gratitudine
Bruno Drusilli e Carlo Maria Badini
- 39** **I CONTI CON LA STORIA**
Fra vendette e strumentalizzazioni
Giorgio Tonelli
- 40** **CINEMA E CULTURA**
Chaplin e l'immagine
Barbara Tucci
- 42** **EVENTI**
L'arte dal futurismo al web
Lorenza Miretti
- 43** **RADICI**
Riscoprire la storia
Vincenza Perilli
- 44** **SINERGIE**
Tussi insieme per il lavoro
Damiano Montanari
- 46** **NEWS**
a cura di Grazietta Demaria
- 50** **BORGHI DA SCOPRIRE**
Lo splendore delle rovine
Enzo Chiarullo
- 52** **INCONTRI**
Prima di essere dimenticato...
Alberto Accarisio
Laura Cavicchi
- 54** **LIBRI**
- 56** **SPORTINA SPORTIVA**
Da Betlemme a Gerusalemme in pace
Antonio Farnè



Portici

BIMESTRALE DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

Direzione e redazione:
Provincia di Bologna, Via Zamboni, 13
tel. 051/6598.340-355 fax 051/6598.226
e.mail: portici@provincia.bologna.it

Direttore: Roberto Olivieri

Caporedattore: Sonia Trincanato

Segreteria di redazione: Grazietta Demaria

Progetto grafico: Mediamorphosis

Impaginazione:
Annalisa Degiovannini, Gabriella Napoli

dal Consiglio

Comitato editoriale

Maurizio Cevenini *presidente*

Giuseppe Sabbioni *vicepresidente*

Luca Finotti, Massimo Gnudi,

Sergio Guidotti, Plinio Lenzi,

Sergio Spina, Giovanni Venturi,

Alfredo Vigarani, Gabriele Zaniboni

Stefano Alvergnà *Assessore alla Comunicazione*

Stampa: Tipografia Moderna - Bologna

Tiratura: 13.000 copie

Chiuso in redazione il 5-06-2007

Iscrizione al Tribunale di Bologna n. 6695 del 23/7/97
stampato su carta ecologica

 Questo periodico è associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana



Anche gli schiavi vanno in paradiso

di Claudio Santini

I 750 anni del memoriale redatto dal Comune di Bologna. Concessa ai servi la libertà che tutti gli uomini avevano nell'Eden. La portata giuridica e sociale del provvedimento. Gli effetti sulle coppie miste e sul diritto di cittadinanza. Coinvolto, allora, un decimo abbondante della popolazione

Più volte evocato nelle cerimonie civili durante la visita a Bologna del presidente Napolitano, è pure tema religioso portante del congresso eucaristico diocesano 2007. Parliamo di un codice membranaceo, conservato all'Archivio di Stato, scritto in latino, denominato "Paradisus" dall'eden biblico dove tutti gli uomini erano liberi. È stato redatto nel 1257 - quindi esattamente 750 anni fa - ed è il frutto dello spirito sociale nuovo che ha percorso Bologna alla metà del Duecento. La vittoria di Fossalta, la cattura di Re Enzo, la morte di Federico II hanno allontanato la necessità di mantenere stabile il precedente stato di guerra. La città dà la preferenza alle opere di pace e amplia la rete fognaria e pavimenta le strade; l'economia cresce, la ricchezza si distribuisce, gli abitanti arrivano a cinquantamila facendo emergere il nuovo gruppo sociale dei mercanti, artigiani, professori. Nel 1228, il ceto popolare chiede diritto di rappresentanza con un tumulto; nei vent'anni successivi, i magnati di

un tempo sono progressivamente affiancati da strutture portavoce di tutti i cittadini: il Consiglio del Popolo (con funzione legislativa), il Consiglio degli Anziani e Consoli (un esecutivo politico ristretto), il Capitano del Popolo (con competenze politiche e giuridiche analoghe a quelle del Podestà).

In questo quadro, nel 1256, si prospetta la soluzione di un problema specifico, mai prima preso in considerazione anche se attinente ad un buon dieci per cento della popolazione: quello dell'ingiusta condizione dei cittadini liberi che avevano sposato una serva o un servo. La legge li declassava escludendoli dal diritto di rappresentanza e li dichiarava "di pertinenza del padrone" al punto da trasferire su quest'ultimo il pagamento delle tasse (così incoraggiando la sottomissione per sfuggire ai tributi). Stabiliva infine che i nati dai "matrimoni misti" fossero proprietà dei padroni delle ancelle, come i vitelli appartenevano ai proprietari delle mucche.

Il 7 giugno di quell'anno, il Comune di Bologna emana uno statuto col quale stabilisce che nelle unioni miste si segue il diritto comune secondo il quale tutti i nati acquisiscono la condizione della madre. Le cittadine libere (benché sposate con servi) hanno così figli liberi; i cittadini sposati con serve non possono godere della stessa prerogativa, ma sono ugualmente ristabiliti nei loro pieni diritti civili (anche però nei doveri fiscali).

L'annuncio ha effetto dirimpante e richiede l'intervento di due arbitri che sono individuati nel podestà Manfredo da Marengo, alessandrino, e nel capitano del popolo Bonaccorso da Soresina, cremonese. Il loro lodo, pronunciato il 26 agosto, stabilisce che i padroni rinuncino ai loro diritti sui servi, ma siano risarciti per il danno economico subito in conformità ad un protocollo d'intesa che prevede pagamenti in lire, cioè in una moneta di conto che equivale a 240 bolognini d'argento: dieci lire (più o meno il costo di un bue) per ogni schiavo con più di 14 anni e otto lire per ogni minore, senza distinzione di sesso.

A questo punto il caso è risolto in linea di principio, ma ancora aperto a nuove possibili contestazioni in fase d'applicazione pratica, caso per caso. Nasce allora un'idea geniale di cui la storia ignora la paternità (un abile politico o un dotto giurista?): se il Comune riscatta non qualche servo, ma tutti i servi, afferma un principio generale che non offende gli in-

teressi particolari, soprattutto se i padroni dimostrano libera accondiscendenza accettando l'indennizzo pagato col denaro della collettività. La spesa complessiva è pesante (53.014 lire da inserire in un bilancio che prevede 15mila lire per tutto il personale), ma rappresenta il prezzo di una conquista sociale della quale la Città può menar vanto.

L'applicazione del principio prevede che i servi e le ancelle siano iscritti dagli stessi padroni in elenchi pubblici divisi per quartieri: S. Procolo, zona sud; S. Pietro, nord; Porta Stiera, ovest; Porta Ravennate, est. I notai incaricati delle autentiche sono Corradino Sclariti per la prima area, Paolo Di Giovanni Bresciani per la seconda, Ugolino Agresti per la terza, Bonvicino Leonardi per la quarta. I primi tre aprono i registri con introduzioni che spiegano il motivo e il significato dell'operazione. Corradino



Sopra, la prima pagina del libro "Paradisus" conservato all'Archivio di Stato di Bologna.

A sinistra, l'incisione di Alfredo Baruffi per la "Canzone del Paradiso" di Giovanni Pascoli.

Nella pagina precedente l'affresco di Adolfo de Carolis raffigurante l'annuncio alla città della rinuncia da parte dei padroni ai loro schiavi



LA CANZONE DEL PARADISO

Sclariti dà un taglio prevalentemente biblico sostenendo che le liste dovranno essere ricordate col nome "paradisus" perché ridanno la libertà che Dio aveva concesso all'uomo nel paradiso terrestre e che il peccato originale aveva fatto perdere. Gesù l'ha resa nuovamente possibile con la sua opera di redenzione e Bologna la concede a tutti "per onore di Cristo". Ugolino Agresti ha invece un tono più sociologico: I servi (per nascita o perché catturati in guerra) aumentano sempre più, ma essi non sono cittadini come tutti gli altri, quindi non possono caratterizzare il tessuto umano di un libero comune. Sono una "ruggine" che corrode l'impianto sociale,



Re Enzo in prigione a Bologna. Fu dopo la sua cattura che si formò il clima nuovo che concorse alla stesura del libro "Paradisus"

una "macchia" che deturpa l'immagine di una città: devono dunque essere affrancati perché d'ora in poi a Bologna - che ha sempre lottato per la libertà - "possano vivere solo uomini liberi".

I preamboli al "Paradisus" rivelano così l'apporto, non solo di certificazione, ma anche di ideologia, dato da una nuova classe avviata al potere, quella dei notai.

L'aggregazione dei quattro registri da loro firmati costituisce un memoriale di sessantaquattro pagine membranacee, più due di guardia, con i nomi dei 5855 servi affrancati e dei 379 padroni.

La compilazione dell'inventario richiede tempo, fino alla metà del 1257, e in questo periodo la pace sociale è turbata da contese cittadine fra le famiglie dei Lambertazzi e dei Geremei. Aumenta il potere dei rappresentanti delle arti minori; diventa podestà quel Bonaccorso da Soresina, già capitano del popolo, ora massima carica col favore dei Lambertazzi, forse parente del Guglielmo, liberatore dei "servi rustici" a Vercelli, oltre vent'anni prima. È lui a convalidare i protocolli, votati dal consiglio del popolo il 3 giugno.

Alcuni documenti attestano che il viaggio di attuazione del provvedimento si protrae fino al 1282-84, cogli "ordinamenti sacri" che combattono forme vecchie e nuove di servitù e con le norme del 1304 che fanno riferimento anche a certi rapporti fra feudatari e "fideles".

Fin qui i fatti; le interpretazioni invece sono diverse e anche divergenti.

C'è quella religiosa - sorretta dagli inequivocabili riferimenti biblici - che scorge nel "Paradisus" l'effetto della predicazione cristiana sull'amore e l'uguaglianza fra gli uomini, supportata, in quel tempo, dagli ordini mendicanti e dal "moto dell'alleluia".

Quella "realistica", invece, evidenzia la necessità di trattenere la manodopera servile (spesso in fuga verso altre città) con la prospettiva di una libertà più formale che sostanziale. Il servo affrancato, infatti, aveva, nella stragrande maggioranza dei casi, solo la facoltà teorica di andarsene (dove? a fare cosa?) così sarebbe rimasto dov'era, al massimo con un nuovo accordo.

Quelle "economico-fiscali" evidenziano, invece, il nuovo giro d'affari che i padroni potevano attuare coi soldi incassati per i riscatti e i vantaggi per le casse comunali con l'allargamento della base imponibile. Le "politiche" sottolineano l'allargamento dei

sostenitori della società popolare e il contenimento dei feudatari, privati della masnada.

L'interpretazione giuridica esalta l'affermazione del principio che nulla può essere tolto senza indennizzo e vede nel "Paradisus" uno dei primi atti pubblici, di indubbia valenza collettiva, pronunciato da un organo di governo locale e non dall'imperatore. La lettura mitologica del "Re Enzo" di Pascoli ci fa godere infine momenti di poesia appassionata e coinvolgente, pur con "licenze" come quella sul discorso politico di Rolandino dei Passeggeri, allora solo impegnato nell'insegnamento presso lo Studio.

Fra i custodi del "Memoriale" a Bologna c'è Massimo Giansante, animatore pure di alcune fra le più significative iniziative in programma quest'anno. "I provvedimenti del '56 e '57 - ci ha detto in un incontro preziosissimo per la stesura di questo ricordo - hanno un forte connotato giuridico teso a ristabilire i diritti di cittadinanza delle coppie miste e ciò determina forti ripercussioni sul diritto di famiglia e sul sistema fiscale. Il loro vero scopo poi - al di là degli stereotipi - non è tanto quello di migliorare le condizioni di vita dei servi (che rimarranno sostanzialmente tali a prima) ma quello di conferire forza e prestigio al Comune di Bologna che dovrà essere abitato solo da uomini liberi, così purificando il suo tessuto sociale dalla "ruggine" che rischia di corroderlo".

Altre città già avevano adottato provvedimenti analoghi: Assisi, Verona, Siena, Vercelli, ad esempio; ma in nessun altro centro il problema era stato affrontato così radicalmente (liberando non alcuni ma tutti i servi) e mai prima la disposizione aveva assunto un così alto valore ideologico.

Permettete infine una divagazione personale di taglio giornalistico che forza le analogie, non pretende di avere valore scientifico, colora solo il passato con le tinte del presente (o viceversa).

L'avvento della società del popolo determinò un passaggio del governo a quella che oggi definiremmo "area di centro-sinistra" e che in questo quadro politico emersero i problemi della tutela di tutte le famiglie e dei diritti anche delle coppie non tradizionali. Paragoni non sono possibili perché le situazioni, le mentalità, i contesti sociali sono incomparabili; ma allora una soluzione condivisa fu trovata; e forse anche su questo sarebbe opportuno riflettere nell'ambito delle celebrazioni dei 750 anni del "Paradisus".

Il Francia, pittore vinto dalla musica

Il testo che segue è una “vita immaginaria” che mi è stata ispirata da una pagina sul pittore bolognese noto come il Francia in uno di quegli “itinerari” artistici che si compilavano utilmente una volta. La sua storia ha un tono così leggendario, che vi si presta assai. Anzitutto, il Francia, artista nato a Bologna nel 1450, non c’entra niente con la Francia (anche se nella piazza a lui intitolata, accanto alla Posta centrale, si affaccia il Café de Paris, da qualche tempo ahimè modernizzato e snaturato). Veramente il suo nome intero era Francesco Raibolini, ma i bolognesi lo chiamarono il Francia per una deformazione dialettale del suo nome di battesimo. Uscito da una famiglia povera, apprese presso un orefice l’arte di incidere nell’oro e nell’argento. Aprì poi una bottega tutta sua, dove i principi gli domandavano il loro ritratto per fissarlo sulle monete e sulle medaglie. Sembra che avesse già quarant’anni compiuti quando gli venne la fantasia di dedicarsi all’arte della pittura, per averne una gloria ancora maggiore. A quell’età, o incirca, lo stesso avrebbe fatto Paul Gauguin, quattro secoli dopo, partendo per Tahiti. Ebbe gran successo. Il suo nome fu lodato in città e all’estero. Dicono che Raffaello stesso, all’inizio del cinquecento, manifestò la sua stima verso il Nostro. La fama di Raffaello era già grande. Perciò il Nostro ne fu orgoglioso. Ma non aveva mai visto un’opera di Raffaello in vita sua. E pensò che, come artista rinomato, egli gli fosse eguale, e persino superiore.

Un giorno del 1516, verso la fine dell’anno, il vecchio artista bolognese ricevè una lettera di Raffaello, nella quale il giovane e geniale pittore gli diceva che gli avrebbe fatto recapitare la sua “Estasi di Santa Cecilia” (tra le sue opere più perfette e famose, oggi alla Pinacoteca di Bologna), dipinta per commissione di una nobile cittadina; e lo pregava umilmente di ritoccarla e riaggiustarla, nel caso fosse rimasta danneggiata durante il trasporto. Il Francia ardeva di impazienza. Quando il quadro di Raffaello arrivò, il Nostro non era in casa. I suoi allievi collocarono “L’estasi”, piena di pittorica musica e strumenti musicali, in bella vista nel suo studio. Rientrato che fu, il Francia restò meravigliato e anzi folgorato da ciò



che vide. Fu sopraffatto dall’ammirazione. Egli era valente e rinomato pittore, sì, ma non era niente in confronto a Raffaello. Dicono che si prese il viso fra le mani e che pianse amaramente, come Pietro dopo il rinnegamento di Cristo. Si sentì colpevole di orgoglio, e domandò perdono. E poi cadde svenuto. Gli allievi accorsero, lo adagiarono sul letto e mandarono a chiamare un medico. Il Francia restò in quelle condizioni per alcuni giorni. Poi, la sera del 6 gennaio 1517, lo trovarono morto. La sua fronte, come quella di Paolo Uccello quarantadue anni prima, era raggianti di rughe. I suoi occhi erano fissi nella perfezione svelata. Nelle sue pupille cantava una melodia, che dal centro raggiungeva la circonferenza delle iridi, e ritornava dalla circonferenza al centro. E così incessantemente. ■

*Un dipinto di
Francesco
Raibolini, detto
“il Francia”,
conservato alla
Pinacoteca di
Bologna*

Energie **alternative**



Sole, vento, biomasse. Sono queste le principali energie su cui dovremo puntare per il futuro - a partire dal nostro presente - che sia locale, nazionale e soprattutto europeo.

Il Consiglio europeo ha infatti trovato di recente un'intesa sulle politiche per contrastare il riscaldamento globale con una strategia che prevede la riduzione delle emissioni di gas serra del 20% entro il 2020 e l'impegno di portare al 20% la quota di fonti rinnovabili nel mix energetico dell'Unione (attualmente fermo al 7). Questo obiettivo, così ambizioso e vincolante per tutti gli stati membri, terrà comunque conto della media attuale e potenziale di ogni paese, con modifiche differenziate nel mix energetico di ognuno. Confrontando a livello europeo i dati 2005 sul rapporto in percentuale tra la produzione di energia elettrica nazionale da fonte rinnovabile rispetto a quella totale, emergono tra i paesi più virtuosi l'Austria con oltre il 60%, la Svezia (54%), la Finlandia (33%), seguiti da Portogallo e Danimarca (rispettivamente con il 19% e 18%). I dati per l'Italia sono passati dal 19.7% nel 2001 al 16.4% nel 2005, anno in cui la produzione di energia nazionale è stata ottenuta per l'84% dal termoelettrico, per il 14% da idroelettrico, per il 2% da geotermo elettrico e solo per l'1% da fotovoltaico ed eolico. In Italia attualmente il tema delle fonti rinnovabili, ed in particolare dell'eolico, è molto dibattuto essenzialmente per l'impatto paesaggistico che ne può derivare. La scelta dell'eolico è una delle più vantaggiose dal punto di vista economico: il costo per kilowatt di potenza installata (variabile però a seconda della grandezza dell'impianto e dell'intensità locale del vento) è molto inferiore rispetto al fotovoltaico, così da ridurre anche i tempi di ritorno dell'investimento. In particolare in questi mesi si sta discutendo molto sul progetto di un parco eolico a Montenero di Bisaccia e sul progetto "Archimede" di Carlo Rubbia, i cui specchi solari verranno costruiti per la prima volta vicino a Siracusa.

[V. B.]

*Collettori solari a Kramer Junction
in California (foto P. Gigli)*

La fabbrica del vento

di Veronica Brizzi

In attesa di un Piano nazionale dell'energia, con la modifica del titolo V della Costituzione, alle Regioni è stata riconosciuta una competenza "concorrente" in questa materia. L'Emilia-Romagna ha approvato lo scorso gennaio la proposta di Piano energetico regionale che dovrebbe essere pronto entro l'estate e per il quale verranno stanziati 90 milioni di euro. Il fabbisogno energetico regionale prospettato da qui al 2010 è di circa 6000 megawatt (con la prospettiva di produrne almeno 40 provenienti dall'eolico e dal fotovoltaico) nell'ottica di rispettare gli obiettivi del protocollo di Kyoto e di assicurare alla regione l'auto-sufficienza in materia di produzione energetica.

Bisognerà vedere in questo nuovo contesto quale sarà il ruolo esatto delle amministrazioni provinciali, a cui spetterà la predisposizione di piani-programma per lo sviluppo delle energie rinnovabili. Attualmente tra le competenze delle Province rientra la Valutazione di impatto ambientale per la realizzazione di nuovi impianti proposti da privati (per una produzione inferiore ai 50 megawatt). Dal 2003, inoltre, la Provincia di Bologna si è dotata di un proprio Piano energetico, in cui forte è la scelta a favore delle fonti rinnovabili e in particolare dell'eolico, (il cui potenziale è stimato a 50 MW), mentre all'interno del PTCP vengono individuate le aree idonee per la costruzione di nuovi impianti.

"Fra le fonti rinnovabili – sottolinea l'assessore provinciale all'Ambiente **Emmanuel Burgin** – oggi l'eolica è quella che dispone delle tecnologie più mature,



e paesi del Nord Europa ne hanno già fatto il fulcro della loro politica energetica: la Germania ha già installato impianti per oltre 18 mila megawatt, la Danimarca per 10 mila, mentre l'Italia, che ha un potenziale di 15 mila megawatt, nemmeno la decima parte. Si parla giustamente del sole, ma la realtà attuale è che i pannelli fotovoltaici richiederebbero immense estensioni per produrre quantità significative di energia, mentre altre tecnologie (ad esempio, il solare termodinamico di Rubbia) sono appena agli albori. Oggi il vento ci serve, tanto o poco che sia."

L'impianto eolico di Casoni di Romagna

In questa direzione la Giunta, a metà marzo, ha dato il proprio parere positivo alla Valutazione di impatto ambientale del

progetto di impianto eolico di Casoni di Romagna, nei comuni di Monterenzio e Castel del Rio, presentato dalla società AGSM di Verona (mentre scriviamo alcuni soggetti privati hanno presentato ricorso al Tar dell'Emilia-Romagna per chiedere l'annullamento del progetto). Il via della Provincia ha rappresentato l'ultimo passaggio necessario per la realizzazione del più grande parco eolico del Nord Italia, con una potenzialità installata di 13,6 megawatt. Le sedici pale dell'impianto (13 posizionate nel territorio di Monterenzio e 3 a Castel del Rio) produrranno una quantità di energia elettrica sufficiente per soddisfare il 50% dei fabbisogni delle Comunità montane Cinque Valli Bolognesi e del Santerno. L'impianto sarà il secondo presente nella nostra regione dopo quello di Monte Galletto a San Benedetto Val di Sambro, caratterizzato però da una tecnologia superata e rumorosa che con dieci pale offre appena 3,5 megawatt.

Il Progetto di Casoni di Romagna è stato ritenuto coerente sia con la pianificazione energetica regionale e provinciale, sia con la Pianificazione territoriale provinciale (PTCP) approvata dal Consiglio provinciale nel 2004. Durante l'iter di approvazione del progetto, l'Amministrazione provinciale ha sempre tenuto aperto dialogo con i Comitati costituitisi nella zona e contrari alla realizzazione dell'impianto, che non hanno rivendicato una contrarietà a priori rispetto all'eolico ma la sua applicazione negli Appennini, per il forte impatto ambientale provocato e il tipo di vento che caratterizza il sito. La loro richiesta era quindi quella di affidarsi al mi-

croeolico e alla microgenerazione puntando su impianti di piccole dimensioni che potessero meglio integrarsi con l'agricoltura e le attività delle comunità circostanti. "Gli oltre 500 giorni richiesti dal procedimento - ha dichiarato Burgin - ci hanno consentito una decisione estremamente accurata ed approfondita. A tutela del territorio ci sono tante clausole e prescrizioni, fra cui, la riduzione del numero di aerogeneratori da 19 a 16 a tutela dell'avifauna, e l'obbligo di fideiussione che consentirà all'Amministrazione pubblica di smantellare l'impianto qualora nel corso dei 30 anni di esercizio previsto esso dovesse essere abbandonato. Oggi possiamo dire che in Provincia di Bologna sulle energie rinnovabili si fanno azioni concrete e non solo convegni: è una dimostrazione di credibilità che ci auguriamo possa dare il via ad uno sviluppo reale dell'eolico sul nostro territorio, a cominciare dal recupero di Monte Galletto. Nel contesto del Piano Energetico Regionale, scegliere oggi con decisione le energie rinnovabili ci renderà più forti nel respingere ogni eventuale ipotesi di megaimpianti a combustibili fossili, che in futuro saranno sempre più orientate al carbone e dunque davvero devastanti per l'ambiente."

Le caratteristiche dell'impianto

Il progetto prevede 16 aerogeneratori: 12 verranno disposti lungo il crinale principale; 4 sul crinale minore che scende ver-

so la Valle dell'Idice (tratto di Cà di Rotaro e Cà di Bertano). L'impianto avrà uno sviluppo complessivo di circa 4 km, garantendo una distanza tra gli aerogeneratori variabile tra 150 e 250 m.

Ogni aerogeneratore è caratterizzato da una potenza nominale di 850 kW; la potenza complessiva dell'impianto sarà di 13,6 MW. Ciascun aerogeneratore è composto da una torre, che sostiene alla sua sommità la navicella alla quale è collegato il rotore tripala della turbina, che ha il compito di convertire l'energia cinetica del vento in energia elettrica, mediante un generatore posto all'interno della navicella. L'altezza di ogni torre potrà variare, in funzione del modello di aerogeneratore che verrà scelto in fase di realizzazione, tra 64 e 74 metri, mentre il diametro delle pale potrà variare tra 52 e 58 metri.

L'impianto produrrà risorse energetiche nette per 30.000 MWh/anno circa; tale produzione, considerando un consumo medio di energia primaria nel caso di impiego di fonti fossili pari a 2.200 kcal/kWh, può essere espressa in termini di risparmio di fonti fossili di circa 6.270 tep/anno. Considerando un tempo di vita dell'impianto pari 20 anni, il risparmio complessivo di fonti fossili primarie sarà dunque di oltre 125.000 tep. La produ-

zione di energia elettrica dell'impianto è sufficiente a soddisfare il 50% circa dei fabbisogni annuali di elettricità di tutte le abitazioni delle due Comunità Montane nelle quali si trovano i Comuni di Montenzio e di Castel del Rio, ove risiede una popolazione complessiva di circa 60.000 abitanti. ■

LE PROSPETTIVE DELL'EOLICO

L'Italia è il quarto Paese in Europa per impianti eolici installati. Davanti a noi ci sono soltanto Germania, Spagna e Danimarca e fuori dai confini europei Stati Uniti e India, ovvero, circa tre milioni di italiani fanno funzionare le lavatrici o accendono la luce grazie a una forza che poco prima era vento.

In Germania, paese leader a livello globale con un quarto della potenza installata al mondo, le aziende che puntano sul vento sono 70 mila. In Italia le pale eoliche vengono prodotte a Taranto nello stabilimento della Vesta Italia, società del gruppo danese, che - con il 35 per cento del mercato - è il maggiore produttore mondiale. I dipendenti sono 600, ma con l'indotto si arriva a contarne 3700. La Vesta Italia esporta in Turchia, nei Balcani, nel Nord Africa, nel Medio Oriente e persino in Cina. In Italia però non siamo ancora riusciti a sfruttare appieno il nostro potenziale. Secondo l'Associazione nazionale dell'energia del vento, per raggiungere l'obiettivo del 25 per cento di elettricità verde nel 2012 dovremmo installare almeno 9500 MW eolici, mentre siamo fermi a poco più di 2100 MW.

L'impianto eolico di Tehachapi nel deserto del Mojave in California (foto P. Gigli)



Inversione di tendenza

L'emergenza climatica pone all'ordine del giorno dell'agenda politica di governo ed enti locali lo sviluppo di alternative ai combustibili fossili. Le emissioni correlate alla produzione di energia sono le maggiori contribuenti dell'effetto serra, tanto che nei paesi industrializzati costituiscono l'80% del totale. Le scelte obbligate per contrastare gli effetti di un clima alterato sono le fonti rinnovabili e la riduzione dei consumi, come Regione e Provincia indicano nei propri piani energetici. Ciononostante, i consumi energetici provinciali continuano a salire, tanto che sono aumentati circa del 7% tra il 2000 ed il 2004. Se trasporti e industria hanno mantenuto consumi quasi costanti, quelli civili e del terziario sono saliti del 14% e rappresentano il 50% dei consumi complessivi. Lo stesso vale per le emissioni provinciali di CO₂, aumentate del 6%.

La Provincia è impegnata da tempo in una serie di progetti e iniziative volti ad invertire questa tendenza, con dinamiche di partecipazione e coinvolgimento degli enti locali.

Con questa logica, sono 27 i Comuni del territorio provinciale (a copertura di oltre il 70% della popolazione) che si impegnano ad adottare, ogni anno, azioni concrete per ridurre le emissioni serra sottoscrivendo con la Provincia il *Protocollo di MicroKyoto*.

L'impegno nella scuola

Una sfida promossa dalla Provincia vede protagoniste oggi le scuole; è il concorso L'energia in gara per sensibilizzare insegnanti, studenti e, indirettamente le fami-

Le scelte della Provincia per risparmiare energia e valorizzare le fonti rinnovabili

glie, sul corretto uso dell'energia. L'unico requisito di gara è che il risparmio energetico sia conseguito solo grazie a misure a costo zero. La "sfida" coinvolge 18 scuole, 10.000 studenti di ogni ordine e grado e dura 3 mesi, al termine dei quali le scuole che avranno conseguito il maggior risparmio energetico si aggiudicheranno premi in denaro da investire in materiale didattico per l'educazione ambientale. Sempre alle scuole è dedicato lo risparmio così, un "decalogo junior" al quale hanno lavorato 270 classi di 20 scuole. I contributi migliori diventeranno cartoline postali da diffondere alle altre scuole. Ancora sull'efficienza energetica di una scuola – l'ITIS Belluzzi di Bologna - si concentra la Provincia con il progetto Europeo PRIME. L'ITIS sarà oggetto di un programma di interventi di riduzione dei consumi di energia che porterà anche a ridurre le spese di gestione. Proprio l'aspetto economico costituisce l'elemento cardine di PRIME, che offrirà la possibilità innovativa a tutti i fruitori della scuola (allievi, docenti, ecc.) di partecipare direttamente al finanziamento degli interventi, versando quote di capitale sotto forma di azionariato diffuso. In questo modo, il finanziamento dell'intervento diventa una vera e propria forma di investimento con un rendimento economico correlato al risparmio energetico conseguente agli interventi di efficienza energetica eseguiti sull'edificio.



Foto P.Gigli

L'impegno verso le imprese

Sul versante delle imprese sono ormai operative le linee guida per le Aree Produttive Ecologicamente Attrezzate (APEA) che vedono la loro prima applicazione sperimentale negli ambiti produttivi di Ponte Rizzoli; le APEA offrono alle imprese economie di scala attraverso infrastrutture e servizi comuni, una gestione ambientale condivisa e partecipata ed una riduzione dei costi di gestione. Sempre alle imprese è dedicata la banca dati delle opportunità ambientali che rende disponibili su web tutte le informazioni su bandi, incentivi, finanziamenti, certificazioni, conto-energia, certificati verdi/bianchi.

PER SAPERNE DI PIÙ

Cosa si può fare concretamente per risparmiare energia a casa, a scuola, in ufficio?

"Agenda 21 in pratica - Risparmiare energia in casa" e "L'elettrodomestico ecologico" che contengono molti suggerimenti su come risparmiare risorse e bolletta senza soffrire.

Tutti i titoli descritti sono scaricabili dal sito web www.provincia.bologna.it/ambiente alla voce "pubblicazioni" o si possono ritirare gratuitamente presso l'Ufficio Relazioni con il Pubblico della Provincia di Bologna - via Benedetto XIV 3 - Bologna - tel. 051 6598218.

Creare energia sostenibile

L'Appennino bolognese, sede di importanti risorse di energia rinnovabile come boschi, salti d'acqua, vento, è diventato luogo di importanti investimenti per impianti di produzione di energia verde e pratiche di eccellenza ambientale grazie al Centro per l'Innovazione e il trasferimento di tecnologia ambientale per la Sostenibilità (C.I.S.A.), ente promosso da Provincia, Fondazione Carisbo, Istituto Sviluppo Sostenibile Italia per fare dell'Appennino Bolognese un **Distretto per l'energia sostenibile**. Quest'anno, CISA e Provincia insieme al Comune di Porretta Terme, CoSeA e Comunità Montane daranno vita ad *Ecoappennino*, la prima Fiera-Expò dedicata all'energia per la montagna. La manifestazione, che si svolgerà a Porretta Terme dal 28 al 30 settembre, si compone di una trentina di eventi tra convegni, incontri, seminari, corsi di formazione, "sportelli energia" a cui rivolgersi per avere informazioni tecniche, normative e fiscali.

[D.B e G.P.]

VIA LIBERA ALLA CENTRALE DI COGENERAZIONE A METANO DI IMOLA

La Provincia di Bologna ha recentemente rilasciato l'autorizzazione integrata ambientale alla costruzione e alla realizzazione della centrale di cogenerazione ad alto rendimento di Imola. Il progetto, presentato da Hera, prevede un impianto dalla potenzialità di 80 MW, che utilizzando metano produrrà energia elettrica e termica: la prima sarà immessa in rete, la seconda verrà distribuita a Imola attraverso una rete di teleriscaldamento.

L'autorizzazione rappresenta la risposta positiva a un impianto tecnologicamente avanzato che migliora l'efficienza energetica e consente di risparmiare anidride carbonica (CO2), ed è estremamente severa a tutela della salute dei cittadini.

La Provincia, con il supporto di Arpa, ha esaminato tutte le matrici ambientali del progetto e ha imposto prescrizioni estremamente attente sulle emissioni a cui la gestione della Centrale dovrà attenersi. I contenuti tecnici del progetto e le prescrizioni della Provincia sono stati illustrati lo scorso marzo in un'assemblea pubblica a Imola.

Per quanto riguarda i consumi idrici, la centrale utilizzerà l'acqua del Canale emiliano-romagnolo (Cer) e non quella di falda.



Alcune illustrazioni del "decalogo junior" dal risparmio energetico al quale hanno lavorato 250 classi di 20 scuole



L'idrogeno in rete

La mobilità sostenibile ottenuta grazie all'uso dell'idrogeno non è un obiettivo vicino e raggiungibile con facilità. Ancora tanti sono i passi da fare. Uno di questi, però, piccolo ma significativo, è stato compiuto un paio di mesi fa presso il Centro Ricerche Enea del Brasimone. Qui è stato presentato un impianto sperimentale per la compressione e distribuzione d'idrogeno, denominato "mini rete idrogeno", che ha alcune caratteristiche che lo rendono particolarmente innovativo. Intanto, le sue contenute dimensioni: è largo 5 metri e alto e profondo circa 2 metri e mezzo. Ciò consente il suo trasporto su Tir e quindi la sua collocazione in aree di prova dove è necessario idrogeno per campagne di sperimentazione su veicoli o altre utenze.

L'impianto costituisce il prototipo di un distributore d'idrogeno vero e proprio. È in grado di immagazzinarlo e distribuirlo a bassa, media e alta pressione, fino a 350 bar, e, ad oggi, è l'unico in Italia che sia trasportabile e possa raggiungere questi livelli di pressione. Progettato dal Laboratorio Energia Erg, una struttura coordinata dall'Enea e nata dal Programma regionale per la ricerca industriale, l'innovazione e il trasferimento tecnologico (Prriitt), la "mini rete" è stata realizzata dalla Idromeccanica Srl di Modena su cofinanziamento della Regione Emilia-Romagna e del Con.Ami di Imola.

L'impianto, spiega Nicola Contrisciani, coordinatore del Laboratorio Erg, rappresenta il cuore di un futuro laboratorio per la qualifica di componenti idonei per la gestione e distribuzione d'idrogeno come vettore energetico. Grazie ad esso e alla sua flessibilità - prosegue - possiamo sperimentare anche nuove miscele, come l'idrometano, che può essere immesso direttamente nei normali motori a benzina senza fare particolari modifiche aggiuntive rispetto a quelle inserite per usare metano. L'idrometano è una miscela d'idrogeno e metano in diverse percentuali. Una prima sperimentazione relativa ad una percentuale d'idrogeno del 5% in peso ha evidenziato una riduzione delle emissioni di NOx (ossidi di azoto), CO (ossido di carbonio) e COV (composti volatili) del 50%, oppure del 10% di riduzioni dei



consumi, mentre con l'utilizzo d'idrogeno puro avremmo soltanto formazione di NOx.

Utilizzare l'idrogeno miscelato al gas naturale per alimentare motori a combustione interna è una soluzione che permette un impiego in tempi brevi dell'idrogeno, permettendo una maggior permeazione della tecnologia nel mercato potendo sfruttare in parte le infrastrutture e gli impianti esistenti per il metano. Inoltre, conclude Contrisciani, essendoci in Emilia Romagna una forte metanizzazione dei mezzi di trasporto, la Regione si configura come un 'caso di studio pilota' per sperimentare e fare ricerca sulle tecnologie riguardanti l'uso della miscela idrogeno-metano nella mobilità sostenibile, con produzione d'idrogeno in impianti distribuiti sul territorio impiegando fonti rinnovabili. Su questo tema è stata firmata tra Enea e Aster una convenzione per uno studio di fattibilità al fine di valutare i benefici ambientali derivanti dall'introduzione del nuovo carburante e dalle tecnologie messe in atto per produrlo. In una fase successiva, si valuterà anche la possibilità di produrre idrogeno da biocarburanti attraverso piccoli impianti sparsi sul territorio, affiancati ai distributori di metano. ■

COS'È L'IDROGENO

L'idrogeno è la sostanza più diffusa e leggera dell'universo. Ha la particolarità di essere raro allo stato puro, ma presente all'interno di molti composti, come ad esempio nell'acqua. Questa sua caratteristica non ne fa una vera fonte energetica, ma ciò che viene definito un "vettore energetico", ossia un portatore d'energia che non si trova spontaneamente in natura, ma che bisogna produrre. Attualmente i principali metodi di produzione d'idrogeno sono:

- elettrolisi dell'acqua
- gassificazione del carbone
- steam reforming (trasformazione con vapore) del metano
- gassificazione di biomassa.

Ciascuno di essi richiede un dispendio di energia. La sfida tecnologica consiste pertanto nel produrre l'idrogeno nel modo più efficiente, ricorrendo il meno possibile alle fonti d'origine fossile.

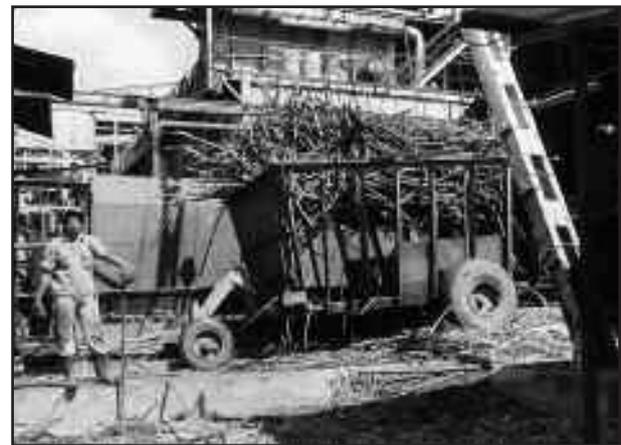
Il contributo dell'agricoltura al bilancio energetico

Ha senso ipotizzare un futuro per biocombustibili? La delicata questione deve essere attentamente valutata in un contesto locale e globale

di Federico Lacche

Nessuna rivoluzionaria novità. La possibilità di trasformare prodotti agricoli in energia è antica almeno quanto il ricordo di molti bolognesi dell'odore di patatine fritte che, fino a circa un decennio or sono, proveniva dalle marmitte dei tram cittadini. Questi, infatti, funzionavano a biodiesel, ossia con carburante d'origine vegetale. Piuttosto, la questione nuova che si pone alla luce del ritorno delle ipotesi di riconversione delle attività agricole verso la produzione energetica, è quella legata alla sostenibilità economica, sociale ed ambientale di questa possibile scelta. Diversi paesi, Brasile in testa, hanno imboccato questa strada, altri stanno valutando se e in che modo percorrerla. E' il caso dell'Italia. Studi e pareri sulla questione si moltiplicano, e non sempre esprimono tesi positive.

"Ancor prima dell'eco-sostenibilità", dice **Andrea Tronchin**, agronomo militante di Via Campesina, "la nostra organizzazione contesta la socio-sostenibilità dei carburanti agro-industriali (questo è il loro vero nome), che hanno fatto lievitare il prezzo del mais, alimento di base di molte popolazioni, aumentando miseria e fame in molte regioni." I combustibili generati dalle piante "spingono verso una competizione per le risorse alimentari tra uomini e macchine - ha sostenuto George Mombiot, di *Transition Towns*, dalle pagine del quotidiano londinese *Guardian*. Una competizione che entrambi sono



destinati a perdere". Perché, dunque, si torna a parlare di girasole e colza per produrre biodiesel, o di sorgo zuccherino per l'etanolo da miscelare con la benzina verde? Prima di tutto - spiega **Claudio Malagoli**, docente di economia agraria all'Università di Bologna e vice presidente del Consiglio dei diritti genetici -, per il forte prezzo del petrolio, che rende conveniente fare biodiesel. Produrlo per esempio dal girasole verrebbe a costare, secondo le nostre valutazioni economiche, circa 0,60-0,65 euro a litro, concorrenziale rispetto agli 1,10-1,15 euro del diesel alla pompa di benzina. Va però detto che sarebbe davvero competitivo solo se lo Stato rinunciassse alla quota di tasse. Altra motivazione è che stiamo producendo più di quanto la domanda di mercato chiede, spesso paghiamo gli agricoltori per non coltivare i terreni.

C'è insomma la necessità di trovare alternative all'agricoltura tradizionale: una di queste potrebbe essere la produzione energetica. In tal caso, però, occorrerebbe destinare a tal fine i peggiori terreni da un punto di vista agricolo-alimentare (inquinati, con alte percentuali di metalli pesanti, vicini a industrie o autostrade), come pure gli scarti o i sottoprodotti (paglia, resti di potatura, ecc.) dell'agricoltura". I dubbi, affermano però i detrattori dei

carburante agroindustriali, permangono sulla reale applicabilità in Paesi come l'Italia di siffatte scelte economiche. "Destinare completamente il territorio nazionale all'agroenergia sarebbe folle - risponde Malagoli -, non produrremmo che un'aliquota intorno al 6 per cento. Discorso diverso per Paesi come il Brasile, con una grandissima disponibilità di terreno ed enorme potenzialità di produrre sostanze da utilizzare come fonte energetica. Il problema è che qualcuno ha pensato di importare olio da questi paesi per poi fare biodiesel in Italia. Invece di far girare le petroliere faremmo girare delle oliere... Non è una situazione accettabile: se agroenergia deve essere, deve esserlo da materia prima ottenuta in Italia. Anche perchè il bilancio energetico, già risicato, deve quadrare". All'inizio del suo mandato, l'attuale Governo ha affermato di voler puntare con decisione sulla riconversione agricola per scopi energetici. Una proposizione di intenti, afferma **Gianni Tamino**, docente di biologia all'Università di Padova, già presidente (nel precedente Governo Prodi) della Commissione per l'agricoltura sostenibile, "in parte ridimensionata alla luce della necessità che il prodotto sia locale e davvero compatibile con le peculiarità del territorio agricolo nazionale. In altre parole, non possiamo rinunciare a produrre cibo, perchè l'agricoltura deve prioritariamente fare questo. Del resto, l'agricoltura ha prodotto per tradizione anche energia e materie prime: pensiamo per esempio ai tessuti: lino, canapa, cotone. Non si può, tuttavia, pensare di non valutare dal punto di vista della prospettiva di competitività, da una parte, e del bilancio economico ed energetico dall'altra, se e quando un'eventuale nuova trasformazione dell'agricoltura abbia o meno senso. Cioè, non si può modificare e ristrutturare l'assetto attuale dell'agricoltura senza valutare tutte le conseguenze". Per il professor Tamino, in tal senso, si impone con priorità la riduzione dei consumi di energia e di acqua nelle produzioni agroalimentari che rendono tipico il prodotto agricolo italiano. In altre parole, o proteggiamo la biodiversità, o in altre parti del pianeta un prodotto globalizzato verrà realizzato facilmente a prezzi più bassi, rendendo impossibile commercializzare il prodotto italiano. Il miglior modo per l'agricoltura di contribuire al risparmio energetico nazionale è di dipendere meno dal petrolio, a cui invece ricorrono copiosamente, per esempio, con le produzioni agricole in-

dustrializzate di mais nella Pianura padana. Il calcolo fatto negli Stati Uniti è che per ogni caloria ottenuta sul campo, se ne consumano una decina di origine petrolifera. Se riuscissimo a dimezzare questo consumo avremmo un enorme e vero risparmio". Assodato dunque il fatto che, in Italia, la monocultura è antieconomica e non competitiva, nella prospettiva di un bilancio ambientale ha senso ipotizzare un futuro per i biocombustibili? "A mio avviso hanno poca possibilità di affermarsi, continua Tamino. Basta un dato: le piante hanno un'efficienza di trasformazione dell'energia solare dello 0,1 per cento, i pannelli solari del 10 per cento. A parità di territorio sono 100 volte più efficienti. Inoltre, l'energia necessaria per produrre colza, olio da girasole, soia per biodiesel, è quasi il doppio di quella che si otterrebbe dalla combustione del biocarburante ottenuto, e circa 1,2 maggiore per il bioetanolo ottenuto dalla canna da zucchero o dalla barbabietola. Ma anche in caso di pareggio energetico, tanto varrebbe bruciare direttamente i prodotti petroliferi. Questa logica non regge". Non manca, infine, anche uno sguardo d'insieme che la questione impone per le prospettive energetiche negli spazi e nei tempi della globalizzazione. "Difesa della diversità biologica agricola - conclude Tamino -, che è la nostra unica ricchezza, e difesa della biodiversità naturale: qualcuno, in Italia, propone grandi produzioni di biodiesel importando olio di palma o bruciandolo in centrali da 40-50 Megawatt. In questo caso, contribuiremmo alla distruzione del pianeta, perchè l'olio di palma si ottiene facendo piantagioni nelle foreste equatoriali del Borneo o della Malesia. Tutto questo produrrebbe, tra l'altro, un effetto boomerang, visto che l'impatto in termini di consumi di energia rispetto a quanto si guadagna, di produzioni di CO₂ e, al contempo, di perdita di assorbimento di CO₂ da parte delle foreste distrutte aumenterebbe enormemente i rischi dell'effetto serra". Come dire, ogni strada va attentamente valutata, senza sottovalutare la possibilità di utilizzare al meglio sforzi economici e, per esempio, energia solare. E soprattutto, senza dimenticare che l'obiettivo principale dell'agricoltura è produrre cibo anche per quanti, ancora oggi, non hanno da mangiare. ■



Nicaragua, raccolta della canna da zucchero che può servire alla produzione di bioetanolo (foto P. Gigli)

*Piazza Maggiore:
simulazione di incidente durante
la giornata per la sicurezza stradale
alla quale ha partecipato
l'assessore Graziano Prantoni
(foto G. Avoni)*

di Mauro Sarti



Un milioneduecentomila morti e cinquanta milioni di feriti l'anno nel mondo. Ogni sei secondi qualcuno che resta ucciso o ferito in un incidente stradale. Ogni giorno tremila persone perdono la vita sulla strada. Come se ogni 24 ore cadessero una ventina di aerei...”.

Graziano Prantoni, assessore di palazzo Malvezzi, legge i primi dati. E fanno rumore tutti questi numeri sulla sicurezza stradale. Ancora: luglio è il mese in cui si muore di più con 19 morti al giorno, informa l'Acì (dati 2005). La domenica è il giorno nero, con 1014 decessi (il 19% del totale). Tra le 17 e le 19 l'orario più a rischio, anche se di notte - dalle 22 alle sei del mattino - si registra il più alto tasso di mortalità.

“Gli incidenti stradali poi - continua Prantoni - sono la prima causa di morte al mondo tra i giovani...”.

Per non perdere la strada

Sala affollata il 23 aprile scorso per la Giornata mondiale della sicurezza stradale promossa dal Consiglio provinciale in seduta straordinaria alla presenza del sottosegretario ai Trasporti, Cesare De Piccoli. Presenti molti rappresentanti di associazioni, istituzioni e privati cittadini. Il tema è delicato, e la Provincia ha voce in capitolo: è stata infatti la prima in Italia a sottoscrivere la Carta Europea della Sicurezza Stradale, documento attraverso il quale si è impegnata a ridurre del 50% entro il 2010 il numero di morti e di feriti sul territorio bolognese. “Si è trattato di un impegno preciso e quanto mai ambizioso - ha spiegato l'assessore - : far diminuire il numero delle vittime a non più di 64 morti e 3600 feriti, con un costo sociale di 365 milioni di euro all'anno. Ma si è trattato soprattutto di un impegno formale. La Provincia, con questo atto, ha voluto dare un segnale forte, tangibile sia verso i cittadini che per tutte le istituzioni del territorio”. Ma non mancano anche i segnali positivi. I dati relativi all'incidentalità nel 2005, nel territorio della provincia di Bologna, inducono ad un moderato ottimismo: le azioni messe in atto negli ultimi anni sembrano cominciare a dare i primi risultati positivi. Rispetto al 2004, infatti, è percepibile una sensibile riduzione degli incidenti (-3,7%) e soprattutto dei decessi (-23%). In particolare, la diminuzione delle morti appare sicuramente significativa: per la prima volta negli ultimi 15 anni il numero dei decessi causati da incidenti stradali è sceso al di sotto delle cento unità. Seguendo le linee guida previste dalla Carta Europea e dal Piano nazionale di Sicurezza Stradale,

l'amministrazione provinciale ha poi predisposto un Piano Provinciale per la Sicurezza Stradale. E' un documento complesso che, nella sua redazione, ha visto l'utilizzo di tutte le risorse, i settori e gli uffici provinciali che potevano fornire un contributo in materia. Un capitolo a parte merita il tema dell'educazione. Del rapporto con le giovani generazioni, ed in particolare con i neo-patentati.

Per una nuova cultura della sicurezza stradale: “La Provincia sta investendo in diversi progetti di questo genere - dice ancora Prantoni - . Tra questi va sicuramente menzionato il progetto ‘Sicuri sulla strada’ che la Provincia di Bologna, con la collaborazione dei Comuni del territorio, ha attivato a partire dall'anno scolastico 2006/2007.

È da ricordare inoltre l'attività dell'Osservatorio provinciale dell'incidentalità stradale, che con l'azione di monitoraggio e di controllo delle strade permette di effettuare interventi mirati, mentre prosegue il lavoro di manutenzione dello stato delle strade, con l'obiettivo di mettere in sicurezza e di migliorare sempre di più le infrastrutture. “Serve un'azione a 360 gradi che porti a risultati prefissi - ha concluso Prantoni - .

Si fa sempre più pressante la necessità di andare sino in fondo: se vogliamo cambiare una condizione di “insicurezza stradale” che dura da 52 anni, dobbiamo renderci conto che a cambiare deve essere prima di tutto il nostro modo di pensare, il nostro sistema di priorità, la nostra disponibilità a mettere in discussione certezze che ritenevamo consolidate. ■

SICUREZZA STRADALE

a cura di
Mauro Sarti
Pietro Scarnera

Sulle strade del mondo ogni 3 minuti muore un bambino. È stato calcolato che le morti dovute ad incidenti stradali, nei Paesi più poveri, cresceranno dell'80% entro il 2020. Gli incidenti stradali sono la principale causa di morte nei giovani in Europa e negli Stati Uniti. Nel mondo, solo l'Hiv/Aids, miete più vittime. Nel 2005, in Italia, gli incidenti sono stati in leggero calo rispetto all'anno precedente, meno 1,8%, mentre i morti sono scesi del 4,7% e i feriti del 2,7%. Nonostante questo sensibile miglioramento, il bilancio resta pesante: in media 617 incidenti al giorno, con 15 morti e 860 feriti. Cosa ha fatto, e cosa può fare di più la Provincia per intervenire in modo concreto, secondo le sue competenze, in particolare su manutenzione e infrastrutture e sull'educazione stradale, nella prevenzione di questa strage quotidiana? Si confrontano e ne discutono, i consiglieri provinciali Luca Finotti (Forza Italia), Sergio Guidotti (An), Andrea De Pasquale (Margherita), Anna Cocchi (Ds) e Plinio Lenzi (Italia dei Valori).

Manutenzione e infrastrutture: i problemi da risolvere

Luca Finotti

presidente
del Gruppo
di Forza Italia



Il problema che riscontriamo sulle strade è ovviamente un problema di soldi. I costi delle infrastrutture non sono di competenza della Provincia, ma si tratta di finanziamenti che dovrebbero venire da altri Enti e che nell'ultimo periodo sono mancati: questo ha bloccato la realizzazione di infrastrutture come il nodo di Rastignano, la Bazzanese, la nuova Galliera, la complanare, senza che su questo l'Ente possa fare molto, se non spingere sul "governo amico". Per quanto riguarda la manutenzione, vediamo strade che hanno ripetutamente problematiche di manto stradale. Questo obbliga a fissare limiti di velocità antitetici con il normale scorrimento stradale. La nuova Bazzanese, per esempio, dovrebbe essere una strada a scorrimento veloce, ma spesso vi troviamo il limite dei 50 km/h. Questo comporta una maggior permanenza delle macchine sulle strade, disagio e difficoltà per gli utenti. Mi preoccupa molto, inoltre, il considerevole aumento di incidenti in alcune aree. Mi riferisco alla zona della montagna, dove c'è stato un incremento degli incidenti causati dagli ungulati.

Questi animali, trovandosi di fronte a un'auto, possono reagire saltando sul cofano o sul parabrezza, senza che chi guida possa fare niente. Si tratta di un problema sul quale la Provincia, fino a oggi, non è intervenuta come dovrebbe. ■

Il tema della sicurezza può essere affrontato in modo dogmatico o pragmatico. Temo che, fino a oggi, il primo approccio abbia prevalso: si parte dall'ideologia di un mondo perfetto, in cui le macchine non inquinano, i cittadini sono rispettosi delle regole e le biciclette sono le signore del traffico. Riterrei invece più proficuo un approccio pragmatico, che non chieda di abolire l'automobile tout-court e di sostituirla con la bicicletta, perché questo è un sogno irrealizzabile. Credo che il tema della sicurezza stradale non nasca in termini etici ma economici. Di fatto, i morti sulla strada sono un costo insostenibile per la sanità pubblica. Allora è più conveniente investire nella sanità per recuperare chi è stato vittima dell'incidente stradale o è meglio investire nella prevenzione? Qui entra in gioco l'etica: non è la stessa cosa pagare l'assicurazione ad una vedova che ha visto morire in strada il marito, piuttosto che investire gli stessi soldi per un agente in più della Polizia stradale. E' molto più rilevante il denaro speso per garantire la sicurezza che quello speso per l'assistenza a chi è vittima di un incidente. Se c'è un messaggio da lanciare credo sia questo: dobbiamo avere il coraggio di invertire il tema degli investimenti e passare dal dopo al prima, perché credo sia l'unico modo per gestire in maniera pragmatica e non utopica il tema della sicurezza stradale. ■

Sergio Guidotti

presidente
del Gruppo di
Alleanza
Nazionale



Andrea De Pasquale

Gruppo
La Margherita



Concordo pienamente con la lettura economica che dà Guidotti, perché a Bologna i 5.000 incidenti del 2005, con 7.000 feriti e 94 morti sono costati alla collettività circa 650 milioni di euro. Quante opere infrastrutturali, come, ad esempio, il nodo di Rastignano, si potrebbero realizzare con cifre del genere? Il modo in cui gestiamo le risorse è eticamente molto rilevante. Dovremmo avere il coraggio di misurare in modo più scientifico le fonti di pericolo e le statistiche di rischio. Per questo penso a un'anagrafe dei cittadini coinvolti in incidenti, con relativa gravità. Ma anche a una raccolta dati sui modelli di auto coinvolti negli incidenti. La Provincia sta già realizzando una mappatura degli incidenti, ma bisognerebbe farlo anche per il mercato dell'auto. È evidente che alcuni modelli sono più pericolosi, non tanto per la quantità di incidenti che provocano, ma per la loro gravità. Veicoli che sono in grado di andare da 0 a 100 km/h in 7 secondi e che pesano una tonnellata e mezzo provocano incidenti 8 volte più gravi rispetto a un'utilitaria. Bisognerebbe misurare queste cose al fine, ed è una proposta, di scaricarle dai costi assicurativi. Perché io, che compro un'utilitaria, devo pagare un rischio che è proporzionato a una media di cui fa parte il Suv che fa i 220 km/h? No, non è giusto. È una questione economica ed etica. ■

Anna Cocchi

Gruppo
dei Democratici
di Sinistra



Ritengo che l'operato della Provincia, in questi anni, sia stato particolarmente proficuo. Credo che siamo all'inizio di un percorso. La sensibilità verso un tema così grave qual è quello dei morti sulle strade è un fatto nuovo. Quello che stiamo facendo oggi non ha un'esperienza alle spalle: si tratta in buona parte di tentativi che potranno essere approfonditi, alcuni andranno forse abbandonati, altri devono essere ancora "inventati". Ritengo molto importante che gli Enti, a qualunque livello, debbano essere coordinati da un ente sovracomunale, la Provincia, e tutto questo deve trovare un impegno anche da parte della Regione. Risorse dedicate non tanto alle nuove infrastrutture, a più riprese, in Consiglio ci siamo lamentati del fatto che la realizzazione della Bazzanese non abbia ancora trovato risposta, ma piuttosto a garantire la sicurezza sulle strade già esistenti. Non sono strumenti come gli autovelox o i se-

mafori che possono risolvere i problemi. È importante lavorare in fase preventiva sia sotto l'aspetto culturale sia sotto quello della sicurezza: facciamo sì che ciò che mettiamo a disposizione non rappresenti un pericolo. ■

Sul tema delle infrastrutture c'è una grande attenzione del nostro Ente, con un lavoro largamente riconosciuto come ampio, costante e positivo. Sappiamo di avere dei punti critici nel nostro territorio che non possono attendere la risoluzione infrastrutturale e che devono fare i conti con le risorse e i finanziamenti nazionali e regionali. Si può lavorare anche sui punti critici permettendone una gestione più sicura a infrastruttura invariata, e penso al nodo di Rastignano. Ci si può impegnare a far sì che quella struttura, così com'è, sia utilizzata nel modo più sicuro, prevedendo una gestione dei flussi e una presenza più intensiva delle forze deputate al controllo. Possiamo fare bene con quello che abbiamo: tutto quello che si può facciamo, attiviamo tutti gli strumenti. Abbiamo un obiettivo, che ci è assegnato dal Piano nazionale della sicurezza stradale: ridurre del 50% le vittime della strada entro il 2010. Questo è un obiettivo etico ed economico assieme, ed è quello a cui si deve comunque puntare. Non si può dire: "Aspettiamo il 2010 per fare i conti", bisogna fare un monitoraggio progressivo per vedere se si è sulla linea di tendenza giusta che condurrà a raggiungere questo obiettivo. ■

Plinio Lenzi

Presidente
del Gruppo
Italia dei
Valori



La premiazione al cinema Lumière delle quattro classi vincitrici della V° edizione di "Fai il tuo spot", il concorso rivolto alle scuole medie superiori di Bologna e provincia indetto dall'assessorato provinciale alla Viabilità e Mobilità per promuovere e sensibilizzare i più giovani sul tema della sicurezza stradale.

Controlli e autovelox: il vigile prima o dopo la curva?

Finotti

Al problema del controllo e dei limiti di velocità si lega la questione degli autovelox. Come Forza Italia eravamo molto scettici sulla loro istituzione da parte della Provincia, perché abbiamo sempre ritenuto che fossero un modo per raccogliere denaro, più che una maniera di ottenere risultati concreti. La dimostrazione è che la voce delle multe è a bilancio. Tuttavia, la spiegazione che l'assessore Prantoni ha illustrato in Commissione e in Consiglio ci ha convinto a modificare il nostro orientamento iniziale in un voto di astensione. L'assessore ci ha assicurato che gli autovelox verranno sistemati su strade con limite a 90 km/h e in punti dove in passato sono stati riscontrati rischi di grave pericolosità. Questi motivi non sono penalizzanti per l'utente ma riguardano la sicurezza. Inoltre l'assessore si è preso la responsabilità di controllare e valutare tutte le limitazioni di velocità poste sulle strade. Ha poi aggiunto che sarà predisposta una cartellonistica molto visibile, proprio perché il provvedimento non è punitivo ma preventivo. Abbiamo chiesto però che l'assessore si impegni all'interno della Conferenza dei Sindaci per cercare di uniformare a questo principio anche i vari autovelox di competenza dei Comuni. Il nostro voto è quindi un'apertura di credito, ma rimane un'astensione perché purtroppo molte volte abbiamo visto che non c'è la capacità di mettere in pratica le buone intenzioni. ■

un incentivo ad andare forte. Se ci fosse un limite dei 90 km/h, probabilmente sarebbe più concreto e più abbordabile. L'altro motivo che ci ha spinto all'astensione è che questi rilevatori di velocità devono essere ampiamente segnalati. È vero che chi va forte deve essere punito, ma soprattutto chi va forte deve essere invitato ad andare piano, al di là della punizione che lo raggiunge se per caso non obbedisce. Quindi, va bene l'autovelox, ma deve essere ampiamente segnalato, perché forse è più utile il cartello "State attenti perché vi stiamo fotografando" della multa che arriva a casa due mesi dopo. ■

Non sono d'accordo sull'idea del vigile "prima della curva" e sul concetto di un utilizzo preventivo e non punitivo del controllo. Il vigile, così come l'autovelox, non è una regola in sé, ma uno strumento per spingere il cittadino a osservare la regola. Dobbiamo stare molto attenti a fare in modo che lo strumento del controllo, sia fornito dalla forza pubblica che dalla tecnologia, non sostituisca il valore della norma. Questi strumenti ci devono ricordare, una volta ogni tanto, che la norma va osservata sempre. Il controllore non è lì per far cassa, ma non è neanche lì per dire: "Ora che ci sono io devi stare attento. Ma, appena me ne sono andato, puoi fare quello che ti pare". Sono molto contento di quello che la Provincia sta facendo, però credo che nei prossimi anni dovremo andare verso un controllo e una repressione ancora più capillari e costanti. Capisco che per noi italiani l'accettazione del controllo come elemento di miglioramento della qualità di vita è un passaggio delicato. Però, credo che, dobbiamo passare da un'attenzione sporadica su violazioni piccole ad un controllo stabile e costante su violazioni più significative: occorre sanzionare i comportamenti più pericolosi, e non qualsiasi comportamento che non risponde alla norma. Oggi sono disponibili le tecnologie per individuare elettronicamente solo i comportamenti più pericolosi. L'importante è che la Provincia abbia imboccato questa strada e, insieme ai Comuni, continui a percorrerla. ■

De Pasquale

Guidotti

In fatto di sicurezza stradale, ho sempre detto che il controllo può essere effettuato in due modi: col vigile "prima della curva" o col vigile "dopo la curva". Il vigile "prima della curva", di fatto, incita a rallentare e ad affrontare la curva in maniera virtuosa; il vigile "dopo la curva" serve solo a incassare denaro per l'amministrazione. Non vorrei che l'autovelox si comportasse come il vigile "dopo la curva". Ci siamo astenuti sulla proposta dell'assessore Prantoni proprio perché abbiamo rilevato alcuni dati, a partire dalla decisione di non posizionarli sulle strade con velocità sotto i 90 km/h. La Bazzanese, ad esempio, è una strada dove ci sono lunghi tratti di corsie quasi autostradali con il limite di 50 km/h: questo non è un invito alla prudenza, è

Cocchi

La sensibilità al tema della sicurezza stradale è un fatto recente, e gli interventi da realizzare sono ancora in buona parte da pensare. Vediamo che su questa materia, da una regione all'altra, ma anche da una nazione all'altra, ci sono esperienze condotte in modi diversi. Ho occasione di frequentare il Trentino, e lì ho riscontrato una cosa che trovo particolarmente utile. Sulle strade provinciali di questa regione sono stati collocati dei semafori che diventano automaticamente rossi, se un'automobile ha superato il limite di velocità 200 metri prima. Ho visto questo intervento soprattutto su strade provinciali con il limite dei 70 km/h e in prossimità dei centri abitati. È un esempio non particolarmente oneroso per le amministrazioni, che però dà un risultato immediato che trovo efficace: si è costretti a fermarsi. Mi piacerebbe che ad ogni intervento dell'amministrazione corrispondesse un riscontro e un'immediata quantificazione dell'efficacia che questo pone in essere. ■

Lenzi

Fra le competenze della Provincia c'è anche una gestione attenta dei limiti stradali.

Perché un divieto assurdo diventa la negazione di tutti gli altri, anche di quelli che hanno una loro ragion d'essere.

Mettere un limite di 5 km/h in prossimità di un cantiere, per esempio, ma anche un limite dei 50 Km/h in una strada a doppia carreggiata con tre corsie per senso di marcia, è assurdo: sono limiti ipocriti, si sa benissimo che non si può tenere quella velocità, e chi lo deve rispettare pensa che sia stato messo lì solo per fare, in qualche occasione, multe selettive. Ecco allora il concetto di limite "giusto", che deve essere applicato.

Il segnale, il limite giusto e il controllo, anche automatico, possono essere di grande aiuto.

Non bisogna vedere la sanzione come un castigo fine a se stesso, ma come un modo per creare nuova sicurezza. È necessario tenere presente che, proprio per le disposizioni del Codice della strada, almeno il 50% dei proventi delle sanzioni pecuniarie devono essere destinati a interventi per la sicurezza, e che gli Enti hanno l'obbligo annuale di comunicare al Ministero come sono investiti i proventi. Penso anch'io che il vigile possa trovarsi anche "dopo la curva", perché la regola va rispettata anche quando non si vede il controllore. Il comportamento corretto, cioè, dovrebbe essere la norma, l'abitudine. ■

L'educazione stradale: dalle scuole guida alla pubblicità**Cocchi**

Quando si parla di sicurezza sulle strade, la cosa che più mi sta a cuore è il lavoro da fare sul piano culturale.

A questo proposito non possiamo fare altro che affidarci alle nuove generazioni, partendo da ciò che si sta già facendo nelle scuole, per arrivare anche ai gradini superiori.

Ma non dobbiamo aspettare che i bambini delle scuole elementari abbiano la patente. Vorrei da subito che si potessero promuovere iniziative, per esempio, anche nei confronti delle scuole guida che hanno la grande responsabilità di dovere educare all'uso dell'auto ragazzini di diciotto anni.

Queste scuole rispondono a una vecchia legge che non regola l'approccio che si dovrebbe avere nei

confronti di chi, da domani, girando la chiavetta dell'auto si mette per la strada e può rappresentare un pericolo perché non ha sufficienti conoscenze, o perché il mezzo che ha a disposizione è troppo potente rispetto alle sue capacità.

Credo, invece, che anche le scuole guida dovrebbero attivarsi e avere un programma educativo. Il governo, per esempio, ha approvato il 5 aprile la Carta di qualificazione stradale per coloro che conseguiranno le patenti "C" e "D" per i mezzi pesanti.

Per godere di questa Carta, si è tenuti a svolgere 250 ore di teoria e 280 di pratica. E questo è solo uno dei tanti provvedimenti che si potrebbero adottare. ■

Lenzi

Sul tema dell'educazione, io credo che un ente pubblico come la Provincia debba avere anche il coraggio di denunciare quelle pubblicità che inducono al mito dell'onnipotenza a bordo. Porto un caso concreto: c'è un famoso spot in cui un'auto sfreccia lungo dei tornanti, e all'interno della vettura ci sono quattro bambini che saltano, schiamazzano, gridano. Il messaggio è: "Divertitevi". Se questo spot lo vede un sedicenne che aspetta con ansia di avere la patente si fa l'idea che in macchina si possa tornare bambini, che l'automobile sia un mezzo di divertimento. Divertimento che crolla all'improvviso al primo incidente con tragiche conseguenze. Per questo, a maggior ragione, bisogna dire sì all'educazione nella scuola e alle iniziative territoriali, sì alla proposta di modelli positivi invece di denunciare solo i pericoli e i morti sulla strada, e qui certo le persone dello spettacolo, i testimonial, possono diventare importanti. Ma bisogna anche avere il coraggio di denunciare o segnalare all'Authority per la pubblicità quelle situazioni che possono indurre una concezione distorta sull'uso del veicolo. ■

De Pasquale

Sulla proposta educativa ho un'osservazione da fare: il lavoro nelle scuole è importante ma non è sufficiente. Non credo sia un problema di mancato apprendimento il fenomeno del diciottenne che si sente onnipotente alla guida del veicolo. Lì interviene un meccanismo di trasgressione o di spavalderia che va contrastato sul piano culturale. Ho un'idea, di cui ho parlato da tempo con diversi amministratori. Si potrebbe, anzi si dovrebbe inserire come obbligatorio nel percorso formativo delle scuole guida una visita alla struttura di riabilitazione di Montecatone (Imola). Lì sono ricoverati ragazzi che, nella loro posizione di disabilità acquisita, talvolta temporanea, talvolta permanente, nella loro fatica di ritrovare una ragione di vita hanno scelto di divulgare agli altri la stupidità di determinati comportamenti e di determinati modelli e valori. Recarsi a Montecatone non significherebbe semplicemente andare in visita a un reparto di persone incidentate, ma creare un'azione positiva, che tra l'altro valorizzerebbe anche chi si trova a Montecatone, per far acquisire ai ragazzi, con un realismo maggiore e più diretto, le implicazioni di un utilizzo irresponsabile dell'automobile. ■

Credo che il discorso dell'educazione sia molto importante. È basilare partire dal basso, cioè dai ragazzi. Quindi occorrono interventi mirati delle istituzioni all'interno delle scuole, anche solo per cominciare a parlare con gli studenti.

C'è stata per esempio un'iniziativa del quotidiano "il Resto del Carlino" a favore del "sabato senza auto" per evitare incidenti, che ha visto il Consiglio provinciale approvare un ordine del giorno di adesione. Bisognerebbe però che non rimanesse un'esperienza fine a se stessa.

E' un problema di educazione stradale, però, anche la bicicletta che va contromano in via Verdi, perché non è sempre colpa delle auto. Se ci fate caso, le biciclette vanno tranquillamente sotto i portici rischiando d'investire i pedoni.

Quindi l'educazione stradale deve essere globale, e basarsi sul rispetto reciproco. ■

Finotti

Il principio di legalità non può essere limitato al traffico stradale, è un tema di carattere generale.

In una città in cui non esiste un centimetro quadro di muro che sia libero da un graffito, in una città in cui da anni non si riesce a risolvere problemi come piazza Santo Stefano, piazza Verdi, in un sistema-paese di questo genere, in cui il principio di legalità è di questo genere, come può reggere il principio di legalità legato alla sicurezza stradale?

Non ci si può lamentare dell'assenza di questo principio sulla strada, quando tutto il resto è permesso. In Italia non esiste una strada dove sia consentito fare più dei 130 km/h.

Ora, non c'è una macchina in commercio che faccia meno dei 180 km/h.

Si può riuscire, in nome del principio di legalità, a fare in modo che non sia consentito il commercio di auto che arrivano ai 180, 200, 300 km/h? Siccome ritengo che nessuno riuscirà a impedire la commercializzazione di vetture di questo tipo, allora è meglio affrontare i temi in maniera pragmatica.

Qui interviene l'educazione stradale, che però deve essere di carattere generale.

In un sistema-paese in cui tutto viene consentito, come volete che il vigile urbano che va tre volte all'anno in una scuola a dire: "Non si passa col rosso", possa risolvere il problema? ■

Guidotti



in
bacheca

Lavoro al centro

GIOVANNI VENTURI
presidente Gruppo PdCI

In questo ultimo periodo il tema della sicurezza sul lavoro si è imposto fortemente all'attenzione generale. Oltre tre lavoratori al giorno muoiono nei propri posti di lavoro, quasi un milione all'anno, una stima dei costi della mancata prevenzione nei luoghi di lavoro si aggira attorno al 3% del Pil, cioè oltre 41 milioni di euro.

I dati che registriamo quotidianamente sono significativi e drammatici nonostante un contesto legislativo e normativo particolarmente avanzato (D.L. 626/94) riconosciuto dall'Unione Europea, nel nostro Paese continuiamo a convivere quasi impotenti con il gravissimo problema delle morti bianche. È l'ennesimo esempio all'italiana: buona legge e non corrispondenza negli effetti reali, normative vigenti scrupolose per il miglioramento della sicurezza nei luoghi di lavoro e nel contempo ogni anno sempre lo stesso numero alto di infortuni e delle morti sul lavoro. Credo che le ragioni siano, innanzitutto di carattere politico e non solo di mancata applicazione di leggi e il fatto evidente è che nel corso dei decenni è venuta meno la centralità del lavoro. Il lavoratore è sempre più ridotto a merce e con la Legge 30 si è modificata profondamente la cultura rispetto alla centralità del lavoro, sostituendola con la centralità dell'impresa. Noi come Comunisti Italiani continueremo a chiedere al Governo Prodi di attuare azioni che vadano in controtendenza rispetto ai Governi

precedenti partendo innanzitutto dal tema degli appalti al miglior coordinamento delle diverse istanze deputate ai controlli, fino ad arrivare a una modifica decisiva del quadro legislativo a partire dalla legislazione sul mercato del lavoro riportando al centro il lavoro a tempo indeterminato come la tipologia di lavoro principale su cui fare riferimento. ■

Politiche di integrazione

GAETANO MATTIOLI
Democratici di Sinistra

La Provincia di Bologna, attraverso la presentazione del "regolamento per l'istituzione e il funzionamento del Consiglio dei Cittadini stranieri e apolidi ha avviato un'iniziativa per riconoscere il diritto alla capacità politico amministrativa dei cittadini immigrati.

Principio fondamentale del regolamento proposto dalla Giunta è la costituzione di un Consiglio di tipo elettivo-rappresentativo legittimato dal suffraggio libero ed universale. Il Regolamento intende valorizzare la presenza dei cittadini stranieri nei diversi territori tutelando le minoranze e garantendo la rappresentanza di genere. L'organismo così come viene disegnato, si configura come un'autonoma istituzione politico-amministrativa, in grado di elaborare pareri e proposte anche attraverso la costituzione di proprie Commissioni tematiche.

A questo Consiglio è inoltre richiesto il parere obbligatorio sul bilancio preventivo e sui capitoli di spesa che si riferiscono alle politiche di accoglienza e integrazione.

Risulta così evidente la fondamentale importanza che questo Consiglio potrà avere nel rapporto con la Provincia e con i vari Comuni per una sempre più positiva ed efficace politica di integrazione sociale dei cittadini stranieri residenti sul nostro territorio. ■

Tra occupazione sicurezza e stranieri

LUCA FINOTTI
presidente Gruppo Forza Italia

Negli ultimi mesi tre fattori di grande rilevanza stanno occupando i lavori del Consiglio provinciale: lo stato di agitazione dei dipendenti dell'Ente; la manifestazione contro gli stupri del 29 marzo; l'ipotesi di istituzione del Consiglio provinciale degli stranieri.

Per quello che riguarda la vertenza sindacale fra l'amministrazione e le legittime rivendicazioni dei dipendenti, lo stato di crisi è in gran parte dovuto all'assenza di un assessore con specifica delega al personale ed al mantenimento di questa competenza da parte della Presidente.

La Draghetti, sicuramente impegnata in problemi per lei assai più importanti, quali ad esempio le politiche di pace, non ha saputo creare quel rapporto di naturale concertazione con i sindacati aziendali che esiste in tutti gli enti, sino a radicalizzare il confronto e spaccare la sua stessa maggioranza come ha dimostrato, il verde Vigarani che ha di fatto sfiduciato la Presidente.

La manifestazione del 29 marzo contro gli stupri organizzata da un comitato apertistico che ha vis-

to prima l'adesione poi il dietrofront dei DS, ha evidenziato le contraddizioni esistenti fra le donne di sinistra, incapaci di analisi concrete sulle responsabilità delle loro amministrazioni su questo drammatico problema.

Circa il Consiglio provinciale degli extracomunitari. Il nostro gruppo circa 18 mesi fa aveva proposto una Consulta per esaminare i problemi dei cittadini immigrati nel nostro territorio.

Dopo un lungo silenzio ci è stato presentato un progetto che prevede delle elezioni per creare una rappresentatività degli extracomunitari da affiancare ai lavori del Consiglio provinciale. Sia la delibera che il regolamento attuativo ha visto Forza Italia nettamente contraria per le scelte evidentemente demagogiche contenute.

Nei prossimi giorni presenteremo molti emendamenti, opponendoci ai testi presentati in tutte le forme ed in tutti i luoghi consentiti. ■

A proposito del sit-in antistupri

CLAUDIA RUBINI
Alleanza Nazionale

La mancata partecipazione delle donne DS alla manifestazione antistupri promossa dal Comitato "Omnia Bonomia" (comitato assolutamente apartitico come recita lo Statuto), dimostra purtroppo una cosa sola: dentro casa DS si cercano pretesti incredibili perché non si riesce ad abbandonare la logica di scontro ideologico che alla fine sempre prevale.

E mi dispiace che questo esempio

di intendere la politica, assolutamente inaccettabile per la democrazia, sia venuto proprio dalle colleghe dei DS che invece a parole predicano sempre la necessità di "fare rete" fra le donne – termine che non mi piace ma che voglio usare per uniformità di linguaggio: credo a questo punto di poter dire che la necessità di "fare rete" è sentita solo a senso unico. Ci sono situazioni in cui, anche se sto svolgendo il mio ruolo istituzionale, personalmente non mi interessa se la mia presenza non mi vede protagonista: ci sono per dare il mio contributo fattivo alla conoscenza e soluzione dei problemi.

Diverso atteggiamento purtroppo devo registrare, fin dalla fase preparatoria del sit-in, da parte di qualche amministratrice di Palazzo Malvezzi. ■

Medicina non è solo Romilia

PLINIO LENZI

presidente Gruppo Italia dei Valori

Dibattiti, seminari, sondaggi, la comunicazione politica, sociale e financo sportiva, ci richiama un giorno sì e l'altro pure, secondo il parlante di turno, sul disastro urbanistico prossimo venturo o sulle magnifiche sorti e progressive del mirabolante disegno di Romilia. In attesa di un futuro che non c'è, e che mentre scriviamo sembra non avere neppure la cellulosa consistenza del progetto, potremmo soffermarci su quanto di eccellente esiste già, e non da oggi, proprio a Medicina, dove il destino parrebbe incerto fra la catastrofe e l'apoteosi (si scusino le citazioni).

Una eccellenza di livello mondiale, un orgoglio per la nostra Provincia: è il Centro di Radioastronomia dell'INAF - Istituto di Radioastronomia, due strumenti per l'osservazione del profondo cielo alle frequenze radio, Croce del Nord (uno dei più grandi radiotelescopi di transito dell'emisfero nord) e la parabola di 32 metri. Tecnologie raffinatissime (con ricadute anche nella diagnostica per immagini), e uno staff di esperti impegnati in progetti internazionali di ricerca. Prima di pensare ai pullman per i tifosi, potremmo intanto valorizzare di più quel patrimonio del territorio.

Sostegno? Finanziamenti? Scienza e Turismo?

Ad esempio. ■

5 Marcinelle all'anno, tutti gli anni

LORENZO GRANDI
Rifondazione Comunista

Cinquant'anni fa per l'immane tragedia di Marcinelle dove furono mandati a morire 136 minatori Italiani (su 262 vittime) l'Italia pianse per giorni.

Oggi i lavoratori non muoiono più tutti insieme, ma un po' alla volta, ogni giorno. Allora avevamo lacrime vere, oggi abbiamo tanti appelli e tante indignazioni che però non servono a fermare la strage sottile.

I padroni hanno imparato il mestiere e non si trincerano più dietro il silenzio, ma partecipano alla finzione mediatica. Il settore con il maggior numero di morti è quello edile: nel 2006, 258 su 1280 infortuni mortali. Un nu-



in
bacheca

mero altissimo che non si registrava da anni. Oggi per ridurre il costo del lavoro (la paga di un edile è fra le più basse) si frammenta il processo produttivo con il sistema del subappalto e del massimo ribasso. Una commessa importante, affidata a una grande impresa edile, viene "dissolta" con il risultato di deresponsabilizzarla completamente sul piano della sicurezza e di far entrare nel cantiere decine di imprese pirata senza mezzi e protezioni adeguate.

Spesso i padroni del mattone usano la retorica dei mancati controlli. Attualmente la probabilità di un'impresa di essere controllata è di una volta ogni dieci anni.

Perché non cominciano loro a darsi un codice di autodisciplina? Il provvedimento del ministro sui cartellini identificativi è durato meno di tre mesi.

Nei cantieri girano migliaia di cartellini falsi. L'Associazione padronale Ance che fa? Perché non comincia per esempio espellendo quelle imprese "capocommessa" che di fatto permettono che dilaghi l'irregolarità?

Forse i motivi di questo immobilismo sono economici? ■

Da sempre vicini alla famiglia

FABRIZIO CASTELLARI
*Democrazia è Libertà
La Margherita*

La famiglia è il fondamento della società. Tutti ne parlano. Le associazioni familiari, la Chiesa, i partiti. Il centrodestra ha cercato di

farne una propria bandiera, strumentalizzando il Family Day romano. La nostra Provincia, i Comuni, la Regione mettono in campo da sempre reali azioni di sostegno alle famiglie.

Qui non si chiacchiera, si fa.

È parte del nostro costume. Alcuni esempi. Nidi d'infanzia con punte di 39 posti ogni 100 bambini nati, gestiti dai comuni o sostenuti attraverso convenzioni con cooperative sociali.

È il massimo livello in Italia. La media nazionale non raggiunge il 10% e l'obiettivo europeo per il 2010 è il 33%. Sostegni ai progetti delle associazioni familiari e del volontariato.

Accoglienza e assistenza dei disabili nelle scuole e supporto nella vita quotidiana.

Attività estive per bambini e ragazzi che non hanno uguali nel Paese. Agevolazioni tariffarie per le famiglie numerose nella quasi totalità dei servizi pubblici a domanda.

Accoglienza e integrazione delle famiglie straniere (sono famiglie anche quelle).

Non siamo appagati. Vogliamo migliorare ancora.

Nelle Province e nelle Regioni a guida centrodestra non ci sono indici come i nostri.

I dati parlano, gli slogan servono nelle manifestazioni. In Sicilia i nidi d'infanzia quasi non esistono, per gli anziani pochi servizi, il centrodestra vince e stravince e tutto tace.

I cinque anni di governo Berlusconi hanno tentato di sfasciare lo stato sociale come non era mai avvenuto.

Nessuna manifestazione, nessun grido di dolore, nemmeno un volantino.

Nella nostra Provincia e nei nostri Comuni continueremo a sostenere la famiglia con più azioni e risorse. Come abbiamo sempre fatto. ■

Consapevolezza ambientale

ALFREDO VIGARANI
presidente Gruppo Verdi

Il 70,3% degli italiani considera l'inquinamento un problema grave come la disoccupazione.

È il dato che emerge da un sondaggio del mensile La Nuova Ecologia. Secondo il sondaggio, l'87,2% degli italiani ritiene che l'inquinamento sia causato dalle attività dell'uomo.

Le azioni che godono maggiormente dell'approvazione generale sono la raccolta differenziata, che svetta all'86,2%, la sostituzione delle lampadine con quelle a basso consumo (72,5%) e l'attenzione ai consumi domestici come spegnere la luce quando si esce dalla stanza (75,1%).

Il 64,8% degli intervistati ritiene l'effetto serra un problema urgente e solo il 20% si ritiene poco informato a riguardo.

A essere maggiormente consapevoli del problema climatico sono le donne (54,5%).

L'urgenza del problema climatico ci consegna quindi, con questo ultimo dato, una consapevolezza femminile, simbolica se vogliamo, sui valori della sopravvivenza delle specie, della quale la politica deve assolutamente tenere conto, se si vuole puntare a ribaltare nei prossimi 10/15 anni l'approccio ai temi della sostenibilità. ■

Anche le istituzioni hanno un galateo

Come il Cerimoniale stabilisce le relazioni fra le cariche pubbliche

di Tina Alboresi

Siamo all'inaugurazione di un importante edificio pubblico: il primo ad avanzare fra le personalità è il Capo dello Stato.

Lo seguono i Presidenti delle due Camere, il Presidente del Consiglio dei Ministri, il Presidente della Corte costituzionale.

Una successione casuale?

No di certo: essa viene stabilita, con estrema precisione, dal protocollo, ovvero dall'insieme di regole che codificano il comportamento delle istituzioni pubbliche. Infatti, mentre le relazioni fra i soggetti privati si svolgono semplicemente secondo i canoni della corretta convivenza, quelle fra gli Enti pubblici hanno un'unica modalità possibile, che esprime il rilievo delle singole cariche nell'assetto politico istituzionale delineato dalla Costituzione italiana, sottolineando il valore che la Costituzione stessa dà non alle persone, ma ai ruoli rispettivamente ricoperti. Le prescrizioni protocollari, dunque, disciplinano l'attività di relazione fra le cariche pubbliche, e si inseriscono nel più complesso insieme di regole chiamate "cerimoniale".

Durante la monarchia il complesso sistema di regole del Cerimoniale di Corte era basato su un regio decreto del 1927, intitolato "Ordine delle precedenze a

IL DECRETO

Il decreto "Disposizioni generali in materia di cerimoniale e disciplina delle precedenze fra le cariche pubbliche", composto di 37 articoli, è stato predisposto da una Commissione di studio nominata nel settembre 2002 e formata da rappresentanti degli organi costituzionali.

Le disposizioni hanno un campo d'azione molto vasto e articolato, disciplinando le prescrizioni protocollari che regolano cerimonie di iniziativa dello Stato, degli Enti locali e di ogni altra autorità pubblica.

Viene stabilito l'ordine delle precedenze nell'ambito delle cerimonie nazionali, dividendo le autorità in sette categorie, per un totale di 115 cariche pubbliche.

Vengono precisati gli ordini di precedenza fra i ministeri, fra le autorità europee e straniere.

Si definisce l'ordine delle precedenze delle cariche pubbliche nelle cerimonie territoriali, dividendo le autorità in cinque categorie, per un totale di 73 cariche pubbliche.

Oltreché delle visite di insediamento e di congedo, di cui precisa anche le modalità di svolgimento, il decreto si occupa degli onori alle autorità civili e delle distinzioni cavalleresche e onorifiche, della bandiera, dell'inno nazionale, delle feste nazionali e delle esequie di Stato.

corte e nelle funzioni pubbliche".

Dopo la sua fine per un po' si andò avanti alla meglio, ma poi divenne inevitabile impostare la materia su basi nuove, risolvendo soprattutto due ordini di proble-

mi: quelli del rango di alcune cariche dello Stato che non avevano riscontro nel precedente ordinamento e quelli relativi degli ordini delle precedenze.

Se ne occupò l'allora Presidente del consiglio Alcide De Gasperi, con una circolare del 26 dicembre 1950, un provvedimento definito "provvisorio", privo di valore normativo, che avrebbe dovuto essere quanto prima seguito da un decreto. Questa "situazione provvisoria" però si è protratta per ben 56 anni.

La significativa lacuna è stata finalmente colmata il 14 aprile 2006, quando dal Presidente del Consiglio Berlusconi, che ha emanato un decreto con le nuove disposizioni.

Questo decreto nasce dalla necessità di conformare all'attuale ordinamento giuridico-costituzionale le prassi in materia di cerimoniale, alla luce dei rilevanti interventi di riforma costituzionale degli ultimi anni che modificano il titolo V.

Esso ha inciso anche sulla materia del cerimoniale, ha esteso la sfera della rappresentanza di vari enti, fra cui le Regioni e gli Enti locali.

Essi infatti, al pari dello Stato, vengono individuati quali enti costitutivi della Repubblica.

Si è inoltre sempre più affermato il principio secondo cui qualifica e grado debbono cedere il posto a valutazioni di rappresentatività dell'incarico.

Il decreto è finalmente uno strumento che fugge qualunque dubbio interpretativo e che stabilisce con chiarezza le regole alle quali è necessario attenersi nel difficile e delicato settore delle relazioni fra le istituzioni pubbliche. ■



2007: anno europeo delle pari opportunità per tutti

Attraverso iniziative nazionali e comunitarie si svilupperanno i temi delle pari opportunità anche al di là del tradizionale contesto uomo-donna

di Marina Brancaccio

Diritti, rappresentanza, riconoscimento e rispetto. Questi i quattro pilastri indicati dall'Unione Europea in occasione dell'Anno europeo delle Pari Opportunità per tutti' fissato per il 2007.

“Rendere i cittadini dell'Unione Europea consapevoli del loro diritto alla non-discriminazione e a un trattamento equo; promuovere pari opportunità per tutti, nell'accesso al lavoro, all'istruzione o all'assistenza sanitaria e promuovere i benefici della diversità”, sono, invece, gli obiettivi chiave che Bruxelles chiede agli Stati membri di sviluppare attraverso iniziative proprie. A questo invito la Provincia di Bologna ha risposto mettendo in moto tutti i propri assessorati, più la Presidenza, in una rete d'azione trasversale e integrata che fa leva su 14 progetti e promuovendone altri in tutti i comuni del territorio partecipando con un cofinanziamento

complessivo di 40mila euro. I 14 progetti, che si avvalgono, complessivamente, di una dotazione finanziaria pari a 40.000 euro, spaziano dagli interventi a favore dei minori, al potenziamento del ruolo delle donne nel mercato del lavoro, dal confronto generazionale, alla valorizzazione delle culture migranti, dall'informazione di genere ai programmi di sostegno all'imprenditoria femminile. Si aggiungono le azioni di contrasto al fenomeno della violenza sulle donne e quelle per l'abbattimento delle barriere, in ambito di mobilità urbana, nelle attività sportive e nell'utilizzo delle nuove tecnologie.

I 14 progetti

Nel dettaglio, è stata battezzata **'Net-Ink: Networking for Inklusion'**, la rete di azioni che fa leva sul lavoro delle organizzazioni della società civile, chiamate a segnalare i casi su cui intervenire con maggiore urgenza. Si tratta di un progetto partito nel 2005 che si concluderà il 6 dicembre 2007 e il cui budget di spesa complessivo ammonta a quasi 300 mila euro. Destinatari di 'Net-Ink', sono, in particolare i minori in difficoltà (affetti da Hiv, abbandonati, di etnia Rom o cittadini dei nuovi stati membri dell'Unione, tra cui la Romania e la Bulgaria). Il confronto generazionale è, invece, il tema al

centro del progetto, promosso in collaborazione con l'associazione '**Genderazione**', che mira ad avvicinare giovani e meno giovani, creando un'interfaccia di discussione su temi come la partecipazione delle donne alla vita politica, la rappresentanza, la condivisione del potere, la conciliazione tra il lavoro retribuito e non retribuito, la flessibilità e l'innovazione, ma anche i valori della famiglia, della maternità e della paternità e, infine, della laicità. Alla valorizzazione della letteratura della migrazione e del viaggio è dedicato, inoltre, il programma di sostegno alla rivista on line '**Ei-Ghibli**', la cui redazione è composta da scrittori immigrati che contano sul sostegno della Provincia già dal giugno 2003. Avviato già da due anni anche il **Bilancio di genere** dell'Ente, per il quale è stata messa in conto una spesa pari a oltre 34 mila euro. Nasce dalla necessità di colmare un gap di genere nel mondo della libera iniziativa, il progetto a favore dell'imprenditoria femminile per lo sviluppo rurale, che passa anche dall'istituzione di un apposito tavolo di confronto. Il progetto è in fase di costituzione e potrà contare su un finanziamento pari a 5.000 euro. In questo solco, si inserisce anche il progetto di **microcredito** per la valorizzazione dei saperi femminili, avviato nel 2004 e sostenuto con un finanziamento di 30 mila euro di risorse provinciali, per un totale di budget pari a 60 mila euro. Intervengo non più sul quotidiano, invece, i progetti come '**Passeggini aperti a bordo bus**' e quello a sostegno del percorso della nascita, già inserito all'interno del Piano per la Salute dell'area metropolitana di Bologna. Per l'**abbattimento delle barriere architettoniche** e la realizzazione di piste ciclabili e percorsi pedonali l'Ente ha stanziato, invece, 107.000 euro, cui si aggiungo altri 180 mila euro messi in campo per abbattere un altro tipo di barriere: quelle tecnologiche e favorire così l'accesso ai nuovi mezzi di comunicazione anche da parte di anziani e disabili. Ma alcune disuguaglianze si possono appianare anche grazie allo sport. Sulla base di questo assunto, la Provincia ha già attivato un censimento dell'impiantistica sportiva, che si svilupperà nell'abbattimento delle barriere e l'acquisto di attrezzature. Nato nel dicembre del 2005, il progetto (del valore di 320.000 euro) concluderà la sua prima fase nell'ottobre 2007, grazie anche al contributo dei privati. Ma opportunità significa anche diritti. Compreso il diritto al vivere in un contesto soste-

nibile in campo ambientale, economico, sociale ed istituzionale e il diritto alla sicurezza. Questi i due fronti su cui agiscono, rispettivamente, il **lavoro di Agenda 21** e il progetto per la **lotta alla violenza sulle donne**.

Un intervento integrato e trasversale

"Le nostre politiche si sono mosse con un duplice obiettivo: - spiega l'assessora alla Cultura e Pari Opportunità **Simona Lembi** - da un lato abbiamo voluto avviare azioni comuni con tutti i territori attraverso un coinvolgimento diretto dei Comuni che così diventano protagonisti della rete di interventi, radicando e facendo crescere la stessa rete, dall'altro abbiamo scelto di agire sulla trasversalità delle deleghe, forti delle indicazioni della Unione Europea che sottolinea come le Pari Opportunità si rivolgano a tutti". "Preferisco parlare di differenze, - precisa - perché l'idea di 'categorie deboli' da tutelare e proteggere innesca una sorta di pietismo che nulla ha a che fare con i nostri orientamenti mirati a potenziare e valorizzare i diritti come il voto, il sapere, l'accesso alle tecnologie e ai luoghi di partecipazione, anche per coloro che vivono una situazione di oggettivo svantaggio". Ma il nodo di tutte le matasse, aggiunge Lembi, è il rapporto che c'è tra le donne e la rappresentanza in politica. Argomento che, spiega l'assessore, "riguarda l'unico terreno che incide non solo sulla sfera privata, ma sull'intera società".

Potrebbe allora essere la 'solidarietà di genere' tra elette ed elettrici, una delle chiavi per risolvere il problema? "Potrebbe, ma c'è il rischio che si trasformi in una trappola: - fa notare - non è importante che le donne eleggano le donne, ma che abbiano la possibilità di scegliere tra più candidate". Insomma, il nodo della questione è aumentare numericamente la presenza delle rappresentanti. Dal canto loro, le elette "non devono avere paura di rappresentare le altre donne - av-

Alcune illustrazioni di Pat Carra della campagna di sensibilizzazione sulla responsabilità familiari promossa dagli assessorati provinciali all'Istruzione e alle Pari opportunità



verte Lembi – di portare all’attenzione della politica nuovi valori e nuovi temi su cui riflettere e intervenire”. “Ma c’è anche un aspetto che riguarda la permanenza delle donne nei luoghi del potere ed è proprio per questo che servono servizi e azioni che liberino il tempo delle donne” ha specificato l’assessora, chiudendo il cerchio. Più tempo alle donne per superare il gap professionale, di carriera e di salario, ma anche per garantire una rappresentanza politica più massiccia e duratura.

La legge sui congedi parentali e la campagna “padri coraggiosi”

Un discorso a sé quello legato all’attuazione delle disposizioni previste dalla legge 53 del 2000 che muove un lungo passo verso la parità tra i sessi in materia di responsabilità familiari e lavorative, attraverso l’istituto del congedo parentale.

“La conciliazione è uno dei nodi della contemporaneità” chiarisce **Lembi**, ricordando che “fino al 2000 le politiche di questo tipo si sono rivolte prevalentemente alle donne e non a tutti, mentre il problema della conciliazione dei tempi di lavoro pagato e di quello non pagato, come la cura dei figli e della famiglia, riguarda tutta la società”. Non a caso si intitola ‘Padri coraggiosi’ la campagna promossa

dalla Provincia, in ottemperanza alle indicazioni della legge 53 che prevede, in sostanza, la parità e l’equilibrio tra il diritto delle donne e degli uomini di usufruire del congedo parentale dal lavoro in caso della nascita di un figlio, nei primi 8 anni di vita.

Tuttavia, secondo Lembi, restano ancora dei nodi da sciogliere. “Ad oggi i dati ci dicono che il 20% degli uomini ha chiesto il congedo parentale a fronte della massiccia richiesta delle mamme” fa notare l’assessora ipotizzando che si possa spingere sull’acceleratore per mettere in campo, finalmente, una vera e propria rivoluzione. “Credo – prosegue Lembi - che sarebbe importante valutare l’introduzione di un periodo, anche breve, ma obbligatorio in cui i padri siano tenuti ad usufruire del congedo previsto dalla legge”. La campagna della Provincia, finanziata con oltre 49 mila euro (risorse del Fondo Sociale Europeo), si articolerà tramite affissioni di manifesti, opuscoli (5.000 quelli che saranno distribuiti negli uffici pubblici di tutto il territorio), annunci radiofonici e inserti sulla stampa. Accanto alle informazioni sulla legge 53 e sugli uffici che si occupano di Pari Opportunità, sarà diffuso anche un test, di poche e banali domande, come ad esempio ‘Sai dove è il termometro di casa?’, rispondendo alle quali i padri possono scoprire se sono ‘coraggiosi’ o ‘sca-

1 Sai fare la spesa senza che lei ti consegna la lista?

2 Tua figlia/o si sveglia con la febbre proprio quando tu e lei avete entrambi un importante impegno di lavoro: resti tu a casa?

3 Sai, in un giorno qualsiasi, se è finito il detersivo della lavatrice?

4 Hai il telefono degli amici dei tuoi figli?

Sei un padre o uno scaricabarile?

5 Hai il coraggio di fare il bucato delicato anche se lei dice che non sei capace?

6 Hai mai tagliato le unghie a tuo figlio/a?

7 Prendi il tuo primo permesso di lavoro per occuparti dei figli: ne parli con i colleghi senza sentirti un disertore?

8 Sai dov’è il termometro in casa?

→ **conta i sì per scoprire chi sei**



DA 0 A 3 SÌ
EVITI OGNI IMPEGNO.



DA 4 A 6 SÌ
TI IMPEGNI SOLO SE LEI TE LO CHIEDE.

ricabarile'. Il progetto, precisa l'assessore al Lavoro **Paolo Rebaudengo**, mira a promuovere "una maggiore interazione tra i diritti delle madri e dei padri per migliorare l'organizzazione familiare, favorendo la crescita di un sistema più equilibrato, in grado di coniugare in modo flessibile i tempi del lavoro professionale con quelli più generali di vita". "Il tono del messaggio della campagna che si è scelto è sdrammatizzante, ironico e non colpevolizzante" spiega ancora Rebaudengo, che ricorda però anche i progetti speculari che si rivolgono specificatamente alle donne.

Un cambiamento culturale contro gli stereotipi

Anche per questo, chiarisce **Rebaudengo**, bisogna lavorare per ottenere un "cambiamento culturale-simbolico che investa la società nel suo insieme (datori e datrici di lavoro, parti sociali, istituzioni, lavoratrici e lavoratori, studenti) e scalfisca gli stereotipi di genere ancora persistenti nei contesti familiari, lavorativi e nelle scelte scolastiche e professionali della stessa componente femminile". "Nel contesto nazionale, tuttavia, la provincia di Bo-

logna rappresenta indubbiamente un'eccezione: - prosegue l'assessore - ha già raggiunto e superato gli obiettivi di Lisbona, e nel 2006 ha registrato il più elevato tasso di occupazione femminile (66,1%) d'Italia, superando di circa 20 punti percentuali il dato nazionale e di circa 5 punti il dato regionale (61,5%)". Una partita che si gioca e si vince anche sul campo della formazione continua e professionale. Non a caso, ricorda Rebaudengo, "ad integrazione dei progetti promossi nell'ambito dell'Anno europeo per le Pari Opportunità, la Provincia finanzia annualmente, nell'ambito della programmazione dell'offerta formativa, interventi rivolti specificamente a donne e finalizzati, in particolare, all'inserimento o al reinserimento lavorativo". Nel 2006, i percorsi dedicati alle donne sono stati 39, con un impegno finanziario pari a circa 1.658.000 euro.

Ma la Provincia è scesa in campo per garantire pari opportunità lavorative anche ai disabili e agli immigrati, categorie entrambe a rischio di esclusione. "In specifico, - racconta l'assessore - nel 2006 sono state finanziate 12 attività rivolte a immigrati, di cui 7 specificamente dirette a donne adulte" ricordando che "quasi tutti gli interventi proposti prevedono attività di stage in azienda, ma anche attività laboratoriali e di orientamento, e sono rivolti ad aree professionali che offrono le migliori opportunità per un possibile inserimento lavorativo. Nello stesso anno, il numero di persone disabili iscritte al collocamento obbligatorio è ulteriormente aumentato rispetto agli anni precedenti, passando da 3.980 a 4.643 iscritti, "quale dimostrazione - osserva Rebaudengo - dell'importanza del servizio di accompagnamento e inserimento lavorativo dei cittadini in situazione di disabilità fisica e/o psichica. E se, dunque, la parità è anche un fatto culturale, non si può dimenticare l'importanza di progetti volti a sensibilizzare i giovani in età formativa. Oltre alle campagne messe in campo per promuovere la cultura della diversità e alle proposte didattiche ed i laboratori di cittadinanza attiva che "permettono esperienze di coinvolgimento diretto degli studenti nella vita pubblica" e quelle contro la dispersione scolastica, secondo Rebaudengo, "è opportuno investire maggiormente su azioni che facciano breccia nella quotidianità della vita tra i banchi di scuola dove ci si esercita per eccellenza a convivere con la differenza, a rapportarsi in modo 'formale' con gli altri ed a esercitarsi nell'accesso ai diritti". ■



DA7A8Si
TI PRENDI RESPONSABILITÀ
E SODDISFAZIONI.

Le politiche di **inclusione**

Presentato il rapporto 2006 sui servizi della Provincia per le persone con disabilità



do per "rendere normale la diversità".

Importanti anche gli interventi nel settore trasporti. Continua infatti l'opera sugli autobus urbani ed extraurbani per dotarli di pedane per il trasporto invalidi e di cartelli luminosi e segnalazioni acustiche sull'indicazione del numero della linea.

Al momento, sul parco urbano, il 73% degli autobus è ribassato, il 92% è dotato di cartelli lu-

di Andrea Sangermano

I disabili al centro dell'attenzione di Palazzo Malvezzi. È quanto emerge dal rapporto 2006 sulle iniziative a favore dei disabili messe in campo l'anno scorso dall'amministrazione provinciale, che ha investito circa 6,2 milioni di euro, 110.000 euro in più del 2005 e 270.000 euro in più rispetto all'anno ancora precedente. Resta comunque un impegno sempre insufficiente rispetto alla domanda che si è cercato di affrontare con continuità politica senza aver creato un assessorato ad hoc, mettendo insieme invece le competenze dei vari settori nel Gruppo di lavoro inter-assessorile.

Grande sforzo è stato fatto per l'abbattimento delle barriere architettoniche, per il quale Palazzo Malvezzi ha speso oltre 1,4 milioni di euro, in larga parte utilizzati per le scuole superiori. Nello specifico, sugli edifici scolastici la Provincia è intervenuta sugli istituti Galvani e Malpighi, sul Polo artistico (sia le due sedi attuali, sia la futura sede di via Varthema), sul Montessori-Da Vinci di Porretta e sul Rambaldi-Valeriani di Imola. "Siamo a buon punto su tutti gli edifici scolastici - conferma l'assessore all'Edilizia scolastica e Patrimonio, **Giuseppina Tedde** - entro il 2008 raggiungeremo il 100% delle barriere architettoniche abbattute".

Anche perchè, prosegue l'assessore, la piena accessibilità "non è più rinviabile" e rappresenta un mo-

do per "rendere normale la diversità".

Al momento, sul parco urbano, il 73% degli autobus è ribassato, il 92% è dotato di cartelli luminosi e l'87% di annuncio fonico; solo il 32%, invece, possiede la pedana per invalidi. "Abbiamo posto la disabilità come punto di riferimento per le nostre politiche - sottolinea **Giacomo Venturi**, assessore ai Trasporti e vicepresidente della Provincia - dagli autobus all'Sfm", sul quale prosegue l'abbattimento delle barriere nelle stazioni. La parte più cospicua degli investimenti riguarda però l'ambito formativo, per il quale sono stati spesi nel 2006 oltre 2,4 milioni di euro. L'ufficio Diritto allo studio ha destinato a progetti di qualificazione scolastica 374.700 euro, a cui si sommano i quasi 460.000 euro per servizi individuali a favore di alunni in situazione di handicap e le spese di investimento pari a 285.500 euro, per l'acquisto di sussidi didattici e attrezzature fisse. In ogni caso, il livello di fondi disponibili è in calo rispetto al 2005 e in alcuni casi la diminuzione è vicina al 30%. Insieme alla scuola, è l'ambito lavorativo e professionale che richiede i maggiori sforzi; in questo settore, infatti, la Provincia nel 2006 ha investito oltre due milioni di euro. Sui 4.643 iscritti alle liste di collocamento mirato, l'anno scorso sono stati avviati al lavoro 1.135 disabili, di cui 540 donne; in 300 casi è seguita l'assun-



zione tramite convenzione. Attenzione ai disabili infine anche dal punto di vista dell'accessibilità turistica.

Gli assessorati Turismo e Agricoltura hanno infatti pubblicato una guida agli agriturismi che riporta tutte le informazioni utili sulle strutture (99 su 146) dotate di servizi per i disabili.

Spostamenti casa lavoro per lavoratori disabili

L'assessorato al Lavoro della Provincia di Bologna ha stanziato 150.000 euro per agevolare gli spostamenti casa-lavoro dei lavoratori disabili.

È stato pubblicato un bando per l'erogazione di contributi individuali di 2.000 euro per un totale di 75 interventi. Potranno accedervi i lavoratori disabili già inseriti al lavoro in aziende del territorio, attraverso il "collocamento obbligatorio" effettuato dal Servizio lavoro della Provincia, con contratti a tempo indeterminato, oppure a tempo determinato per almeno 12 mesi, o che saranno assunti entro il 4 giugno 2007, data di scadenza dell'avviso.

Le risorse provengono dal Fondo Regionale per l'occupazione dei disabili e sono finalizzate ad agevolare gli spostamenti dei lavoratori che non possono conciliare i propri orari lavorativi con le modalità dei trasporti pubblici o che necessitano di modalità di trasporto personalizzate per raggiungere il luogo di lavoro. I contributi pertanto potranno essere utilizzati anche per la realizzazione di strumenti o iniziative individuali utili a raggiungere autonomia logistica negli spostamenti casa-lavoro: modifiche di autovetture, utilizzo car sharing, car pooling, servizi di accompagnamento, iscrizioni a scuola guida.

L'assessore **Paolo Rebaudengo** ha sottolineato l'importanza dell'iniziativa poiché non è infrequente che il diritto al lavoro dei disabili resti sulla carta, se non è accompagnato da misure che consentano il trasporto da casa ai luoghi di lavoro, spesso serviti dal trasporto pubblico in modo poco idoneo alle persone con handicap.

Per accedere alle agevolazioni, gli interessati dovranno presentare la richiesta direttamente all'**Ufficio inserimento lavoratori disabili e utenze svantaggiate del Servizio politiche attive del lavoro e formazione della Provincia di Bologna** (via Finelli 9/a, Bologna, oppure) ai Centri per l'impiego della Provincia di Bologna.

Integrazione per studenti in situazione di handicap

Lo scorso aprile il Consiglio ha approvato all'unanimità le "linee di indirizzo per l'accordo di programma sull'integrazione scolastica e formativa degli studenti in situazione di handicap 2007-2012".

La Provincia, nel quadro delle nuove norme che prevedono l'innalzamento dell'obbligo di istruzione fino al primo biennio della scuola secondaria di secondo grado, ritiene prioritaria l'integrazione scolastica e formativa degli studenti portatori di handicap.

Il numero di studenti in situazione di handicap presenti nelle scuole del territorio bolognese risulta, infatti, in significativo aumento: nell'anno scolastico 2005/2006 nelle scuole statali (di ogni ordine e grado) della nostra provincia, gli studenti certificati risultavano essere 2.273, pari cioè al 2,44% del totale (nel 2004/2005 era il 2,37%); di questi 122 erano iscritti alle scuole dell'infanzia, 883 alle scuole primarie, 744 alle secondarie di primo grado e 524 alle secondarie di secondo grado.

Nelle scuole paritarie risultavano iscritti 214 allievi certificati, di questi quasi il 60% nella scuola dell'infanzia. Di andamento contrario risulta essere invece il dato degli studenti portatori di handicap iscritti ai corsi attivati ai Centri di formazione professionale della provincia di Bologna. Nel 2005/2006 risultavano iscritti a percorsi di formazione professionale 61 studenti in situazione di handicap su un totale di 701 iscritti, pari all'8,7% del totale, mentre l'anno precedente gli iscritti certificati erano 74 su 645 del totale degli iscritti, pari all'11,5%. In generale si può dire che negli ultimi sette anni - dall'anno scolastico 1999/2000 al 2005/2006 - si è registrato un trend di crescita della percentuale di studenti in situazione di handicap in tutti gli ordini di scuole; in particolare, nel 2005/2006, l'incremento è maggiore nella scuola secondaria di secondo grado, seguita dalla scuola dell'infanzia, mentre nei corsi di formazione professionale tale percentuale si è progressivamente ridotta. ■

Alcuni bozzetti realizzati dagli studenti della scuola Aldrovandi-Rubbiani in occasione della "Giornata delle persone con disabilità"



La forma



Il talento dello scultore
Felice Tagliaferri tra arte e diversità

di Michela Turra

Ha scoperto la passione della scultura quando era venticinquenne, e da allora non l'ha più lasciata. Tra marmo, creta e legno, Felice Tagliaferri, trentotto anni, non vedente da quando ne aveva quattordici, esprime se stesso e il proprio talento con risultati eccellenti. Al punto che oggi è noto a livello nazionale e promuove corsi nelle scuole di ogni ordine e grado per insegnare ai ragazzi a scolpire col metodo tattile. Con la sua Chiesa dell'Arte, prima scuola d'arte plastica diretta da uno scultore cieco, ha promosso il tour "Dare forma ai sogni". "Non ci sarà una fine dell'incessante volontà di dare forma ai sogni e ai desideri umani finché gli uomini daranno forma alla propria vita" scrive Hans Gadamer, e Felice, giorno dopo

giorno, cerca di fare proprio questo. Recentemente ha insegnato scultura agli alunni dell'Istituto tecnico Archimede di San Giovanni in Persiceto, undicesima delle sedici tappe del tour itinerante che, confessa, lo affatica molto ma altrettanto gli dà energia e lo gratifica. "Avete avuto un insegnante insolito - dice agli adolescenti, le cui sculture evidenziano i pregevoli risultati raggiunti in una settimana di laboratorio. - In questa esperienza abbiamo fatto integrazione al contrario, anziché i ragazzi è stato inserito il docente". Lo scultore li ha invitati a fare il ritratto al "compagno più antipatico", guardandolo negli occhi e toccandolo, approccio tattile e psicologico che produce lo sciogliersi delle tensioni e la nascita di nuove amicizie. Felice è intenzionato a proporre questo metodo anche in aziende ed Enti pubblici, per contrastare le competizioni e le antipatie tipiche degli ambienti di lavoro. Lui, l'ambiente di lavoro l'ha conosciuto proprio nella Provincia di Bologna, e nonostante si sia trovato bene a livello umano, non rimpiange affatto quella routine che lo inchiodava a orari e ritmi prefissati. Adesso fa vita di artista, è libero come si conviene al suo spirito, "ma - assicura - sono molto più impegnato di prima quando facevo diciotto ore settimanali". Una casa a Calderara dove vive insieme alla compagna Gabriella, Tagliaferri lavora nel bellissimo spazio donatogli dal Comune di Sala Bolognese: la chiesetta, situata nel verde di un parco dai grandi alberi secolari, è destinata a diventare una vera e propria "bottega" per giovani desiderosi di apprendere il mestiere, come quelli che un tempo si formavano presso gli antichi maestri, ma aprirà le porte anche ai disabili e a tutte le persone desiderose di seguire il percorso artistico di Felice. La sede è stata ristrutturata grazie alla Fondazione Carisbo e al Comune di Sala, che, dopo avere ospitato nel 2005, anno del disabile, una mostra di Felice, gli ha offerto questo splendido asilo in mezzo alla natura, dove l'artista trascorre gran parte delle giornate. "Que-

dei sogni

sta attività mi dà da vivere, sono felice di fare lo scultore a tempo pieno - afferma lui -. Attraverso l'arte si può comunicare e dimostrare che una persona, prima che disabilità, ha delle abilità. Il mio è un messaggio di assoluta normalità".

Tante le opere che Felice custodisce nella Chiesa dell'Arte (visi, busti in marmo, ritratti di animali tra cui il suo fido labrador, un ricordo di Braille, un omaggio all'associazione di Andrea Stella, giovane rimasto paralizzato...), tutte di rara espressività, come la "Faccia di nero", o "L'amore impossibile", dove lui e lei, su due distinte colonne, si fronteggiano senza arrivare a prendersi.

"Prima di disporre di questi locali lavoravo in garage" racconta lo scultore, che compra i materiali in luoghi diversi: il marmo a Carrara, la creta a Firenze, il legno in Veneto e che, per i suoi tanti impegni, conduce un'esistenza molto movimentata. In futuro ha in mente di andare all'estero a fare il ritratto a Nelson Mandela e a Juan Carlos, nessuna ordinazione, ma un progetto personale a lungo meditato, "perché la scultura per me è ispirazione e non commissione". Vergine cuspide bilancia, combinazione astrologica che ben sposa razionalità e spirito artistico, Felice Tagliaferri ha scoperto l'arte rispondendo all'appello dello scultore bolognese Nicola Zamboni che, con un corso, ha fatto conoscere la disciplina ad alcuni giovani non vedenti.

Dopo quell'esperienza, per lui sono seguite mostre, concorsi, installazioni di piazza, un'esposizione al Vittoriale di Roma, "Cooperazione nel mondo", inaugurata dall'allora presidente della Repubblica Ciampi, la preparazione di una statua per Dario Fo, commissionatagli dall'International University Theatre Association (I.U.T.A), la consegna della scultura "La lupa" alla Roma calcio nell'ottobre 2006. Molteplici i riconoscimenti ottenuti e le personali fatte, tra cui una a Treviso e un'altra al Museo delle Generazioni Italiane del '900 Giulio Bargellini di Pieve di Cento. Fino al prestigioso gemellaggio, di recente

instaurato, col Museo Omero di Ancona, per il quale Felice ha realizzato una scultura e con cui collabora a diverse iniziative: "E' un museo tattile - spiega l'artista -, creato per dare la possibilità di percepire le opere ai non vedenti, ma frequentato anche da chi vede". Ora, tramite questo contatto, non è escluso nemmeno l'ingresso di una sua scultura al Louvre.

"Felice - dice il presidente dell'Unione regionale ciechi Stefano Tortini - è un esempio da tenere in grande considerazione per noi che ci occupiamo di consentire ai ciechi una vita normale.

In genere i non vedenti vengono integrati nella società come centralinisti o fisioterapisti, non riescono a fare altro. Tagliaferri è invece la dimostrazione che anche chi non vede può fare valere le proprie attitudini ed esercitare altre professioni, magari legate alla manualità, espressione del vivere che si è un po' persa e andrebbe recuperata, in quanto sotto il profilo umano arricchisce moltissimo".

Vitale, instancabile (fa anche sport), Felice a luglio andrà in Sicilia ad insegnare a scolpire ad altri non vedenti. "Lui ha una vitalità straordinaria - conferma Fiorenza Canelli, funzionaria ai servizi sociali del Comune di Sala Bolognese - ha la capacità di vivere la propria disabilità in maniera autonoma, i suoi occhi siamo noi". E i professori dell'Istituto Archimede sottolineano l'efficacia del suo intervento tra i banchi: "Nei programmi ministeriali si parla di sviluppo del senso estetico - dice il professor Marco Tibaldi - e con lui lo abbiamo sperimentato. Ci siamo trovati di fronte a una doppia diversità: quella dell'arte, che è ciò che esce dal quotidiano, e quella dell'insegnante. Il primo giorno è stato sorprendente per i ragazzi trovarsi in mano un foglio, un sociogramma, sul quale scrivere i nomi della persona più simpatica e di quella più antipatica, ma la cosa ha funzionato".

Se l'aver avvicinato i ragazzi a qualcosa che fuoriesce dal loro ambito consueto (l'economia aziendale) è stato positivo, il sodalizio ha funzionato anche per alcuni prodotti informatici cui l'arte di Felice è stata accostata. Quotato, cercato e apprezzato, lo scultore riesce a sensibilizzare tutto ciò che tocca. ■



Stranieri: prove di democrazia

Esaurita la fase di istruttoria presto anche i cittadini di altri paesi residenti in provincia di Bologna potranno eleggere i propri rappresentanti

di Angela Sannai

Non un consigliere aggiunto, né una Consulta mista, ritenuti entrambi superati. Ma un vero Consiglio, del tutto simile a quello provinciale, eletto a suffragio universale dai cittadini immigrati, con un presidente che porti la voce, ma anche il parere (obbligatorio sul bilancio preventivo) degli stranieri e degli apolidi nelle sale di palazzo Malvezzi. Con una genesi che sembra davvero vicina, cioè prima dell'inizio dell'inverno.

Da due anni un gruppo, formato dai rappresentanti delle associazioni di cittadini stranieri, esperti e docenti universitari, sta lavorando a un progetto di rappresentanza politica per i cittadini immigrati residenti nel territorio bolognese.

L'iniziativa era tra le priorità per le politiche dell'immigrazione indicate nelle linee di indirizzo dei Piani di Zona 2005-2007. Negli ultimi due anni il Tavolo tecnico ha fatto studi e approfondito ipotesi. Ne è scaturita una bozza che è passata alla discussione politica a palazzo Malvezzi che si è conclusa dopo un paio di sedute fiume, con l'approvazione della delibera e del regolamento che istituisce

il nuovo organismo consultivo. Quattro su circa 170 gli emendamenti del centro destra che hanno ottenuto il via libera. La creazione del nuovo organo di rappresentanza per i cittadini stranieri immigrati residenti in provincia di Bologna potrebbe essere messo in piedi in poco più di due mesi. Una intenzione che lo stesso assessore alle Politiche Sociali, **Giuliano Barigazzi**, in accordo con la Giunta, vede potersi realizzare concretamente in un periodo di tempo limitato: "Vorremmo che le elezioni del Consiglio provinciale degli stranieri e degli apolidi fosse fissata per l'autunno".

Si tratta dunque di una nuova entità, pensata dal gruppo di esperti, tra i quali i docenti universitari Guido Franchi Scarselli, Pina Lalli e Carlo Galli, ma anche esperti e tecnici del calibro di Sergio Santi, Nazarena Zorzella, Giacomo Coccolini, Andrea Facchini che hanno preso in considerazione le realtà di rappresentanza dei cittadini immigrati già esistenti in Italia. Come le esperienze delle Province di Rimini, Firenze e Pisa e dei Comuni di Forlì, Cesena, Nonantola, Colorno e Torile. Ma proprio da qui si è partiti per poi arrivare a una nuova idea, maggiormente innovativa e che dia più potere e più voce, nei limiti delle leggi, ai cittadini stranieri. Per dirla con le parole di uno dei docenti universitari che siedono nel Tavolo tecnico, "le altre tecniche di rappresentanza erano quasi medievali" e "quello che abbiamo creato è il massimo della rappresentanza attualmente realizzabile per i cittadini stranieri, di più sarebbe stato fuori legge". Per usare invece le parole dell'assessore Giuliano



Barigazzi, il nuovo organo non sarà "solo demagogico o formale, darà vera rappresentanza e voce agli immigrati, ponendo il primo passo per poi arrivare, come si pensa a livello nazionale, all'esercizio del voto amministrativo".

I compiti dell'Assemblea

L'ipotesi è dunque un Consiglio eletto a suffragio universale dai soli cittadini stranieri residenti (non può votare né essere eletto chi ha anche la cittadinanza italiana), che abbia una trentina di membri, eletti con sistema proporzionale dagli stranieri, residenti, maggiorenni, che non abbiano pendenze penali. Si prevede la creazione di tre collegi: uno a Bologna città, uno per il Circondario di Imola, uno per il resto del territorio provinciale.

Il comitato tecnico ha cercato di evitare anche le debolezze degli altri sistemi di rappresentanza già sperimentati in Italia, una delle quali è la possibilità che gruppi



etnici o religiosi più numerosi abbiano l'appannaggio dei rappresentanti. Tra le novità più importanti, infatti, spiega, responsabile dell'ufficio elettorale del Comune di Bologna e membro del tavolo tecnico, c'è il fatto che il Consiglio viene eletto con il sistema dello sbarramento che, per esempio, in un collegio di 12 rappresen-

tanti, evita l'elezione di più di sei membri per lista. Un escamotage per permettere di ottenere una rappresentanza più diffusa possibile. Per il professor Galli, l'idea di Santi e Franchi Scarselli è un vero e proprio salto di qualità, che dà al Consiglio degli stranieri bolognesi la palma di una delle esperienze "più avanzate in Italia, se non la prima in assoluto". Altra novità salutata come fondamentale è che il Consiglio degli stranieri dà parere scritto obbligatorio su molti temi e in particolare sulle proposte di bilancio preventivo della Provincia e sugli argomenti che riguardano le politiche di accoglienza e integrazione dei cittadini immigrati. Non è dunque un mero organo consultivo. Il Consiglio provinciale, a sua volta, deve tenere conto del parere dell'analogo organo composto dagli immigrati prima di deliberare. E, nel caso in cui non accetti le istanze contenute nel documento, deve darne motivazione in forma scritta. Una

maniera diversa e più efficace per dare voce ai cittadini stranieri.

I consiglieri stranieri eletti regolarmente avranno diritto ad una indennità, che, come spiega Barigazzi, è necessaria per permettere ai rappresentanti di partecipare alle sedute del Consiglio provinciale degli stranieri.

Quando tali rimborsi non sono stati previsti le esperienze di rappresentanza sono risultate "fallimentari", aggiunge. Non esistendo un regolamento sul tema come accade per i cittadini italiani che vengono eletti, i consiglieri stranieri, senza rimborso ci rimetterebbero. I fondi per affrontare anche questa incombenza ci sono già. Si tratta del finanziamento messo a disposizione dalla Regione per realizzare il Piano provinciale per l'immigrazione che la Provincia ha scelto di destinare al progetto di rappresentanza politica dei cittadini immigrati.

Quando verranno fissate le elezioni ci vorrà la collaborazione dei Comuni di tutta la provincia. Saranno necessari i seggi per votare, le schede elettorali, ma ci sarà da organizzare anche la campagna elettorale. I municipi, dunque, nella fase decisiva avranno un ruolo fondamentale. Ovviamente, spiega Santi, più seggi ci sono e meglio è. Ma per evitare sprechi non si creerà un seggio in un Comune dove gli aventi diritto al voto sono pochissimi.

Per una partecipazione larga

Altro punto strategico, quando sarà il momento, è quello della comunicazione ai cittadini stranieri della possibilità di votare e anche della valenza di questa

chance. Il comitato tecnico ha pensato di lavorare molto anche sulla diffusione delle informazioni. Quando verranno fissate le date per il voto partirà una campagna capillare. Gli stranieri sapranno delle elezioni non solo tramite i Comuni e gli Urp, ma anche grazie agli ambulatori di medicina, alle associazioni, i sindacati, ma pure con informazioni portate negli uffici postali, nei supermercati e nelle banche specializzate, le stesse che gli stranieri utilizzano per spedire i soldi nei paesi di origine.

Resta da far capire a molti stranieri l'importanza che questa possibilità di rappresentanza racchiude.

"Quello portato avanti in questi due anni è un impegno politico che la Provincia ha voluto mostrare verso gli stranieri residenti - spiega Carlo Galli - gli aventi diritto al voto non dovranno dunque essere diffidenti verso questo che non è un prodotto paternalistico ma un modo per mostrare anche agli immigrati che la politica è affare di tutti". Una logica "che per alcuni stranieri non esiste ancora, magari perché è mancata anche nel loro paese di origine". Ecco perché diversi cittadini stranieri hanno detto la loro nel comitato tecnico.

E hanno dato un contributo che gli esperti considerano importantissimo.

Via dunque alle elezioni per il Consiglio provinciale degli stranieri. Il passo successivo è invece il voto amministrativo, per il quale però, è necessario attendere il disegno di legge nazionale che poi deve fare i suoi passaggi.

Nel frattempo, conclude l'assessore Barigazzi, questa esperienza è il massimo che si possa realizzare. "Non dunque dare voce, o rappresentanza sociale, ma dare rappresentanza politica agli stranieri.

La più alta, la più importante da esercitare. Perché pone lo straniero in una posizione di responsabilità. Non si crea dunque solo un diritto ma anche un dovere. Ci si esercita a partecipare in attesa del voto amministrativo". ■



Regina di fiori e di perle

L'orribile pagina del colonialismo italiano nell'Africa orientale non ha mai rappresentato un argomento di particolare interesse per la letteratura e la saggistica italiane, sebbene esistano eccezioni di rilievo, come, ad esempio, alcuni romanzi di Erminia Dell'Oro e di Alessandro Tamburini (in attesa della prossima opera di Carlo Lucarelli, ambientata durante la prima occupazione dell'Eritrea), o gli ottimi saggi di Angelo Del Boca. Tra queste eccezioni, un posto importante è occupato da "Tempo di uccidere" di Ennio Flaiano, libro a cui si è dichiaratamente ispirata - ma solo per trarne alcuni spunti - l'autrice italo-etiope-eritrea **Gabriella Ghermandi** per scrivere il suo bel romanzo d'esordio "Regina di fiori e di perle" (Donzelli Editore, pagg. 264, euro 21,00). Il motivo di un così limitato interesse sta, con ogni probabilità, in un senso di colpa collettivo non ancora superato e nel conseguente bisogno, consapevole o meno, di rimuovere un passato tanto scomodo quanto vergognoso per il nostro Paese.

A maggior ragione, quindi, il romanzo di Gabriella Ghermandi costituisce, a nostro avviso, una novità in grado non solo di restituirci con grande precisione un clima culturale, politico e di costume praticamente sconosciuto ai lettori italiani, ma anche uno stimolo fondamentale per spingere altri scrittori ad affrontare un tema alquanto spinoso. Basato su di un filo narrativo dipanato da una ragazza di Addis Abeba, il romanzo si snoda attraverso continui inseri-

menti di singoli racconti, ognuno dei quali frutto della memoria di personaggi incontrati dalla protagonista Mahlet e riferiti ai periodi dell'occupazione fascista dell'Etiopia (1935-1941), della dittatura di Mengistu Hailè Mariam (1974-1991) e del recente governo rivoluzionario dell'EPRDF (dal 1991 ai giorni nostri). Sullo sfondo, ma con un ruolo decisivo, c'è la grande famiglia patriarcale e "allargata" di Mahlet, depositaria delle tradizioni culturali e di un sapere popolare spesso necessario anche a salvare la vita dei propri membri, nonché luogo principe delle scelte esistenziali di tutti i componenti. A gestire i rapporti e i percorsi individuali, specie in senso filosofico, ci sono gli anziani della famiglia e della comunità, i quali, nel romanzo, assumono via via le sembianze del vecchio Yacob (il primo a raccontare le storie dei soprusi italiani a una Mahlet ancora adolescente), del monaco Chereka (vera e propria guida spirituale per intere generazioni) e di altre figure evocate nelle diverse narrazioni. Storie di guerra e di eroismi, di tradimenti e di sottomissioni, intrecciate a fiabe fortemente metaforiche (come quella del leone e della scimmia), a riflessioni sulle conseguenze dell'epoca coloniale e a considerazioni, spesso amare, sulla difficoltà di abbandonare il proprio Paese e di integrarsi realmente in quello che fu responsabile di tante sofferenze. Un tema, quest'ultimo, ben conosciuto da Gabriella Ghermandi, trasferitasi a Bologna all'età di quattordici anni dopo essere nata e vissuta ad Addis Abeba, figlia di un italiano e di un'eritrea.

Anche la sua protagonista viene a vivere a Bologna, ma solo per frequentare l'università e con l'assoluta convinzione di rientrare in patria appena possibile, in modo tale da mettere i propri studi a disposizione dell'Etiopia. Così, tra suggestioni di grande impatto e rivendicazioni di un orgoglio nazionale ma non nazionalista, si sviluppa un romanzo intenso e necessario, lievemente offuscato soltanto da un *editing* non sempre all'altezza e, per quanto concerne la diffusione, da un prezzo di copertina davvero eccessivo per un libro d'esordio.

Ma questi sono limiti dell'editore e non certo dell'autrice... ■

Nel nome di Minguzzi

Venti anni fa moriva Gian Franco Minguzzi stroncato da un male incurabile che Egli affrontò, come la morte, con piena consapevolezza e con la forza morale, la dignità e la serenità che ne avevano caratterizzato lo stile di vita. Poco meno di un anno dopo, 12 gennaio 1988 il Consiglio provinciale di Bologna in seduta dedicata deliberò l'intitolazione a Suo nome del Centro Studi e Documentazione di Storia della Psichiatria e dell'Emarginazione Sociale che nel 1995 fu costituito in Istituzione dalla stessa Assemblea elettiva. Va detto che l'intitolazione non fu espressione di una scelta emotiva, nel solco della perdita, e neppure di una esigenza onorifica (che sarebbe stata in netto contrasto con il modo d'essere e lo stile della Persona); fu piuttosto una forma di sdebitamento, e di riconoscimento istituzionale del ruolo di prima linea che Minguzzi aveva avuto a livello nazionale, nel processo di trasformazione profonda della concezione teorica e della pratica sociale della psichiatria che accompagnò insieme a Basaglia, Giacanelli ed altri, sino all'approdo legislativo segnato dalla legge 180.

Ma, con ancora maggiore pertinenza, Gli veniva riconosciuto a livello locale il merito di avere contribuito in modo attivo e determinante alla ideazione e alla elaborazione del progetto del Centro Provinciale di Ricerca e Documentazione per il quale si fece promotore, insieme ad un qualificato gruppo di intellettuali, di un appello alla Provincia e alle altre Istituzioni pubbliche locali.

L'intitolazione del Centro (poi divenuto Istituzione) a Minguzzi costituiva un atto impegnativo se è vero che un nome dà un'impronta di identità all'Oggetto cui viene attribuito.

Proprio avvertendo questa responsabilità, vogliamo ricordare di Gian Franco Minguzzi alcuni aspetti del suo patrimonio intellettuale che, assunti dall'Istituzione come una sorta di "imprinting", costituiscono i capisaldi della impostazione politico-cultu-

rale della medesima. Innanzitutto la pratica della "cultura critica". Disse di Lui Canestrari nell'occasione commemorativa del Consiglio provinciale: "amava il discorso critico..... indicava problemi, seminava dubbi, scuoteva passività conformistiche, invitava alla libera discussione di gruppo".

In secondo luogo la fondamentale importanza della innovazione come vettore di cambiamento nel campo sociale: ma non c'è innovazione se non si fa ricerca, osservazione rigorosa dei fatti, come base cognitiva per impostare iniziative e attività sia di formazione professionale continua sia di promozione culturale.

Infine il concetto di interazione e di rapporto dialettico tra uomo e società che Egli estrasse dagli studi sui Gruppi Sociali.

"L'uomo (ovviamente non da solo) produce il mondo sociale; questo prodotto diventa realtà oggettiva; tale realtà oggettiva produce l'uomo..... il mondo sociale non è solo l'insieme dei valori, ma innanzitutto l'organizzazione sociale..."

Queste idee hanno ispirato in questi venti anni la missione socio-culturale dell'Istituzione anche se non sempre, bisogna pur riconoscerlo, alle intenzioni corrispondono, con la massima coerenza, le azioni. Idee e ideali di Minguzzi continuano comunque a vivere attraverso l'Istituzione che ne porta il nome.



Eustachio Loperfido
Presidente dell'Istituzione
Gian Franco Minguzzi

Nuovi cittadini di pace

Si è concluso recentemente il progetto "Nuovi cittadini di pace" con il convegno intitolato "I Consigli comunali dei ragazzi e delle ragazze: esperienze di cittadinanza", un incontro pensato per fornire ad amministratori ed insegnanti spunti di riflessione sulle esperienze che possono favorire l'avvicinamento dei ragazzi alle responsabi-

partecipazione ed educazione al senso civico e alla democrazia diffusa.

Nel corso dell'anno si sono svolte, in stretto raccordo tra l'Ufficio Pace e l'Associazione Camina (l'Associazione delle città amiche dell'infanzia), una serie di azioni mirate, come la creazione di una mappatura dei Consigli dei Ragazzi della provincia



lità comunitarie e civili che sono alla base della vita democratica. Il progetto "Nuovi Cittadini di Pace", rivolto principalmente alla fascia dei bambini e degli adolescenti, è nato dalla convinzione che l'educazione alla pace ed ai diritti umani crei la base per la formazione di cittadini responsabili, consapevoli dei diritti e dei doveri di ciascuno e impegnati per la loro tutela in Italia e nel resto del mondo.

Una delle idee forza del progetto, che ha ottenuto il cofinanziamento della Regione Emilia-Romagna, è stata fin dall'inizio la consapevolezza che tutte le agenzie educative e gli Enti locali debbano sentirsi coinvolte nella promozione e sviluppo di una cultura di pace e dei diritti umani. Per questo si è ritenuto che l'esperienza dei Consigli comunali dei ragazzi, che sono un "luogo" di condivisione e formazione di cittadini responsabili, si collocasse nell'opera di crescita democratica e di attiva esperienza di

L'EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA D

L'educazione alla cittadinanza democratica è tema d'interesse mondiale a cui numerose Istituzioni internazionali (Unesco, Onu, Unicef, Oms e molte altre) hanno dedicato attenzione attraverso l'impegno politico, scientifico e tecnico.

In particolare, per quanto riguarda l'Europa, il Consiglio d'Europa ha intitolato il 2005 Anno europeo della cittadinanza attraverso l'educazione. L'impegno nel promuovere temi legati alla cittadinanza attiva prosegue anche in questi anni (2007) e continua ad essere una priorità.

I principi su cui si basa il Consiglio d'Europa, gli approfondimenti proposti nonché gli strumenti operativi messi a disposizione (bandi, schede didattiche, manuali, kit) si ispirano a quanto espresso dalla Convenzione internazionale sui diritti dei bambini sancita il 20 novembre del 1989. Nella direzione della promozione dei diritti di cittadinanza si sono rivolte le indicazioni contenute

di Bologna (con sopralluoghi e interviste ai referenti e ai ragazzi), la sperimentazione in nuovi Comuni, la cura di iniziative e progetti rivolti a ragazzi di età 14-18 sull'educazione alla cittadinanza, la predisposizione di documentazione del lavoro svolto (dalla ricerca effettuata nei Comuni alle prospettive future di coordinamento delle esperienze), l'organizzazione di alcuni momenti formativi per referenti dei CCR.

Il primo obiettivo raggiunto è stato quello di far conoscere i componenti dei Consigli dei ragazzi fra loro, permettere un confronto diretto e concreto delle loro diverse esperienze.

Grazie a questi contatti si è creata una rete più stretta tra i Comuni e un segnale importante da parte della Provincia è stato il cofinanziamento di alcuni progetti.

Un altro obiettivo era quello di favorire e accompagnare la nascita di nuove esperienze, e il proficuo cammino fatto insieme ha permesso di inaugurare il Consiglio dei ragazzi del Comune di Mordano e Pieve di Cento. Prossimamente partiranno i Consigli dei Comuni di Baricella e Malalbergo, mentre altri sono in fase di studio.

A conclusione del progetto "Nuovi cittadini di pace" uscirà nell'estate un manuale dal titolo "Imparare la democrazia", per aiutare la conoscenza e favorire il confronto di quei temi che concorrono a formare l'educazione alla cittadinanza e il rapporto tra gli adulti e i ragazzi. [M.M. e N.B.]

I NUMERI

I Consigli dei ragazzi (da una ricerca datata marzo 2006) sono presenti ad Anzola, Bentivoglio, Bologna (Quartiere S.Vitale), Calderara di Reno, Casalecchio di Reno, Casalfiumanese, Castel San Pietro Terme, Castel Guelfo, Castel Maggiore, Dozza, Galliera, Monghidoro, Monterenzio, San Giorgio in Piano, San Lazzaro di Savena, Zola Predosa con circa 400 ragazzi, con una media per Comune intorno ai 27 ragazzi.

Prendendo come riferimento l'età dei ragazzi e delle ragazze che partecipano ai consigli: più della metà appartiene alla fascia 11-14 anni (59%); il 31% dei ragazzi va dagli 8 ai 10 anni; solo il 10% supera i 14 anni.

Il 50,1% dei consiglieri sono ragazzi, il 49,9% sono ragazze. In tutti i casi in cui è presente tale equilibrio è dovuto a regole che impongono l'elezione di maschi e femmine in egual numero. In 10 CCRR su 16 sono presenti ragazzi migranti. La maggior parte dei Consigli dei ragazzi fa riferimento ad un assessorato che si occupa di scuola, istruzione ed educazione. In alcuni casi, la competenza è affidata alle politiche giovanili o per l'infanzia, sporadicamente all'assessorato ai servizi sociali.

Gli ambiti di intervento

Gli ambiti privilegiati sono quelli più vicini ai luoghi di vita dei bambini: l'ambiente, il gioco, le iniziative di vario genere che riguardano la solidarietà, la pace, lo sport, la cultura, il tempo libero, la salute, la scuola e la comunicazione.

Il Consiglio dei Ragazzi del Comune di Calderara di Reno in visita a palazzo Malvezzi durante la seduta del Consiglio provinciale del 5 giugno

EMOCRATICA

nella Legge n. 285 del 1997 che non a caso ha come titolo *Disposizioni per lo sviluppo di opportunità a favore dell'infanzia e dell'adolescenza*.

In seguito all'applicazione di questa legge che istituiva un fondo riservato per progetti e servizi rivolti alla promozione dell'agio di bambini e adolescenti, Comuni, scuole e terzo settore si sono impegnati nella sperimentazione di progetti che andavano incontro a nuovi bisogni educativi (al passo con i cambiamenti della società) con metodi innovativi, in via di sperimentazione.

Negli anni che vanno dal 1997 al 2000 numerosi comuni si sono sperimentati in progetti interistituzionali con l'obiettivo di coinvolgere i bambini e i ragazzi nella vita della città.

Questi Comuni hanno dato avvio alla sperimentazione dei Consigli Comunali dei ragazzi. Le regioni in cui ciò si è verificato maggiormente sono la Toscana, il Piemonte e l'Emilia Romagna.



Con gratitudine

Recentemente ci hanno lasciato due figure che tanto hanno dato alla Provincia, ma soprattutto alla comunità bolognese

BRUNO DRUSILLI

“Ciao Bruno. Così lo salutavano tutti. Chiunque lo abbia conosciuto lo ricorda sorridente, disponibile e sempre attento, con quel suo modo particolare di stringere gli occhi che esprimeva l’attenzione con cui seguiva quanto gli stavi dicendo, con cui rifletteva prima di esprimersi”. Così inizia il ricordo di Bruno Drusilli pronunciato in occasione delle sue esequie, il 29 marzo scorso a Zola Predosa, dal vicepresidente Giacomo Venturi a nome della Provincia.

Drusilli ha ricoperto importanti incarichi nella politica, nel sindacato, nell’amministrazione pubblica. È stato membro della segreteria provinciale del Pci, vicepresidente della Provincia di Bologna dal 1980 al 1984 e primo presidente della Comunità montana bolognese, anche se si è sempre considerato prestato alla politica. “Sempre pronto a dare una mano, per questo suo carattere ha sempre riscosso grande apprezzamento, soprattutto quando serviva un parere meditato ed autorevole, quando la dialettica politica si faceva più aspra”.

Ma Drusilli non è stato solo questo. Giornalista pubblicista dal 1971, appassionato e valente saggista, era noto per la sua passione per la ricerca storica. Sapeva raccontare il mondo, la società, le trasformazioni, le speranze delle persone: un modo per unire la memoria e il futuro.



BRUNO DRUSILLI



CARLO MARIA BADINI

“Bruno lascia un grande vuoto ma anche un grande insegnamento da conservare e da diffondere. Un uomo di cui dire: sono felice di averti incontrato e di averti camminato al fianco”.

I giornalisti della redazione di “Portici” ricordano Bruno Drusilli, con grande stima e affetto, in particolare per gli anni in cui è stato attento e appassionato direttore della rivista “Provincia”. Si uniscono all’ampio cordoglio suscitato dalla scomparsa di chi, con grande rispetto della professione giornalistica, ha sempre saputo rapportarsi con la redazione solo come collega tra colleghi. ■

CARLO MARIA BADINI

La politica, la cultura, la musica. La vita di Carlo Maria Badini è stata un inno all’impegno, alla promozione del sapere, alla ricerca dell’emozioni e dell’armonia celate tra le note di uno spartito e poi capaci di prorompere nell’anima di ognuno di noi. Carlo Maria amava definirsi “uno dei tanti vituperati politici di professione”, quasi ad evidenziare la sua originaria vocazione di uomo delle istituzioni al servizio dello Stato e dei cittadini. All’interno di questa

visione rientrano le idee innovative che nei tredici anni come assessore provinciale, Badini riuscì ad introdurre: prima la nascita del Consorzio provinciale di lettura e poi la creazione del Servizio bibliotecario provinciale.

“La rete culturale della Provincia è partita dalle biblioteche”, confidò una volta Carlo Maria all’assessore Simona Lembi, che lo scorso 23 aprile ha rappresentato la Provincia ai funerali di Badini, a testimonianza delle due convinzioni che hanno sempre animato il suo lavoro: il valore della lettura e la necessità degli investimenti pubblici in cultura. E grazie a questa visione oggi le biblioteche sono diventate trecento, ottanta delle quali di pubblica lettura. Un intervento per tutti, quindi, che ha valorizzato la cultura nel suo significato più profondo, un’accezione di cui fa inevitabilmente parte anche la musica, universo conosciuto e amato da Badini che, per quasi tre lustri è stato Sovrintendente del Comune di Bologna, per poi assumere per tredici anni la guida della Scala.

Durante la commemorazione di Badini all’Accademia Filarmonica il direttore generale dello Spettacolo Salvatore Nastasi ha proposto di intitolare alla memoria di Carlo Maria l’Orchestra Mozart, la creatura che egli ha sempre voluto e difeso. Un ultimo omaggio per chi, come ha dichiarato Sergio Escobar, direttore del Piccolo di Milano, “è stato l’uomo più curioso e affamato di vita che io abbia mai conosciuto”.

La Provincia lo ha ricordato con le note (dell’Adagio della Prima sonata in sol minore di Bach) di un violino Stradivari del 1732 suonata dal Maestro Giuliano Carmignola a Palazzo Malvezzi prima della seduta del Consiglio del 21 maggio. ■

Fra vendette e **strumentalizzazioni**

La storia va letta tutta insieme, senza dimenticare che spesso vittima e carnefice si sono sovrapposti. Il “triangolo rosso” è stata l’ultima puntata di una tragedia cominciata con lo squadristico del primo dopoguerra. Una stagione di violenza sapientemente utilizzata per anni, enfatizzandola, in chiave politica, per dipingere l’Emilia-Romagna come un gigantesco mattatoio.

È la tesi del volume “Il triangolo rosso”, (ed. Sapere 2000, Roma, euro 19,90) scritto dal bolognese Nazario Sauro Onofri (classe 1927) già partigiano della brigata “Giustizia e Libertà” e giornalista dell’ “Avanti”. Un libro che riapre ferite, ma che cerca di fare un po’ di chiarezza su uno dei momenti più tragici del secolo scorso. È la storia delle vittime dell’immediato dopoguerra, all’indomani della Liberazione. Una storia ancora costellata di documenti sottratti, revisionismi, omissioni e rimosioni. Onofri mette le mani avanti: “Troppe carte sono ferme al Ministero degli Interni, alla Prefettura o alla Questura di Bologna e non ancora versate all’Archivio di Stato. Anche gli archivi del Pci non sono ancora completamente accessibili”. Arricchito con nuovi documenti e testimonianze, rispetto all’edizione del 1994, il libro non ha tesi precostituite e non cerca la facile polemica. Propone dati e smaschera falsità. A cominciare da quella sulle uccisioni avvenute dopo la Liberazione. Da una inchiesta del novembre 1946, promossa dal primo ministro Alcide De Gasperi e preparata da questori e prefetti, ma mai resa nota, emerge che, a livello nazionale, il numero delle persone uccise per motivi politici è stato di 8.197 mentre (come è scritto nel documento pubblicato a pag. 215 del volume) “1.167 sono state, per lo stesso motivo, prelevate e presumibilmente sopresse”. Si tratterebbe dunque di quasi 10mila persone, drammaticamente uccise nella stagione dell’odio e della giustizia sommaria. Un numero comunque di molto inferiore alla pubblicistica che da tempo sostiene la tesi dei 40mila fascisti giustiziati dai partigiani, per arrivare ai 300mila morti, di cui parlò e scrisse Guglielmo Giannini, fondatore e direttore del giornale “L’Uomo qualunque” e dell’omonimo movimento politico. Il maggior numero di

Ristampato, con nuovi documenti,
“Il triangolo rosso” di Nazario Sauro Onofri

uccisioni inoltre non avvenne in Emilia-Romagna (1.535), come quasi tutti pensano, ma in Piemonte (2.216). Dopo Piemonte ed Emilia-Romagna seguono, nella scia di sangue e di vendette, la Lombardia e la Liguria. Fra le città, al primo posto figura Torino con 1.138 giustiziati. Seguono Treviso 631, Milano 610, Genova 569, Cuneo 426, Savona 411, Udine 391 e Bologna con 349 mentre altri 191 risultano “presumibilmente soppressi”. Ma perché tanta violenza, dopo la Liberazione? All’indomani dell’invasione tedesca e della nascita della Repubblica Sociale Italiana gli emiliano-romagnoli hanno aderito massicciamente alla lotta di liberazione. Quasi 60mila sono stati i partigiani, 6.441 dei quali morti. A questi vanno aggiunti le migliaia di cittadini uccisi per rappresaglia. Cifre che spiegano, se non giustificano, l’esplosione di violenza che si è verificata nei giorni della Liberazione. Anche se minoritari, non mancarono inoltre i tentativi di costituire il partito armato e promuovere la ‘guerra rivoluzionaria’, più volte duramente condannata dal segretario del partito comunista Palmiro Togliatti fin dall’agosto del 1945 fino al celebre discorso fatto a Reggio Emilia su “Ceto medio e Emilia rossa”. In sostanza, Togliatti accusò degli eccidi “elementi squilibrati e sbandati” ma non la destra politica, come ripeteva la pubblicistica comunista, e sottolineò il tentativo di “screditare tutta l’Emilia, come tale, di fronte al resto d’Italia, facendola apparire, perché democratica e comunista, come terra di banditi”. Nel 1947 la situazione in Emilia-Romagna si era normalizzata. Ma la reputazione dell’Emilia-Romagna era ormai ‘segnata’. Significativamente, alla fine del 1946, il governo francese invitò quello italiano ad escludere gli emiliano-romagnoli dai gruppi di lavoratori che si apprestavano ad emigrare in Francia. Si alimenta, più o meno volutamente, la ‘diversità’ dell’Emilia-Romagna. Un capitolo di storia da rileggere senza lenti deformanti e tesi precostituite. Come propone, con cura e rigore, il libro di Onofri. ■

di Giorgio Tonelli



Chaplin e l'immagine



Per tutta l'estate Bologna ospita mostre, rassegne cinematografiche e video del grande artista che segnò la storia del cinema e del costume

di Barbara Tucci

Le luci della ribalta di uno dei più importanti attori e registi della storia del cinema illumineranno quest'estate la città felsinea. Dall'1 giugno al 30 ottobre, infatti, Bologna sarà la capitale delle celebrazioni ufficiali per il trentennale della morte di Charlie Chaplin, avvenuta in Svizzera il giorno di Natale del 1977. Con una mostra internazionale, una rassegna cinematografica, una serie di concerti e un convegno di studi, "Chapliniana", organizzata dalla Cineteca di Bologna, con il sostegno della Fondazione Carisbo, approfondirà ulteriormente quel rapporto privilegiato che ormai lega la città alla figura e all'opera di Charlie Chaplin.

Ad inaugurare la manifestazione il primo giugno è stata la mostra "Chaplin e l'immagine" che ricostruisce in Sala Borsa la storia di Charlie Chaplin attore e personaggio pubblico, confrontando l'uomo con la sua immagine. Chiave di volta per questo percorso è la creazione del mito di Charlot mostrato attraverso immagini, documenti e materiali filmici. In particolare sono esposte oltre 250 fotografie di scena e di set che, snodandosi come fotogrammi di una sequenza cinematografica, permettono livelli di lettura multipla. A fare da contrappunto alle fotografie esposte, su numerosi schermi scorrono proiezioni di una selezione di brani, in forma di estratti o di montaggi. A corredo dell'esposizione, riviste, manifesti, locandine e una parte della ricca rassegna stampa internazionale. Fotografie e estratti di film permettono di ripercorrere alcuni momenti cruciali che scandirono la vita del geniale cineasta. Fra questi, la creazione e la progressiva caratterizzazione di Charlot, da quel personaggio rozzo, antipatico e scaltro che fece la sua comparsa nel 1914 all'icona del vagabondo malinconico, solitario e ricco di umanità che tutti conosciamo. Le scelte personali dell'autore si intrecciarono con forza alla sua vita artistica. Giunto all'apice della fama, decise di introdurre costantemente nei suoi film un elemento di critica nei confronti delle contraddizioni della società americana (un film per tutti

“Tempi moderni” del 1936) che lo rese un autore scomodo e sempre più contestato al punto da indurlo ad abbandonare gli Stati Uniti e trasferirsi in Europa. Era il 1952, l'anno in cui produsse il suo ultimo film a Hollywood, “Le luci della ribalta”. Al 1940, poco prima dell'entrata in guerra degli Usa, risale invece un'altra pietra miliare della cinematografia e primo film completamente sonoro di Chaplin: “Il grande dittatore”.

Una pungente parodia del regime hitleriano, alla quale Chaplin affida la sua voce per mandare all'umanità intera un messaggio di pace e di speranza. “Chaplin e l'immagine”, già esposta a Parigi, Rotterdam, Amburgo, Bruxelles, Losanna e Montpellier, approdando a Bologna, unica tappa italiana, si è arricchita di una sezione con testimonianze, video e cinegiornali dedicati al rapporto con il nostro Paese. Su Chaplin e l'Italia verterà anche un convegno internazionale di studi in programma ad ottobre per presentare le conclusioni delle nuove ricerche del Progetto Chaplin. “Chapliniana” offre per la prima volta un ritratto completo di Charlie Chaplin e del suo talento versatile: in concomitanza alla mostra in sala Borsa, ha preso infatti il via la prima grande retrospettiva integrale delle opere dell'artista che comprende oltre alle comiche degli anni 1914-18 e ai più amati classici del muto (“Il monello”, “Tempi moderni”, “Luci della città”), i film della maturità (“Il grande dittatore”, “Luci della ribalta”) fino al suo ultimo lungometraggio “La contessa di Hong Kong”. La rassegna cinematografica proseguirà attraverso l'estate e l'autunno in diverse sale cittadine, a cominciare da quelle del Lumière dove, dal 30 giugno al 7 luglio, saranno visibili la maggior parte di rarità e nuovi restauri per il festival “Il cinema ritrovato”. A rendere esaustivo il ritratto di Chaplin, l'iniziativa presenterà anche le partiture originali composte dall'artista e restaurate dal maestro Timothy Brock che dirigerà l'orchestra del teatro Comunale per sette concerti (21, 23 e 30 giugno, 4 luglio, 28 settembre). ■

PROGETTO CHAPLIN

Fortemente voluto dalla Cineteca di Bologna e dagli eredi della famiglia Chaplin, il progetto Chaplin comincia nel 1999 con il duplice intento di svelare le decine di migliaia di pagine che compongono l'archivio Chaplin (finora inedito), preservandolo e salvaguardandolo dalla naturale erosione del tempo, e di restaurare integralmente la sua opera filmica. L'operazione, resa possibile dal sostegno della Fondazione Carisbo, ha permesso di scoprire e ricomporre l'immagine di uno degli artisti più significativi ed eclettici del '900.

CHAPLINIANA
BOLOGNA DAL 1° GIUGNO AL 30 OTTOBRE 2007
MOSTRA CONCERTI PROIEZIONI INCONTRI
SALA BORSA CINEMA LUMIÈRE TEATRO COMUNALE PIAZZA MAGGIORE
WWW.CHAPLINIANA.COM



L'arte dal futurismo al web

Il MAMbo, il nuovo Museo d'Arte Moderna, ha aperto le porte con "Vertigo", una mostra dedicata alle sperimentazioni e alla multidisciplinarietà

di Lorenza Miretti

Nel panorama contemporaneo l'arte «più di ogni altra cosa ha capito definitivamente che, per esprimersi e proporsi come processo di reinvenzione e incontro continui, non solo deve accettare l'intreccio e l'osmosi con gli altri linguaggi – dall'architettura alla moda, dal design al cinema – ma deve esprimersi con la flessibilità di tutti i media. La forza dominante di tecniche emergenti, nel corso del XX secolo [...] trova oggi un suo tempo "naturale" che le fa convivere e intrecciarsi senza alcun problema», scrive Germano Celant nel testo che apre i contributi critici contenuti nel catalogo che accompagna la mostra intitolata *Vertigo. Il secolo di arte off-media dal futurismo al web* che inaugura il nuovissimo Museo d'Arte Moderna di Bologna (MAMbo) situato in via Don Minzoni.

Un poderoso contributo editoriale che raccoglie gli scritti dei curatori dell'esposizione bolognese, (Germano Celant, appunto, e Gianfranco Maranello), di noti studiosi (da Ester Coen fino ad Antonio Somaini) e di alcuni dei protagonisti storici dell'arte, anzi più in generale, delle cultura del XX secolo (bastino i nomi di

Filippo Tommaso Marinetti, Aleksandr Rodāenko, Georges Braque, Raul Hausmann) accanto ad un ricchissimo repertorio iconografico con le immagini delle oltre 500 opere esposte.

Vertigo si prefigge di documentare l'evolversi della ricerca artistica dopo il crollo delle barriere tra le arti avvenuta nell'ultimo secolo, a partire più o meno dal futurismo, quando l'unicità delle singole espressioni artistiche, ereditata dalla storia, comincia a lasciare il posto all'interazione, alla molteplicità ed il Novecento diviene il secolo della multimedialità.

«Del Novecento si è sconvolto il senso del tempo, l'estasi di un presente disseminato dall'affermazione della radio, del telefono, del fonografo, del cinema, della televisione e dall'avvento del digitale. Si tratta di forme di scrittura e di riproduzione della sensorialità, tecnologie mediatiche che, senza precedenti quanto a rapidità, hanno concorso a una rivoluzione della percezione della realtà e di se stessi. "Vertigine" è propriamente il disturbo dell'equilibrio che si manifesta con la sensazione dello spostamento del corpo rispetto all'ambiente o dell'ambiente rispetto al corpo», scrive Gianfranco Maraniello. La vertigine è una sensazione di squilibrio, dunque, che potremmo paragonare allo spaesamento di fronte ad un oggetto che non corrisponde alle aspettative e che è difficile comprendere poiché non si riesce a collocare entro i confini rassicuranti del già noto. In questo contesto, assumono particolare rilievo le parole del presidente del MAMbo, Lorenzo Sassoli de Bianchi: «*Vertigo* non è solo la mostra inaugurale del MAMbo, ma rappresenta,



anche e innanzitutto, il manifesto progettuale del nuovo Museo» poiché esso «dedicherà la sua attività alla ricerca artistica moderna e contemporanea nelle sue diverse articolazioni», ma sarà anche «un centro didattico dedicato ad avvicinare il pubblico all'arte contemporanea oltre che uno strumento di valorizzazione dell'arte italiana degli ultimi anni». Un vero e proprio polo capace di accentrare su di sé e sviluppare l'eredità della Galleria d'Arte Moderna di Bologna, di cui è la naturale evoluzione, che ha sempre unito la volontà di esplorare a quella di far conoscere l'arte contemporanea al grande pubblico.

Comunicazione, come oggetto artistico, testimoniata da *Vertigo* appunto, ma anche come progetto che si è concretizzato nella creazione di un vero e proprio distretto cittadino che riunisce e fa integrare alcune delle più importanti istituzioni culturali della città (come la Cineteca, i laboratori del DAMS o della Facoltà di Scienze della Comunicazione) nello spazio della Manifattura delle Arti.

Il MAMbo, infatti, rappresenta l'ultimo tassello del progetto di riqualificazione di un'estesa area cittadina, collocandosi negli spazi una volta occupati dal Forno del Pane che venne costruito a partire dal 1915 allo scopo di assicurare il rifornimento delle derrate alimentari nella città. L'edificio, che affaccia su via don Minzoni e mette a disposizione i sui 9.500 metri quadrati metà dei quali sono adibiti ad ospitare le esposizioni, l'altra metà ai servizi, viene ad affiancare dunque il Museo Morandi e Villa delle Rose, per una città davvero votata alla cultura. ■



Riscoprire la storia

“Sono convinto che l'originalità del Museo di San Marino di Bentivoglio sia connotata dal modo in cui è nato. Un museo nato dal basso, da un movimento di massa, 'imposto' ad un ente pubblico”, scriveva in un volume dedicato all'esperienza del gruppo della Stadura (la stadura è lo strumento che serviva ad aggiogare i buoi al timone del carro), Aldo D'Alfonso, assessore alla Cultura della Provincia di Bologna, che del Museo fu il primo presidente dal 1973 all'83.

Ed infatti, il Museo nasce dalla determinazione di questo gruppo di contadini, exmezzadri, artigiani ed operai che con la parola d'ordine “per un museo della civiltà contadina, per la nostra storia” affermavano la necessità di documentare il loro passato, in una fase in cui un certo “mondo” (dai mezzi di produzione alle strutture sociali e ai modi di vita) era in via di superamento.

La scelta di concentrare la raccolta sugli strumenti del lavoro contadino nella pianura bolognese tra Ottocento e Novecento, anziché su quelli meramente decorativi, rivela la volontà del gruppo della Stadura di porre l'accento non sugli aspetti “folkloristici” della vita contadina, ma sul “processo produttivo agricolo, all'interno di determinati rapporti economico-sociali, caratterizzati da profondi contrasti di classe” rivendicando al contempo “l'idea di una dignità, di una capacità di autonomia, di uno statuto morale e politico, conquistato non senza lotte: dalle lotte del lavoro a quelle della Resistenza” come ebbe a scrivere Carlo Poni in un articolo del 1976 di Quaderni sto-

Documentare e far rivivere il passato attraverso le tradizioni più ricche e significative è il compito del Museo della Civiltà Contadina di Villa Smeraldi

di Vincenza Perilli

rici che, sottolinea Silvio Fronzoni presidente dell'Istituzione Villa Smeraldi, può a giusto titolo essere considerato una sorta di manifesto del Museo.

È comunque l'incontro fruttuoso e tuttora fertile del gruppo della Stadura con un gruppo di studiosi dell'Università di Bologna e con l'Amministrazione provinciale (che con l'acquisto nei primi anni 70 dell'ottocentesca Villa Smeraldi e del parco attiguo ha offerto una sede consona al Museo), che contribuisce a dare l'attuale volto al Museo. Come sottolinea ancora Silvio Fronzoni, quello della Civiltà contadina si pone potenzialmente come il primo museo metropolitano, sostenuto com'è dalla Provincia e dai Comuni di Bologna, Bentivoglio e Castelmaggiore e con alla presidenza il sindaco di San Giorgio di Piano.

Esperienza ancora in divenire, il museo (che nella seconda metà del 2008-inizi del 2009 si arricchirà di due nuovi padiglioni) oltre alla ricca esposizione permanente (strumenti del lavoro contadino, ricostruzione dei vari cicli produttivi quali quello della canapa e di ambienti della casa rurale) offre ai visitatori un fitto e diversificato calendario di esposizioni temporanee

e manifestazioni. Dal suo nascere luogo di sperimentazione didattica per studenti delle classi elementari e medie, da quest'anno il museo ha coinvolto anche le scuole materne, proponendo per tutto il mese di maggio una favola animata della tradizione locale (La fola dal galat e dal pundghen, ovvero La favola del galletto e del topolino). Ricchissimo il calendario dei prossimi mesi. Oltre ad un programma di concerti da camera in giugno e che riprenderà in settembre, dal 29 giugno al 1 luglio ci sarà la nuova edizione di Evocamondi, dove è in attesa di conferma la partecipazione di Vandana Shiva, scienziata e attivista indiana, tra le massime esperte internazionali di ecologia sociale. Segnaliamo inoltre, tra le altre iniziative, *Il giorno del sole* (10 giugno), in occasione delle celebrazioni del cinquantenario dell'anno eliofisico internazionale. Organizzata dall'Osservatorio Astronomico di Bologna e dall'Istituto di Radioastronomia, con la collaborazione di Provincia, Università e varie associazioni di astrofili, la giornata si configura come una vera e propria festa astronomica dedicata ad adulti e bambini, con conferenze, mostre, giochi e, ovviamente, l'osservazione del cielo e del sole. Un modo per divulgare e diffondere presso il grande pubblico la cultura scientifica e la sua importanza in un'epoca di facili misticismi. ■

Info:
Istituzione Villa Smeraldi- Museo della civiltà contadina
Tel 051 891050
e-mail: segreteria.museo.provincia.bologna.it

Tutti insieme per il lavoro

La fruttuosa collaborazione tra Provincia di Bologna, Obiettivo Lavoro e AECA per il ricollocamento dei lavoratori impiegati alla S.E.I. Sinudyne fa già scuola

di Damiano Montanari

L'unione fa la forza: vox populi, vox dei. Molte possono essere infatti le difficoltà da affrontare, ma, con un lavoro coordinato, con impegno e con le adeguate competenze, è possibile trovarvi una soluzione. A testimoniare la sinergia pubblico - privato tra l'assessorato al Lavoro della Provincia di Bologna, l'Agenzia per la gestione delle risorse umane Obiettivo Lavoro e l'AECA (Associazione Emiliano Romagnola Centri Autonomi), una "squadra" che ha lottato e ottenuto il ricollocamento dei lavoratori impiegati alla S.E.I. (Società Elettronica Italiana) Sinudyne, un'azienda che, dopo avere chiuso, ha lasciato senza un'occupazione molti dipendenti. Tante le difficoltà del caso: "in primis" il fatto che la maggior parte dei lavoratori aveva un'anzianità d'impiego decennale all'interno della Sinudyne, non facilmente spendibile in altri contesti, e da qui la complessità di affrontare un mercato del lavoro diverso rispetto a quello già conosciuto. Di non minore importanza, poi, l'aspetto psicologico degli interessati, che dovevano imparare a reagire alla difficoltà, trasformando un fatto "subito" in un'opportunità per ridefinire il proprio futuro professionale. Una vera e

propria azione di recupero, quindi, che si è articolata in più fasi: prima il bilancio delle competenze dei lavoratori e la relativa analisi delle opportunità di sbocchi occupazionali, poi le attività di orientamento al mercato del lavoro, quindi i momenti di formazione informatica, logistica, di magazzino e trasversale, volti a costruire nel destinatario del progetto una comunicazione efficace all'interno del contesto lavorativo, con nozioni sulle principali normative del lavoro e sulla sicurezza, oltre che con un periodo di affiancamento a personale esperto. Il tutto all'insegna della flessibilità e dell'aggiornamento ad un mercato in continua evoluzione. "Anche da noi – conferma infatti l'assessore all'Istruzione, Formazione e Lavoro della Provincia di Bologna **Paolo Rebaudengo** – si sta assistendo ad un progressivo cambiamento sia dello scenario economico-produttivo, sia delle tipologie di contratti di lavoro non standard, che hanno determinato la diffusione di precarietà nelle fasce più giovani e le difficoltà di ricollocamento per i lavoratori più anziani". Alcuni dei quali sono però riusciti a risolvere il problema. "Il progetto messo in essere per risolvere la questione relativa agli ex lavoratori della Sinudyne – dichiara infatti Rebaudengo – si concluderà alla fine del prossimo mese di settembre e, ad oggi, su un totale di 28 interessati, ben 20 sono stati ricollocati, dopo poco più di due mesi dal termine delle attività formative. Questo è senza dubbio un risultato positivo che dà conto dello sforzo fatto da tutti i partecipanti: in primo luogo i lavoratori, ma anche gli operatori dei Servizi Provinciali, di Obiettivo Lavoro e di ECAP

(ora AECA), che hanno gestito l'intervento di formazione e di reinserimento sul lavoro, e le Organizzazioni Sindacali, che hanno supportato tutto il processo dell'Accordo fino ad ora". Perchè un pizzico di concreta solidarietà può valere più di molte belle parole.

Ecoinnovazione e competitività

Ecoinnovazione, competitività, strategie locali per la protezione climatica, management ambientale per business e imprese, sviluppo delle tecniche e delle tecnologie pulite, ecoefficienza, economia di materiali sostenibili, investimenti verdi e sviluppo di nuove professioni. Queste le tematiche affrontate nel Convegno "Bilancio ambientale tra ecoinnovazione e competitività. Strategie energetiche per un'economia sostenibile", tenutosi a Bologna, lo scorso maggio. All'evento, che ha rappresentato il secondo appuntamento in Italia promosso dal Ministero dell'economia e delle finanze per trovare nuove soluzioni al problema del rapporto tra tutela dell'ambiente e competitività economica, sono intervenuti il sottosegretario al Ministero delle finanze Pierpaolo Cento, che ha presieduto il Convegno, l'assessore provinciale alle Attività produttive Pamela Meier, il sottosegretario della presidenza della Regione Emilia-Romagna Alfredo Bertelli, il senatore Fausto Giovannelli, Giuseppe Gamba del Kyoto Club, Luigi Gasparetto, presidente Enea, e Giuseppe Poletti, presidente nazionale della Lega delle Cooperative.

Aziende in crisi: la situazione al 31.12.2006

Il tessuto produttivo provinciale è stato interessato negli ultimi anni da significative trasformazioni e ristrutturazioni d'impresa che hanno riguardato trasversalmente, anche se con diversa intensità, tutti i settori produttivi, determinando una forte selezione competitiva e una netta polarizzazione tra imprese a bassa capacità di innovazione e strutturate su prodotti a basso valore aggiunto ed imprese innovative ed in grado di rispondere alle pressioni competitive dei mercati internazionali.

Il Servizio Politiche Attive del Lavoro e Formazione della Provincia di Bologna monitora lo stato delle trasformazioni delle imprese e delle crisi aziendali, nonché il numero di lavoratori interessati sul territorio da procedure di licenziamenti collettivi e da interventi di Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria (CIGS), a seguito di una specifica disposizione normativa (art. 4 della L. 223/1991), che prevede la prosecuzione in sede pubblica dell'esame congiunto sulle cause che hanno determinato l'eccedenza di personale, al fine di arrivare ad un accordo tra le parti (organizzazioni sindacali, impresa e rispettive associazioni, chiamate ad effettuare per legge la consultazione).

Secondo i dati del Servizio Politiche Attive del Lavoro e Formazione, se da un lato al 31 dicembre 2006 il numero delle procedure di mobilità chiuse nel corso dell'anno è diminuito rispetto all'anno precedente (da 62 a 60), così come il numero dei lavoratori attualmente collocabili in mobilità (da 1.545 a 1.216), dall'altro aumentano significativamente i lavoratori interessati da interventi di Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria, che dai 670 del 2005 passano a 1.354 del 2006. Le procedure di CIGS, infatti, sono aumentate rispetto all'anno precedente. In particolare le **procedure concluse**

nel corso del 2006 sono state 76:

- 30 accordi presso l'Assessorato Lavoro della Provincia
- 1 accordo presso la Regione Emilia Romagna
- 6 accordi presso il Ministero del Lavoro
- 31 accordi in sede sindacale
- 6 mancati accordi
- 2 ritiri di procedura di mobilità

Con la Provincia ed Antares l'economia si "trasforma"

Dalla collaborazione tra la Provincia di Bologna ed Antares, centro di ricerca creato all'interno del Comitato Università - Impresa di Forlì, è nata la nuova newsletter "Trasformazioni dell'economia locale", pubblicazione dell'assessorato alle Attività produttive della Provincia di Bologna. La testata, che ha visto la luce lo scorso febbraio, ha come destinatari enti pubblici e di promozione economica, centri di studio e ricerca, università e istituti privati, associazioni imprenditoriali e sindacati. Lo scopo principale della pubblicazione è quello di fornire ai soggetti interessati uno strumento di analisi approfondita e una fonte di informazione puntuale sulla situazione dei cambiamenti in atto nel sistema produttivo locale, soprattutto nei comuni della cintura metropolitana bolognese. Per ricevere la pubblicazione via e mail si può contattare l'indirizzo tavolosalvanguardia@provincia.bologna.it, mentre per avere informazioni è possibile scrivere all'indirizzo antares@spfo.unibo.it o rivolgersi all'unità operativa "Sostegno al sistema economico esistente" dell'assessorato alle Attività produttive, telefonando ai numeri 051 6599631 o 6598166

Interventi formativi per i lavoratori di aziende in crisi

Nell'anno 2006 l'Assessorato al Lavoro ha continuato a dedicare particolare attenzione alla formazione per rispondere alle emergenze legate ad aziende in crisi. Gli interventi formativi promossi dall'Assessorato, in alcuni casi anche in collaborazione con la Regione Emilia Romagna, sono stati rivolti sia a lavoratori in CIGS, sia a lavoratori in mobilità. Pertanto, in alcuni casi si è trattato di formazione finalizzata alla riorganizzazione e alla ristrutturazione dell'azienda per superare i periodi di crisi; in altri di riqualificazione professionale dei lavoratori, finalizzata alla ricollocazione esterna all'azienda, anche attraverso misure di accompagnamento ed inserimento lavorativo gestito attraverso i Centri per l'impiego provinciali (CIP). Tutte le proposte formative sono state supportate da accordi tra le Aziende e le OO.SS. ■

Nuovo accordo di programma per i Suap

Dal maggio scorso i Suap (Sportelli unici attività produttive) sono regolati da un nuovo Accordo di programma, firmato dai Comuni e dagli enti interessati. Nella sala Consiglio di palazzo Malvezzi, durante la Conferenza metropolitana dei sindaci, è stata infatti raggiunta l'intesa per il nuovo Accordo che rappresenta un ulteriore risultato positivo raggiunto dalla Provincia, che già nel 2000 aveva promosso un primo Accordo di programma per semplificare ed agevolare il rapporto tra pubblica amministrazione ed imprese. Con la revisione del nuovo Accordo la Provincia ha così fatto un passo importante per migliorare il servizio ai cittadini, garantendo alle imprese tempi certi di conclusione delle pratiche, grazie ad una più efficiente rete telematica.



Stefano Ramazza nuovo Capo di Gabinetto

Dal 16 aprile il nuovo capo di gabinetto della Provincia è Stefano Ramazza, nominato dalla presidente Draghetti in sostituzione del dimissionario Luca Rizzo Nervo. Bolognese di 51 anni, sposato, con due figli, fino al marzo scorso il dottor Ramazza ha lavorato al Servizio tutela e risanamento risorsa acqua della Regione Emilia-Romagna. Precedentemente, sempre in Regione, era stato distaccato all'Autorità di Bacino del Reno. Per alcuni anni è stato inoltre dirigente dell'Area servizi alla persona del Comune di Zola Predosa. In passato ha inoltre ricoperto alcuni incarichi politico-amministrativi: dal 1980 al 1995 consigliere di Quartiere a Bologna (Saragozza e Borgo Panigale) e dal 1995 al 2001 assessore nel Comune di Zola Predosa, prima alla Pianificazione territoriale e alle Attività produttive, poi all'Ambiente e ai Lavori pubblici. ■

Botteghe storiche

Contributi finanziari che superano i 700 mila euro, agevolazioni fiscali, un atlante, un sito internet, l'organizzazione di eventi, la realizzazione di percorsi guidati e azioni vere e proprie di marketing urbano: questo è il progetto 'Botteghe storiche' che la Provincia di Bologna, in collaborazione con Gal Appennino bolognese e Fondazione Carisbo realizza per promuovere, sostenere e tutelare i piccoli negozi e le attività commerciali e di servizio che da lungo tempo arricchiscono il ter-

ritorio bolognese. Si è appena aperto il bando che concede alle botteghe storiche che ne facciano richiesta, e in possesso dei requisiti, contributi fino a 10 mila euro per un totale che supera i 700 mila euro. Il bando finanzia la riqualificazione degli esercizi commerciali attraverso interventi di recupero funzionale e conservativo; la facilitazione del ricambio generazionale e la trasmissione di impresa; la valorizzazione dell'attività storica, di pregio, tradizionale, con interventi di comunicazione e di marketing anche innovativi nel servizio alla clientela o di vendita. La scadenza per presentare le richieste è il prossimo 30 settembre, per informazioni tel. 051-6598545 ■

Cantiere vigile

Cantiere Vigile è un progetto per promuovere interventi di controllo degli agenti di Polizia municipale a supporto dell'attività di vigilanza degli operatori degli Enti preposti ai controlli, con l'obiettivo di aumentare la sicurezza del lavoro nei cantieri edili del territorio. Per lo sviluppo di questo progetto è stato definito un Protocollo di intesa tra la Provincia, il Comune di Bologna, le Ausl di Bologna e Imola, la Direzione provinciale del lavoro, l'Inps e l'Inail. Il coinvolgimento delle forze locali di Polizia municipale nelle supervisioni dei cantieri ha richiesto una specifica formazione professionale: in particolare, sono recentemente terminate quelle rivolte agli operatori di Polizia municipale del Comune di Bologna che sono ora in grado di intervenire nei cantieri. ■

Variazione al bilancio

Il Consiglio provinciale, nella seduta dell'8 maggio, ha approvato la Variazione del Bilancio di previsione del 2007 e del programma triennale delle opere pubbliche, necessaria per l'adeguamento dell'Ente alla Finanziaria 2007.

La manovra finanziaria della Provincia ammonta complessivamente a 13 milioni di euro, di cui 10 riguardano l'anno in corso, mentre gli altri 3 slitteranno al 2008. Due le voci principali: la copertura per il contratto dei dirigenti (500 mila euro) per i quali sono stati recuperati fondi attraverso l'economia sulle varie voci di spesa corrente e la "rimodulazione del piano degli investimenti", necessaria per poter rispettare il patto di stabilità. Per effetto di questo intervento, slitterà al 2008 la realizzazione di due opere pubbliche: il nuovo Itc Mattei di San Lazzaro (che farà risparmiare 3,9 milioni di euro) e la Trasversale di pianura (con un risparmio di 5,6 milioni di euro). Slitteranno al 2008 anche i finanziamenti destinati alla manutenzione di Villa Smeraldi e palazzo Malvezzi (l'impianto elettrico).

Grazie a questi saranno invece recuperati i fondi per la tangenziale di Calderara e la Soffitta di via D'Azeglio; quest'ultima, destinata inizialmente alla costruzione di alloggi Erp, sarà invece valorizzata in vista della sua alienazione. Posticipati al 2009 l'ammodernamento della strada provinciale 51 "Selice" per 3 milioni di euro e altre manutenzioni per circa 500 mila euro. ■

Piano per il commercio

La proposta del nuovo Piano provinciale per il commercio elaborato dalla Giunta prevede che le nuove medie e grandi strutture commerciali che potranno sorgere nel bolognese siano ben inserite nel tessuto urbanistico del territorio, facilmente raggiungibili anche senza dover usare l'auto privata. Verranno privilegiate le aree con stazioni del Servizio Ferroviario Metropolitano (SFM).

Inoltre, saranno costruite solo in aree ecologicamente attrezzate (Acea), dove verrà garantita una parziale autosufficienza energetica da raggiungere attraverso forme di risparmio energetico o l'uso di energie alternative.

Il nuovo Piano prevede vincoli forti per chiunque voglia insediare attività commerciali di vaste dimensioni e punta a favorire un'offerta commerciale basata su pluralità e flessibilità, contribuendo al riequilibrio del sistema anche attraverso il sostegno della piccola e media rete distributiva. Il documento, dopo un lungo iter di confronto con le realtà locali, sarà approvato in via definitiva nella primavera del 2008. ■

Info:
www.provincia.bologna.it/commercio

Seminario per giornalisti di pace

Inizierà presto un seminario per giovani giornalisti e operatori della comunicazione, promosso dalla Provincia di Bologna e dall'Ordine dei giornalisti dell'Emilia-Romagna, con il contributo della

Fondazione cassa di Risparmio di Imola ed il patrocinio della Scuola superiore di giornalismo dell'Università di Bologna.

Il seminario prevede una preparazione teorica specifica nel settore del giornalismo nelle zone di guerra, ed è riservato a 15 donne e uomini di età non superiore ai 35 anni, con buona conoscenza della lingua inglese scritta e parlata.

A tutti i partecipanti verrà rilasciato un attestato di frequenza. Tra coloro che avranno dimostrato una maggiore attitudine e motivazione verranno selezionate 5 persone (tre effettive e due di riserva) per partecipare a uno stage in luoghi dove la costruzione della pace incontra difficoltà.

Al momento sono state individuate due aree, Kosovo e Palestina-Israele.

Terminato il corso teorico, gli stagisti verranno inviati nella zona loro assegnate dove saranno seguiti da tutor in loco e troveranno appoggi, indirizzi e contatti accuratamente predisposti dall'organizzazione.

Al ritorno, gli stagisti forniranno materiale per la realizzazione di un instant book e di un dvd, curati da tutti gli allievi del corso, che verranno distribuiti dalla Provincia di Bologna per divulgare i risultati e sensibilizzare l'opinione pubblica italiani.

Per saperne di più:
Ordine dei giornalisti dell'Emilia Romagna,
Strada Maggiore 6, Bologna.
Tel. 051 235461 -
info@odg.bo.it - www.odg.bo.it
Provincia di Bologna, ufficio Pace e
relazioni internazionali, via Zamboni 13,
Bologna. Tel. 0516598146
nicola.brunelli@provincia.bologna.it

Borghi e frazioni in musica

È giunta alla ottava edizione "Borghi e frazioni in musica", la rassegna musicale promossa da nove Comuni (Argelato, Bentivoglio, Castello d'Argile, Castel Maggiore, Galliera, Pieve di Cento, Poggio Renatico, San Giorgio di Piano e San Pietro in Casale nel ruolo di Comune capofila) e inserita nella programmazione di "Invito in Provincia" dell'assessorato alla Cultura della Provincia di Bologna.

In cartellone, dal 16 maggio all'11 luglio, diciotto appuntamenti musicali gratuiti in cui spesso prevale la contaminazione tra generi dissimili: dal rock sperimentale italiano ai concerti di musica sacra e popolare, o blues e jazz. Per ogni serata, ambientazioni diverse: ville padronali, poderi, luoghi della campagna bolognese da riscoprire. Tutti i concerti sono a ingresso gratuito. ■

Info: ufficio cultura Comune di San Pietro in Casale, tel. 0516669525

Approvato il Pler

Il Consiglio provinciale ha adottato, nella seduta di martedì 27 febbraio, il Piano di localizzazione dell'emittenza radio e televisiva (Pler).

Dopo tre anni di intenso lavoro che ha permesso, tra l'altro, il censimento di circa 150 siti radiotelevisivi ubicati sul territorio (che ospita complessivamente più di 9000 impianti di trasmissione e collegamento), si è definitivamente concluso l'iter per l'adozione del Piano.

L'adozione del Pler, prevista dal-



la legge regionale 30/2000 'Norme per la tutela della salute e la salvaguardia dell'ambiente dall'inquinamento elettromagnetico' che ha indicato nelle Province e nei Comuni i soggetti istituzionali responsabili della pianificazione dei siti degli impianti, si pone quattro obiettivi principali: la predisposizione di un quadro aggiornato dei siti e delle emittenti radio televisive del territorio attraverso la costituzione di uno specifico catasto; l'accertamento della compatibilità territoriale, urbanistica e paesaggistica; la prevenzione e la tutela sanitaria dei cittadini; la tutela della presenza e della qualità dei servizi pubblici di comunicazione e informazione forniti dai gestori radiotelevisivi operanti sul territorio. ■

letivo della provincia di Bologna che "si è distinto più di ogni altro nel proprio settore di attività, contribuendo in modo significativo alla valorizzazione della realtà provinciale e della sua immagine". L'onorificenza, di cui in passato sono stati insigniti grandi nomi del mondo dello sport, dello spettacolo e della politica, come Alberto Tomba, Pupi Avati, Andrea Mingardi e Giovanni Bersani, o persone impegnate nel sociale, come il fondatore dell'Associazione Telefono Azzurro, professor Ernesto Caffo, consiste in una scultura realizzata dall'artista bolognese Bruno Bandoli e composta da un cubo in fusione d'argento posato su uno degli spigoli e recante su una delle facce una medaglia conosciuta in oro. [D.M.]

Il caffè dei Giardini Margherita

L'estate in città è per molti abitanti motivo di ansia, sgomento, apprensione. Chiusi i negozi, vuote le strade, tutto ciò provoca un senso di abbandono negli anziani e in chi non può permettersi la vacanza.

Da qualche anno, a Bologna, questa situazione è mutata.

Con un felice assemblaggio di interventi tra pubblico e privato sono radicalmente mutate le situazioni. Un aiuto significativo indirizzato al recupero della vivibilità in città nei mesi estivi è venuto dall'Associazione Commercianti di Bologna, attraverso accordi di collaborazione con Comune, Provincia e Regione.

I commercianti, superate la vecchia formula "casa e bottega", si sono aperti all'esterno e al sociale, promuovendo iniziative, che vanno dalla chiusura scaglionata dei negozi alla realizzazione di eventi, manifestazioni, proposte, finalizzate al recupero del centro storico e di zone degradate, della periferia e dell'interland provinciale. Una tra le formule più felici e già consolidate è il "Caffè dei Giardini Margherita". Nel mese di luglio, per oltre venti serate, l'appuntamento – completamente gratuito – è nel fresco e nel verde del bel giardino liberty.

"Fin dall'inizio del mandato (1999) – specifica Bruno Filetti, presidente Ascom – ho cercato di uscire da schemi preordinati e di muovermi a favore della città, andando anche controcorrente, se necessario.

Questa formula l'ho applicata anche nelle scelte legate al Caffè

La presidente Beatrice Draghetti e il comandante provinciale dei Vigili del Fuoco Tolomeo Litterio



Premio Provincia 2006

Lo scorso 24 aprile, a palazzo Malvezzi, il Consiglio provinciale ha conferito al Corpo dei Vigili del Fuoco il Premio Provincia 2006. Lo speciale riconoscimento che, dal 1989, viene riservato a quel cittadino o soggetto col-

Radio TAU trasmette

Con riferimento all'articolo "La carica dei network radiofonici" apparso a pag. 40 del n. 1-2007, a firma Giorgio Tonelli, Radio TAU precisa che l'emittente non è spenta come scritto nell'articolo. Al riguardo pubblichiamo una considerazione dello stesso autore: "Ben felice di constatare che la programmazione di Radio TAU è rimasta inalterata, riducendo invece la copertura.

A pag. 14 del libro *Con una certa frequenza* è invece scritto 'Purtroppo è notizia recente la vendita della grande rete regionale di Radio Tau a un grosso network partenopeo: la storia purtroppo si ripete'.

Auguri di lunga vita". [G.T.]

dei Giardini Margherita, spaziando dall'attualità alla cultura, dalla narrativa alla moda, allo spettacolo, al talk-show, con un programma vario, diversificato, adatto ad ogni fascia di età, dai bambini agli anziani". [A.B.]

Tsunami 2004 concluso il progetto di Provincia e Comuni

Si è concluso nello scorso mese di febbraio il progetto avviato in Sri Lanka dalla Provincia e dal tavolo di coordinamento provinciale in seguito allo tsunami del dicembre 2004. Il progetto "Spazi di pace e convivenza nell'entroterra di Trincomalee" (portato avanti dalla Ong bolognese Gvc) si è sviluppato in 16 villaggi dove vivono circa 8.200 sfollati della guerra civile. Tutte le attività previste si sono concluse grazie al contributo del personale locale e dell'Ong Surekuma: i fondi raccolti per il progetto ammontano a 185mila euro di cui 30mila messi a disposizione dalla Provincia, 64mila provenienti dal conto corrente attivato da Provincia, Comune di Bologna e Caritas, 36mila da Comune e Forum del volontariato di Casalecchio di Reno e il resto dalla raccolta di associazioni e Comuni del territorio. ■

Forum per la Pubblica amministrazione

La Provincia di Bologna, assessorato Comunicazione e Sistemi informativi, ha partecipato alla 18° edizione di Forum P.A., l'annuale manifestazione fieristica

nazionale dedicata alla pubblica amministrazione, che si è svolta a Roma dal 21 al 25 maggio. L'obiettivo di quest'anno della Provincia è mostrare come stia lavorando allo sviluppo della società dell'informazione in tutto il suo territorio. Numerosi i progetti proposti nell'occasione. Tra questi, la versione finale di Vodal3, ed inoltre: Sportello Unico delle Attività Produttive (Suap); Rete degli Sportelli Sociali; Decentramento Catastale; Sistema di gestione del Catasto Strade; Docarea; Sistema Informativo della Sicurezza Stradale (Siss); Swimm (Servizi Web Interattivi e Multimodali per la Mobilità). ■

Un saluto a Portici

Con questo numero lascio la direzione della rivista, avendo da poco concluso il mio rapporto di lavoro con l'istituzione. Non tratterò bilanci perché tocca ad altri, ai lettori e all'ente-editore, eventualmente farli. Mi limiterò a suggerire pochi elementi di riflessione che mi auguro possano essere utili per il futuro della pubblicazione.

Dal mese di ottobre del 1997 quando "Portici" ha iniziato le pubblicazioni raccogliendo il testimone dall'appena pensionata, ma gloriosa, "Provincia", ha cercato di mantenere fede alle intenzioni dichiarate nell'editoriale del primo numero, del quale vale la pena richiamare un passo essenziale: *"Portici vuole essere uno strumento di approfondimento, discussione e confronto capace di concorrere a dare visibilità alle dinamiche istituzionali e a disegnare il contesto sociale e territoriale nel quale si colloca. Una rivista che am-*

bisce a essere espressione di complessità culturale, politica e istituzionale; non protesa nel vano tentativo di semplificarla, ma nell'utile azione di rappresentarla in modo dialettico e pluralista."

Se questo impegno è stato mantenuto dovranno confermarlo i lettori, che a noi pare ci abbiano seguito con interesse e continuità. Vale allora la pena ricordare che qualunque giornale è frutto di un impegno collettivo.

Nel nostro caso continueranno il lavoro intrapreso - alcuni in vecchi, altri in nuovi ruoli - bravi professionisti, molto motivati a dimostrare che si può fare onesta informazione avendo come saldo punto di riferimento i cittadini, "tutti" i cittadini.

Quel famoso editore di riferimento perdendo di vista il quale si corre il rischio di inquinare la comunicazione pubblica con la propaganda. A questi colleghi va il mio sincero ringraziamento per il piacevole lavoro svolto assieme. Così come un forte ringraziamento è dovuto ai tanti e bravi collaboratori che hanno arricchito ogni numero del giornale. Naturalmente l'omaggio più sentito va a tutti quei lettori che in questi anni ci hanno seguito e che, ne sono certo, ancora più numerosi attenderanno le uscite dei prossimi numeri.

Non posso però concludere senza dare atto all'istituzione tutta, Giunta e Consiglio, che grande merito per ciò che di buono è stato fatto è dovuto alla invidiabile libertà e autonomia professionale di cui questa redazione ha sempre goduto.

Credo che questo sia il miglior viatico per il futuro.

Roberto Olivieri



Un lungo lavoro di recupero ha restituito a cittadini e visitatori Colle Ameno, un originale borgo settecentesco meta ideale per una gita fuori porta

di Enzo Chiarullo

C'era una volta Colle Ameno un borgo nato e cresciuto intorno ad una grande villa nobile dove, durante la metà del XVIII secolo, la vita pulsava caratterizzata da varie iniziative culturali e produttive.

Poi, alterne vicende e un lungo periodo di decadenza, hanno fatto sì che il luogo divenisse tutt'altro che ameno, perdendo anno dopo anno le sue caratteristiche di borgo illuminista, vivace e autosufficiente, con le sue botteghe, la scuola, le officine ar-

Lo splend



tigiane, il teatro, l'ospedale e la villa del signore, Filippo Carlo Ghisilieri marchese e senatore della città di Bologna.

Le tristi vicende della Seconda Guerra Mondiale, quando Colle Ameno fu sede di un comando militare tedesco e di un campo di raccolta e prigionia, diedero il colpo di grazia a tutta la struttura, lasciando alla comunità un luogo profondamente segnato dal tempo.

Un recente progetto di recupero ha preservato dal crollo definitivo la parte residenziale (un tempo abitata dagli artigiani e dai braccianti agricoli che lavoravano le terre del marchese) consegnando nuovi appartamenti e infrastrutture che, nel rispetto dell'impianto architettonico originale, consentono a numerose famiglie di vivere in un luogo di grande fascino e suggestione. Anche i cortili, il parco e la chiesetta sono stati restaurati tornando allo splendore delle origini. Ancora più recente è stato l'insediamento di nuove botteghe artigiane (tra cui una di maioliche che ripropone la tradizionale lavorazione di quando Colle Ameno era nel pieno delle

ore delle rovine

attività) e di un'osteria, riportando cittadini, curiosi e appassionati a passeggiare per le vie del borgo. Negli ultimi mesi sono stati infine realizzati anche lavori di pulizia, smaltimento rifiuti e consolidamento del complesso padronale di Villa Ghisilieri e lo spettacolo che oggi si presenta agli occhi dei visitatori è quello di un luogo magico che ricorda le ricostruzioni delle rovine (*ruine*) tanto care alla nobiltà settecentesca.

Il magnifico quadrilatero interno racchiuso dall'elemento costruito che faceva da cornice all'ingresso principale, definisce uno spazio vasto ed imponente, che amplificava la dimensione della villa di campagna. Le murature, gli archi, le pavimentazioni di piano terra venute alla luce con i lavori di scavo e pulizia, rendono oggi in tutta la loro imponenza la sensazione di grandezza che il 'borgo' doveva avere alla metà del Settecento.

L'obiettivo della Città di Sasso Marconi (proprietaria del Borgo, insieme alla Fondazione Guglielmo Marconi) è quello di passare da splendore di "ruina" a splendore di elemento costruito. La progettazione dell'intervento di recupero complessivo è in corso di svolgimento e viene realizzata con l'ausilio della Scuola di Specializzazione in Restauro dei Monumenti dell'Università degli Studi "La Sapienza" di Roma.

I visitatori interessati possono oggi visitare liberamente il Borgo di Colle Ameno (situato lungo la SS 64 Porrettana poco prima dell'abitato di Sasso Marconi - venendo da Bologna) ma per saperne di più consigliamo di procurarsi materiali illustrativi e di approfondimento all'ufficio turistico del Comune di Sasso Marconi (nella centralissima piazza dei Martiri, aperto anche nei week end fino alle ore 19).

Altra opportunità di visitare il Borgo è offerta dal calendario estivo degli spettacoli di cabaret musicale all'aperto dal 4 al 25 luglio - ingresso libero (infoSASSo - tel. 051 6758409). ■

PER NON DIMENTICARE

Nelle suggestive sale del settecentesco borgo di Colle Ameno recentemente restaurate troverà presto spazio anche l'Aula della Memoria: un progetto promosso dall'Amministrazione Comunale (con il sostegno di Fondazione Carisbo) con l'obiettivo di far piena luce sugli eventi accaduti a Colle Ameno durante la II Guerra Mondiale, quando il borgo fu "trasformato" in un campo nazista di raccolta e smistamento prigionieri.

Il progetto prevede una fase di ricerca e archiviazione per la ricostruzione degli avvenimenti e il censimento di tutte le testimonianze, la realizzazione di un archivio multimediale e di un sito Internet, l'allestimento un'aula didattica all'interno del borgo e visite guidate per le scuole.

Con l'occasione si cerca di coinvolgere la cittadinanza nella condivisione e nel recupero della propria 'memoria': diverse sono infatti le testimonianze già acquisite di persone recluse, che ricordano le violenze consumate a Colle Ameno in quei tragici anni. Chi fosse a conoscenza di informazioni di qualsiasi tipo (anche testimonianze indirette, ricordi, racconti, piccoli indizi) su persone transitate nella prigione di Colle Ameno può contattare l'ANPI sezione Sasso Marconi (tel. 333-5950028).

Uno scorcio del borgo di Colle Ameno



Prima di essere dimenticato...

La brillante figura di Alberto Accarisio, estensore del primo vocabolario italiano

di Laura Cavicchi

A volte il silenzio piomba, senza motivo apparente, su alcuni uomini illustri, lasciando agli esclusi le parole dei posteri, mentre a questi l'utilità delle opere, ma nessun riconoscimento.

Come le vie troppo trafficate, di cui nessuno sa il nome.

A Cento c'è una via dedicata ad Alberto Accarisio.

E' una via centrale, filare di case signorili ora sgretolate e negozi di antiquariato con i vetri annebbiati di polvere, che dà sollievo a chi cammina nell'intestino di profumerie, filiali e agenzie interinali che decolorano il centro storico da pochi anni a questa parte.

Tutti i centesi sanno dov'è via Accarisio, ma chiedendo loro "chi era costui", nessuno risponde.

Non lo sa il bibliotecario, non lo sa l'insegnante del liceo.

Su di lui, nelle bocche dei centesi non si trovano parole, e dire che proprio di questo si occupava.

Alberto Accarisio visse a Cento nella prima metà del 1500, negli anni in cui alla diatriba fra la Bologna dei vescovi e la Ferrara degli Este su chi dovesse aggiudicar-

si il fiorentino territorio centese, facevano eco il brigantaggio, le lotte fra Stato e Chiesa, e quelle fra la Chiesa e le appena sfornate ma già prorompenti eresie protestanti.

La scarsità di notizie biografiche sul suo conto suggerisce che Alberto abbia deciso di non deviare da quella che era la tradizione della sua antica e importante famiglia di notai e giuristi: si dedicò al notariato fino al 1532, anno in cui si laureò a pieni voti in diritto civile e canonico, per poi ricoprire cariche di rilievo nei territori estensi e a Genova.

Ciò che lo distingue, come una goccia d'olio in una ciotola d'acqua, dal solco tracciato dalla sua famiglia borghese, era la passione per lo studio del lessico e della grammatica italiana, ovvero la filologia di quella lingua che proprio in quel secolo si stava formando, e che avrebbe avuto definitiva consacrazione col vocabolario della Crusca del primo Seicento.

Senza coltivare troppo la carriera di giurista, Accarisio decide di seguire da autodidatta le indicazioni del Bembo, che sottolineava l'urgenza di dare ai principianti della lingua italiana strumenti per apprendere la 'facilità del dire' e per abbandonare gli antichi vocaboli (il latino). Per pubblicare la sua prima Grammatica Volgare, nella desolazione di stamperie degli anni Trenta, si affida a due bolognesi. La grammatica di regole fedeli alla retorica del Bembo ha talmente tanto successo da spingere Accarisio a dare alle stampe, solo sette anni più tardi, nel 1543, la sua opera più importante: il "*Vocabolario, grammatica et orthographia de la lingua volgare, con isposizioni di molti luoghi di Dante,*



Uno scorcio di via Accarisio a Cento. Nella pagina accanto: il frontespizio del vocabolario di Accarisio.

Petrarca et del Boccaccio". Questa volta però Accarisio si tutela: dopo che la grammatica, non coperta dai diritti che oggi sarebbero della Siae, era stata prontamente ristampata da editori veneziani, lasciando l'autore a bocca asciutta, Alberto chiede e ottiene dal papa Paolo III e da Ercole d'Este privilegi decennali di stampa. Non contento, decide di stampare a sue spese e a casa sua, pagando un tipografo itinerante dopo avergli fornito la carte per duemila copie, e snobbando la capitale della tipografia e della letteratura volgare, Venezia.

"L'huomo non è nato per servire à se solo, ma à beneficio et commodo de l'altro huomo" è il perché del vocabolario, spiegato al vescovo di Savona nell'introduzione. Per 'servare l'ordine, il quale et gl'antichi e moderni scrittori hanno insino à qui servato', Accarisio realizza un'opera che ha come precedenti solo i formari di Liburnio, Luna e Minerbi, ma che

VOCABOLARIO, GRAMMATIC
CA, ET ORTHOGRAPHIA
DE LA LINGVA VOL
GARE D'ALBERTO
ACHARISIO DA
CENTO, CON
ISPOSTI
TIONI
NI
DI MOL
TI LVOGHI
DI DANTE, DEL
PETRAR
CA, ET
DEL
BOCCACC
CIO.
+

si differenza da questi perché, non limitandosi a elencare voci e definizioni, apre i lemmi ad ampie citazioni di Dante, Petrarca, Boccaccio, a sue nuove riflessioni e valutazioni sui singoli vocaboli: è per la prosa o la poesia? E' antico o nuovo? Accettabile o meno?

Conserva l'ordine modificandone l'ordine, fino a nuovo ordine...ovvero fino all'uscita del vocabolario della Crusca nel 1612, che spazza via sessant'anni di influsso della lessicografia di Accarisio, influsso esportato con ristampe anche all'estero, soprattutto in Francia. Insieme a una filologia meno ineccepibile ma più vicina alle esigenze di chi viveva alla periferia del fiorentino aureo, se ne va anche la fama di Accarisio, che già sui centesi del tempo aveva lasciato il segno.

Si perché la sua particolarità non fu solo quella di dedicarsi allo studio della grammatica italiana in una terra di scarsa tradizione filologica e in una famiglia votata al diritto e senza precedenti letterari, ma fu anche quella di essere sostenitore e diffusore delle idee protestanti, in un focolaio di malessere religioso che non risparmiava neanche i territori limitrofi come quello centese. Già nel 1521 si ebbe il primo caso di anticattolicesimo, quando un crocefisso fu spezzato nella chiesa di san Francesco, fra Cento e Pieve di Cento. Allora, i pievesi diedero la colpa ai centesi, e i centesi fecero altrettanto. Questa non era l'unica lotta tra fazioni che colorava di turbolenza gli anni di ripensamento della tradizione cattolica. Nella vivacità economica di metà secolo si distinguevano lo schieramento estense contro quello fedele al papato, più una va-

rietà e una capillarità di pensieri al limite dell'eresia che si rifacevano a Lutero, ad Erasmo da Rotterdam, a Valdes, all'allumbratismo spagnolo, agli anabattisti. Se alcune prediche contro il culto dei santi o le indulgenze erano frequenti negli ambienti popolari e dettate soprattutto dall'insofferenza verso il dominio ecclesiastico, il protestantesimo degli Accarisio, famiglia filoestense, aperturista, favorevole allo sviluppo di un'economia più dinamica, era quello della gens alta, la più colta.

Alberto era addirittura vicino al pensiero di Zwingli, che oltrepassava Calvino, che oltrepassava Lutero, e aveva abbracciato queste idee nel contatto con la cultura ferrarese, legata alla Francia e in particolare modo a Renata di Francia, moglie di Ercole II, che aveva ospitato nel palazzo ducale lo stesso Calvino. Il calvinismo era entrato così a far parte del contesto centese, da quando il comune era passato, tramite un atto rogato proprio dal notaio Alberto Accarisio nell'anno 1522, dall'assessia culturale dello stato della Chiesa alla vitalità culturale ed economica degli Este. Col passaggio agli estensi i ragazzi iniziano quindi a studiare a Ferrara, e a Cento c'è più spazio vitale per diffondere le tesi riformate, che vengono diffuse da Accarisio e suoi seguaci non solo nelle case, ma nelle piazze e nelle strade, prima che col Concilio di Trento finisca il periodo di autoriforma cattolica e inizi quello, repressivo, della controriforma.

Quando nel 1568 la Santa Inquisizione di Bologna processa don Giovanni Battista di Cristoforo Rosati, il rettore della parrocchia centese di San Biagio, l'umile parroco-musico dichiara di essersi avvicinato alle esperienze ereticali in seguito al fascino esercitato dalla personalità dell'Accarisio, "homo de gran literatura", che da allora è considerato l'iniziatore del movimento ereticale centese. Distolto poi dalle tesi calviniste in seguito "all'innamoramento per una donna", tutte le volte che il parroco incontrava il giurista

lessicografo, era colto da nausea e provava di evitarlo.

Benché Accarisio fosse legato a filosofi e intellettuali come Cremonini e Lamberti, nel suo gruppo di area zwingliana-calvinista rientrano semplici notai, contadini, pellicciai. A differenza di alcuni suoi compagni e familiari, costretti all'esilio, non fu investito dell'ondata inquisitoria. Si pensa infatti che morì un anno dopo l'uscita del suo vocabolario, senza poter assistere alla sua fortunata diffusione.

Ma allora perché nessuno ne ha più parlato?

E' un prete cattolico a rispondermi, che vista l'età e la mole del suo sapere, tanto che sembra di stare a parlare con un'intera biblioteca, verrebbe più naturale chiamare "reverendo". Il primo storico che scrisse di Cento, lo fece negli anni pieni della Controriforma. Nel 1621 Biagio Bagni, abate della congregazione di San Salvatore, si guardò bene dal citare un eretico fra gli illustri centesi. Gli storici di Cento che seguirono, aprirono il suo libro, copiarono l'informazione, e tramandarono l'omissione.

Volendo un po' inventare le etimologie, come è capitato di fare anche al nostro vocabolarista, che per certi lemmi sopperiva con l'ingenuità alla carenza di esempi precedenti, potremmo fare del suo nome fantasia. Accarisio, nome formato da acca e risio.

Della lettera 'acca' ne parla il suo vocabolario: "ò che sia, ò che non sia lettera, nulla o poco ci fà, ma bene mi pare, che senza essa non possiamo scrivere alcune voci, come che et chi, le quali senza la h, havrebbero diversa pronontia et diverso significato." La stessa cosa accadde a lui: o che sia, o che non sia passato alla storia di lessici e religioni, senza di lui la grammatica italiana avrebbe diverso, e più povero significato. Accarisio, questa figura brillante e bistrattata, che sbuca fuori dal silenzio, non può che provocarci, dopo aver letto la sua storia, un amaro e ancora curioso-risio. ■



Gli inconcludenti

di Michela Turra
Giraldi editore

Michela Turra catapulta il lettore in un romanzo che pare un caleidoscopio in cui i protagonisti sono come piccole tessere costrette da un movimento qualunque dell'osservatore a dare vita ad un disegno non prestabilito. La casualità degli eventi e del relazionarsi dei personaggi non è mai realmente involontaria da parte di un autore, in questo romanzo essa sembra tale in modo particolare. I protagonisti formano nel loro complesso un gruppo abbastanza omogeneo di giovani (dai trenta ai quarant'anni) colti nel loro vivere quotidiano ma soprattutto fotografati nella loro condizione di "risolti" o "irrisolti" nei confronti della vita. Questo è il palcoscenico su cui, secondo un complicato meccanismo di entrate ed uscite di scena, i personaggi si alternano intrecciando le loro esistenze con un ritmo narrativo che affida quasi ad ogni capitolo il dipanarsi di una vicenda e lo sciogliersi di un'altra.

Si tratta di rapporti per lo più a sfondo sentimentale che hanno alle spalle problematiche complesse di autorealizzazione non obbligatoriamente destinate a trovare una risoluzione assolutamente definitiva. «In realtà [...] quelle esistenze non si erano mai separate: incrociatesi in un momento ininfluenza e al tempo stesso decisivo del transito terreno, quando ancora tutto era possibile e appena scritto, erano rimaste intrecciate, rami che stentano a trovare un proprio spazio. Come uno spettacolo sempre in prova, che non finisce».



Non riesco più a camminare. Una storia di sclerosi multipla

di Silvia Giorgi
Pendragon

Da non trascurare questo piccolo libro che raccoglie la corrispondenza via e-mail di Silvia Giorgi e Fabrizio Salvi: paziente la prima, medico il secondo.

In una sorta di romanzo epistolare moderno in cui l'autrice affida la propria narrazione autobiografica allo scambio, realmente avvenuto, di lettere che i moderni mezzi di comunicazione hanno reso possibile via etere, non più via posta, si descrive uno squarcio doloroso di vita (tra il settembre 2002 e l'agosto 2005) della protagonista.

Ma il volume non si risolve in una pura cronaca clinica (sebbene le copie di alcuni documenti medici potrebbero farlo pensare) sia per il tono delle missive sia per i brani scritti in un secondo tempo ed inseriti tra le mail come fossero i commenti di un autore dimentico di essere anche il protagonista e che osserva un poco distaccato ed è proprio quel distacco a segnare il passaggio dal reale al letterario.

Dal punto di vista del contenuto, la serietà della vicenda colpirà sicuramente il lettore e la forza della protagonista (sia nell'affrontare quotidianamente la malattia sia nel darne testimonianza scritta) farà umanamente stimare l'autrice, ma sono la struttura dell'opera (intesa come scelta e disposizione delle lettere e dei brani scritti a posteriori) e la forma (dall'uso di una lingua 'veloce' tipica della comu-

nica mail al diversificarsi dei toni, ora freschi ora disperati) che faranno apprezzare il volume al di là del dramma narrato. ■

Il maiale...investito. La tradizione salumaria bolognese dal Medioevo al Terzo Millennio

di Giancarlo Roversi
Bononia University Press, 2006

La tradizione alimentare petroniana basata su un modo di mangiare che al cibo affida uno spazio importante all'interno della vita familiare e ne fa un'occasione quasi quotidiana di incontro nei piccoli negozi cittadini oppure conviviale attorno ad una tavola imbandita, oggi tende sempre più a soccombere di fronte ai modelli di una modernità frettolosa e multietnica anche in fatto di alimentazione.

Proprio per preservare i valori tradizionali e «mantenere vivi il retaggio antico e del recente passato e un senso di appartenenza nel territorio», la Mutua Salsamentari di Bologna ha promosso questa monografia dedicata all'animale, il maiale, che "ha dato tutto se stesso" a Bologna rendendola famosa anche sulle tavole degli antichi romani. Infatti - investita, ovvero insaccata - secondo il vernacolo petroniano (invstè), la carne di maiale è divenuta la materia prima di un'arte gastronomica bolognese ricordata anche da Polibio o da Plinio e poi vincente sulle tavole europee dell'Ottocento soprattutto con la mortadella. ■



Le imperfezioni

di Valerio Varesi
Frassinelli

«Poteva essere stato solo lui. C'era solo lui.

Del resto, tutto era capitato in pochi secondi. Il tempo di alzarmi dal tavolo, fare cinque passi verso il banco del caffè e rivolgere un cenno al cameriere».

Pochi secondi per segnare la vita del protagonista, Fernando Savani, e dare l'avvio ad un racconto che si dipana come un romanzo giallo e penetra nei meandri dell'intimo umano come un romanzo psicologico.

Pochi istanti, un solo avventore ed il portafogli poggiato sul tavolo di un bar sparisce.

«Poteva essere stato solo lui», «un tizio dall'aria distinta, vestito con eleganza.

Poteva passare per un professionista, tanto il suo abbigliamento risultava impeccabile.

Solo la barba di qualche giorno, già imbiancata qua e là, gli dava un che di trascurato, di sordido».

Tuttavia, nonostante fosse chiaro che poteva essere stato solo lui, la tranquillità, l'impassibilità, la sicurezza di quell'uomo dall'aspetto così per bene lasciano titubante il protagonista, togliendogli intraprendenza e troncando sul nascere ogni suo tentativo di reagire sebbene egli dicesse tra sé e sé che «arrendermi così passivamente significava abdicare alla mia dignità».

Alla fine il borseggiatore se ne va indisturbato, lasciandosi alle spalle una vittima che, sin dai primi istanti, colpevolizza se stesso, accusandosi di non aver saputo reagire tanto che quel reato da poco finisce per condizionare e

schacciare la sua esistenza innescando una reazione a catena di sconfitte.

Ma quello di Varesi non è il romanzo della sconfitta, nasce sì da questa, dal dubbio e dall'insicurezza, ma quando il protagonista scopre che un certo Ermete Morelli si è suicidato in seguito ad un borseggio simile al suo, Fernando comincia ad indagare cercando una verità che non obbligatoriamente porterà a scoprire la verità sulla vicenda di Ermete ma che consentirà a Fernando a ritrovare la verità su se stesso. ■

Tango e gli altri. Romanzo di una raffica, anzi tre

di Lorianò Macchiavelli
e Francesco Guccini
Mondadori

Già noti per le precedenti indagini del maresciallo bolognese Benedetto Santovito, Macchiavelli e Guccini con questo romanzo vanno a ritroso nel passato del loro detective coinvolgendolo in una vicenda che affonda le proprie radici negli anni della seconda guerra mondiale.

Giovane maresciallo divenuto partigiano, dopo il giugno del '43, Santovito è inviato dal capo della sua formazione, Toni Giuriolo, ad indagare sull'efferata strage della Piane per la quale è accusato un giovane partigiano, Bob.

Ma perché proprio lui, si chiede Santovito? «mi hanno detto che ti intendi di indagini» gli dice Toni ed in questa faccenda pare «che non c'entrino i tedeschi o i fascisti.

Uno di qui, si dice [...]. Ma mi sono arrivate voci strane, insom-

ma c'è qualcosa di poco chiaro. Capisco il desiderio di giustizia e quello di tener ordine fra di noi, il nostro dovere morale, dico soprattutto morale, è di non avere nessuna pendenza [...].

Facciamo questa guerra per la giustizia scomparsa, per ripristinarla, e dobbiamo per primi fare giustizia. Dobbiamo essere i più... [...] i più puri [...].

A costo di colpire fra noi [...]. Non siamo certo tutti Figli di Maria, ma a volte questo desiderio di giustizia a tutti i costi, a volte la fretta a cui ci costringe la guerra, potrebbero far fare delle cose sbagliate, tragicamente sbagliate.

So che c'è stato un processo [...] ma non so com'è andato a finire. Tu hai ancora la divisa, e ancora quella significa qualcosa». Ma per Bob, in quel momento, una divisa non significa più nulla perché è già stato giudicato da un tribunale partigiano composto dai suoi commilitoni della brigata Garibaldi e da un commissario politico giunto appositamente da oltre la linea del fronte ed è stato giustiziato.

Settembre 1960: Santovito riceve una lettera, misteriosa, che parla di Bob e che lo induce a riaprire il caso oramai vecchio di vent'anni ma che lui non ha mai dimenticato.

Si gioca tutto tra differenti piani temporali, dunque, questo romanzo, piani che continuamente si intersecano fra loro come a dire che talvolta sembra non esserci differenza tra passato e presente o che il presente è davvero figlio del passato, un figlio che può essere chiamato a farsi carico delle responsabilità del padre. ■



Da Betlemme a Gerusalemme in pace

Anche un gruppo di bolognesi per rinnovare la speranza di dialogo tra la terra di Palestina e la terra di Israele

Emozioni forti sulle strade della Terra Santa. Qui si sono incrociate tradizioni millenarie, qui ogni pietra ha una storia da raccontare. È un cammino antico ma sempre attuale, che nei secoli ha coinvolto milioni di pellegrini, portatori di tante culture e curiosità.

Terra di pace che però è alla ricerca della pace. Venire da queste parti, infatti, vuol dire viaggiare nel mito, nello spirito, ma anche nei drammi più recenti della storia contemporanea.

Storie di terre contese, di diritti soffocati, di mancati riconoscimenti reciproci. Storie di sangue e di dolore. Ma c'è chi non si arrende. Sono forse sognatori, sicuramente sono uomini e donne di buona volontà, che non si rassegnano alla logica della violenza. Ed allora, per il quarto anno consecutivo, spazio alla Maratona della Pace, iniziativa dalla finalità inequivocabile, nata da una felice intuizione del Centro Sportivo Italiano.

Dodici chilometri non competitivi, lungo la strada che unisce Betlemme a Gerusalemme.

Il fiume colorato e festoso dei partecipanti inizia a scorrere dalla piazza antistante la Basilica della Natività, cuore di Betlemme, città situata nel territorio amministrato dall'Autorità Nazionale Palestinese. Sono più di duecento questi atleti improvvisati, per

un giorno ambasciatori di valori e messaggi di pace. In testa al gruppo passa di mano in mano la fiaccola della pace, benedetta per l'occasione dal Pontefice.

La rappresentanza più numerosa, una cinquantina di persone, è quella proveniente da Modena, la cui sezione del Csi, fin

dalla prima edizione, è stato il vero motore di questa iniziativa.

Per il primo anno c'è anche una delegazione proveniente da Bologna, una decina di giovani, nuovi protagonisti di questo importante evento di pace. Ma soprattutto, così come nelle precedenti edizioni, non mancano gruppi di atleti israeliani e palestinesi, pietre vive di un ideale ponte tra questi due popoli che lo sport può contribuire a edificare.

Si sfilava per Betlemme, tra due ali di folla incuriosita, spesso meravigliata, sicuramente non ostile. Il momento più emozionante, però, è quando il gruppo arriva in prossimità del Muro, odiosa cicatrice nella carne viva di questa terra che serve a tenere separati israeliani e palestinesi.

Occorre attraversarlo per poter proseguire la marcia. Gerusalemme, infatti, si trova in territorio israeliano.

Ma anche di fronte a soldati in armi, a chilometri di filo spinato, e ai check-point più sorvegliati del mondo, la paura lascia il posto ai sorrisi.

Gli atleti della pace oltrepassano il Muro senza difficoltà: il loro messaggio non può essere fermato nemmeno da una delle barriere più invalicabili del mondo. Anche in questo caso, potenza dello sport, capace di aprire una pista di speranza attraverso gli ostacoli più alti, creati artificialmente dall'ostilità degli uomini.

Poi, l'arrivo a Gerusalemme, la città santa per eccellenza, crocevia delle tre grandi religioni monoteiste, Cristianesimo, Islam ed Ebraismo. Anche l'accoglienza da parte della popolazione israeliana è calorosa. C'è, da parte di tutti, la consapevolezza dell'importanza del progetto contenuto in questa iniziativa, e cioè quello di far correre la pace in una terra dove, dal 1948, esiste una situazione permanente di guerra. E' la conferma che anche lo sport può attivarsi a favore di questo grande valore, nel rispetto e nello sviluppo della dignità umana, che non sono altro che i fondamenti dei principi etici dello sport stesso.

E mentre già scronano i titoli di coda sulla quarta edizione della Maratona della Pace, già si pensa a quella del 2008. I semi di speranza sono stati lanciati. Ora bisogna coltivarli, anno dopo anno. ■



gli uomini
che cambiano,
cambiano
il mondo



padri CORAG- GIOSI



MINISTERO DEL LAVORO
E DELLA PREVIDENZA SOCIALE
Direzione Generale per le Politiche
per l'Occupazione e la Formazione

CAMPAGNA PROMOSSA
DALLA PROVINCIA DI BOLOGNA
PER LA CONDIVISIONE DEL LAVORO DI CURA
TRA UOMINI E DONNE.

Regione Emilia-Romagna

PROVINCIA DI BOLOGNA
ASSESSORATO REGIONALE
ASSESSORATO LAVORO E FORMAZIONE

Portici

numero 2.2007

